



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 29/08/2012

INDICE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/08/2012 Il Sole 24 Ore	9
Sul fascicolo elettronico Regioni in ordine sparso	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	11
Immobili, autoconsumo esente Iva	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	14
Cercasi la base Irap per il forfait	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	16
In Comune lo Sportello unico accentra le pratiche edilizie	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	18
«Abusivismo solo fai-da-te»	
29/08/2012 Il Giornale - Nazionale	19
Le Regioni sprecano più dello Stato centrale	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	20
Cessioni: nella lista entrano i palazzi dei ministeri, ma manca ancora la Sgr	
29/08/2012 ItaliaOggi	21
Ricorsi doc contro il Prg	
29/08/2012 L'Unità - Nazionale	22
Dismissioni al via. Ma si pensa alla «cura» finlandese	
29/08/2012 La Padania - Nazionale	23
Autonomia, rivoluzione verso il Federalismo	
29/08/2012 La Padania - Nazionale	25
La beffa ai terremotati di Mirandola Pagheranno l'Imu per cinque mesi	
29/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	26
Conti pubblici, Monti cerca la sponda Ue	
29/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	28
«Mulle a chi non indica i rischi di perdere»	
29/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Si arena il maxi decreto sulla salute Dubbi sulla copertura (e gli stili di vita)	
29/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
Riforme, via al «cronoprogramma»	

29/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
Trasporti, Sviluppo, Agricoltura L'ipotesi di vendere i ministeri	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	34
La «solidarietà» in fondi di settore	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	36
Mps svaluta, conti in rosso per 1,6 miliardi	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	38
Regione-Banche: intesa fatta	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	39
Nella «fase due» Scia veloce e taglia-oneri per le nuove Srl	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	41
Più e-commerce e Pa online	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	43
Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	46
Task force già al lavoro sull'attuazione	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	47
Decreto sanità a rischio rinvio	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	49
Tagli più investimenti per rilanciare gli aeroporti	
29/08/2012 Il Sole 24 Ore	51
Non è giustificato chi certifica un reddito falso	
29/08/2012 La Repubblica - Nazionale	52
Sanità, dubbi nel governo e rischio rinvio	
29/08/2012 La Repubblica - Nazionale	53
Nuovo assalto delle lobby e i gestori di videopoker gridano al probizionismo	
29/08/2012 La Repubblica - Nazionale	55
Lo scenario Draghi pensa all'euro, non andrà negli Usa ecco lo scacchiere decisivo per la moneta	
29/08/2012 La Repubblica - Nazionale	57
"La riconversione è insostenibile ma nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso"	
29/08/2012 La Repubblica - Nazionale	59
"Non ci sono limiti alla collaborazione con Fiat"	

29/08/2012 La Stampa - Nazionale	60
Cassa depositi entra in Hera	
29/08/2012 La Stampa - Nazionale	61
Vigilanza bancaria al via senza cambiare i Trattati	
29/08/2012 La Stampa - Nazionale	62
Ecco la lettera di Visco ai tedeschi "Niente trucchi, siamo autonomi dall'81"	
29/08/2012 La Stampa - Nazionale	63
In bilico il maxi-decreto sanità	
29/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	65
Fitch avverte gli Stati Uniti: rating a rischio declassamento	
29/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
Spagna, l'Europa pronta a un intervento rapido	
29/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	67
Draghi salta il summit dei banchieri e prepara le munizioni anti spread	
29/08/2012 Il Giornale - Nazionale	68
Monti vola dalla Merkel E lei fa pressing sui cinesi per piazzare bond italiani	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	70
«Contro l'azzardo leggi da non rinviare»	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	71
Giochi e alcool, frenata sul decreto Balduzzi	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	73
«Risparmieremo in costi sociali L'ho spiegato a Grilli, sarà Monti a decidere»	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	74
Spese auto, 20 anni a tavoletta	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	75
Profumo: «Il concorsone non danneggia i precari»	
29/08/2012 Finanza e Mercati	78
La marcia di Monti tra Bruxelles e Berlino	
29/08/2012 Il Foglio	79
BOLLETTINO DELLA CRISI	
29/08/2012 Il Foglio	80
I fini giusti (e i mezzi sbagliati) per privatizzare e abbattere il debito	
29/08/2012 Il Tempo - Roma	82
La tassa sulle bollicine nuoce gravemente al Pil	

29/08/2012 Il Tempo - Roma	84
Monti cerca un patto stretto con Berlino	
29/08/2012 ItaliaOggi	85
La Ctc ferma a un binario morto	
29/08/2012 ItaliaOggi	86
Retroattive le sentenze che rettificano le rendite	
29/08/2012 ItaliaOggi	87
La buona fede salva l'acquirente	
29/08/2012 ItaliaOggi	90
La rimessione dei debiti è elusiva	
29/08/2012 ItaliaOggi	91
Parlamento svizzero, un sì al patto fiscale con l'Italia	
29/08/2012 ItaliaOggi	92
Rottamazione dei ruoli, trasparenza sui documenti	
29/08/2012 ItaliaOggi	93
Contratti in rete fatti in facsimile	
29/08/2012 ItaliaOggi	94
Levata di scudi delle Casse	
29/08/2012 L Unita - Nazionale	95
Bene l'asta dei titoli Per Fitch nel 2013 il Pil resterà fermo	
29/08/2012 L Unita - Nazionale	96
Crediti delle imprese: nell'Ue arretrati per 180 miliardi	
29/08/2012 L Unita - Nazionale	97
Camusso: «Troppa inerzia Le vertenze vanno risolte»	
29/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale	98
Monti-Merkel, il vertice del distacco E Angela dirà ai cinesi: comprate Btp	
29/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale	99
Draghi resta al capezzale dell'euro «Agenda pesante, non andrà da Bernanke»	
29/08/2012 MF - Nazionale	100
Nuove tasse, sventata l'imboscata	
29/08/2012 MF - Nazionale	102
Per la crescita il Tfr ritorni alle imprese	
29/08/2012 MF - Nazionale	103
La Bce vuole allentare Basilea 3	

29/08/2012 MF - Nazionale 104
Hera accelera la fusione con Acegas

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/08/2012 Corriere della Sera - Roma 106
Monti dell'Ortaccio, il caso-laghetto «L'acqua usata nelle case della zona»
ROMA

29/08/2012 Corriere della Sera - Roma 108
Tridentino stile XXI secolo Tutti a piedi, via le auto
roma

29/08/2012 Corriere della Sera - Roma 110
Nidi, nuovo bando e mille euro

29/08/2012 Il Sole 24 Ore 111
A cento giorni dal sisma l'Emilia fa da sola

29/08/2012 Il Sole 24 Ore 113
Ferrante reintegrato tra i custodi dell'Ilva

29/08/2012 Il Sole 24 Ore 115
«Serravalle senza un piano industriale»

29/08/2012 La Repubblica - Nazionale 117
E adesso Pisapia vuole il testamento biologico
MILANO

29/08/2012 La Repubblica - Nazionale 118
"Costretti a colmare il vuoto lasciato da un Parlamento inerte"
MILANO

29/08/2012 La Repubblica - Roma 119
Boom degli affitti in nero, nessuno denuncia i proprietari
ROMA

29/08/2012 Il Messaggero - Roma 121
Medici di base, uno ogni mille abitanti ma al pronto soccorso c'è sempre la fila
ROMA

29/08/2012 Il Giornale - Nazionale 123
Trieste s'inventa la tassa post mortem che si paga da vivi

29/08/2012 Avvenire - Nazionale 125
Piccole imprese strozzate dal credito
CAGLIARI

29/08/2012 Avvenire - Nazionale	126
Sardegna, la crisi bussa al governo	
<i>CAGLIARI</i>	
29/08/2012 Avvenire - Nazionale	127
«Marghera non sarà un altro "caso Ilva"»	
29/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale	128
Rossi abolirà la tassa dell'alluvione sul «pieno»	
29/08/2012 La Padania - Nazionale	129
Macroregione, ora tutti sul Carro...ccio dei VINCITORI	
29/08/2012 La Padania - Nazionale	130
Crisi, il Nord sa come resistere: nel 2012 in Lombardia previste 100mila assunzioni	
<i>MILANO</i>	
29/08/2012 La Padania - Nazionale	131
Le Province padane non vogliono morire di Monti Pronto un piano che considera la virtuosità come valore	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

66 articoli

La cartella clinica online. L'assessore veneto Coletto: necessaria una regia
Sul fascicolo elettronico Regioni in ordine sparso

Matteo Prioschi

Marcello Tarabusi

Tra le novità previste dal decreto legge sulla Sanità c'è l'avvio definitivo del fascicolo sanitario elettronico, la cui implementazione sta avvenendo a macchia di leopardo sul territorio. Trasferire tutti i dati sanitari dei singoli cittadini su internet garantirebbe un più facile accesso a informazioni importanti da parte degli operatori e a regime la digitalizzazione determinerebbe un risparmio tra i tre e i cinque miliardi di euro all'anno per le casse dello Stato, secondo quanto comunicato dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi e da quello dell'Istruzione Francesco Profumo a inizio luglio in occasione della presentazione dello stato di avanzamento del progetto.

Con la collaborazione del Cnr è stato avviato lo scambio di fascicoli online tra le regioni Calabria, Campania e Piemonte. Nel frattempo altre dieci regioni (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Sardegna, Lombardia e Provincia di Trento), hanno avviato un tavolo per far interagire le soluzioni regionali già esistenti perché il pericolo è di ritrovarsi con sistemi che non comunicano tra loro. Più di una amministrazione, infatti, si è mossa a titolo sperimentale negli anni scorsi e di recente ha programmato investimenti. La Lombardia, per esempio, ha messo sul piatto 45 milioni di euro in cinque anni affinché la sua controllata Lombardia Informatica realizzi la cartella clinica e il fascicolo sanitario elettronico. Il Veneto, invece, a inizio mese ha dato il via libera all'operazione fascicolo elettronico che a fronte di un investimento da 12 milioni di euro in tre anni a regime farà risparmiare 215 milioni di euro all'anno.

Le regioni, insomma, si stanno muovendo in modo autonomo, mentre un tavolo interistituzionale l'anno scorso ha messo a disposizione le linee guida per la realizzazione del Fse. «La regia del ministero è fondamentale - commenta Luca Coletto, assessore alla Sanità del Veneto e coordinatore di tutti gli assessori regionali - perché servono criteri comuni ma la programmazione degli interventi, ai sensi del titolo V della Costituzione è in capo alle regioni». Tuttavia il pericolo che l'attuazione del fascicolo elettronico risenta della mancanza di risorse c'è: «Noi come Veneto lo stiamo facendo e l'auspicio è che tutte le Regioni procedano. Se il ministro ha deciso di andare in questa direzione è perché ritiene che le coperture finanziarie ci siano».

Il Dl porta anche novità per le farmacie. L'articolo 21 della bozza sopprime il limite di distanza previsto dalla legge 475/68 che oggi vieta di collocare una farmacia a meno di 200 metri da un'altra misurati «per la via pedonale più breve tra soglia e soglia». La nuova norma consentirà di spostare la farmacia previa domanda al comune, che provvederà sentiti l'Asl e l'ordine dei farmacisti. Il trasferimento potrà essere bloccato solo se contrastante con i criteri generali di equa distribuzione delle farmacie sul territorio; accessibilità del servizio per le aree scarsamente abitate; soddisfacimento delle esigenze della popolazione; prossimità tra farmacie non giustificata dall'interesse pubblico.

Si punta quindi a mettere definitivamente in soffitta la pianta organica, sopprimendo anche l'articolo 5 della legge 362/91. L'articolo 32 della Costituzione impone però di assicurare la capillarità del servizio e garantire un adeguato bacino di utenza a ciascuna farmacia (Corte Costituzionale 4/1996, 27/2003 e 76/2008). La pianta organica su base provinciale viene così sostituita da un potere programmatico affidato a ciascun Comune: anche se il potere è vincolato dai criteri di legge (Tar Campania 1406/2012), l'affidamento dei poteri regolatori e della gestione del servizio pubblico a un soggetto (il comune) che può anche essere titolare di farmacie contrasta con i principi comunitari che impongono di separare nettamente le due funzioni.

Altra novità, per impedire che nei casi di violazioni più gravi si possa aggirare la decadenza sanzionatoria, il diritto di cedere la farmacia resterà sospeso in pendenza di procedimento penale per truffa ai danni dello Stato o di enti pubblici e durante il periodo di chiusura disposto dall'autorità sanitaria per violazioni di norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Pianta organica

La legge 475 del 1968 prevedeva l'obbligatorietà in ogni comune delle piante organiche delle farmacie, in cui venivano indicati il numero, le sedi e le zone di competenza. Il DI 1/2012 sulle liberalizzazioni è intervenuto in materia, modificando il testo della legge, ma nonostante la successiva precisazione fornita dal ministero della Salute, tra gli operatori del settore non c'era piena condivisione del fatto che le piante organiche fossero state abolite

Valore aggiunto. Dal 26 giugno chi cessa l'attività d'impresa può avvalersi dell'imposta zero ma c'è il rischio di dover restituire parte della detrazione

Immobili, autoconsumo esente Iva

La novità si applica a professionisti, imprenditori e anche alle assegnazioni ai soci

Giorgio Gavelli

Francesco Zuech

Il Dl 83/2012 (convertito nella legge 134/2012) ha significativamente riscritto la disciplina Iva per gli immobili di imprese e professionisti, con la conseguenza di rendere meno oneroso l'autoconsumo al momento della cessazione dell'attività. Dopo le modifiche sintetizzate nello schema a lato, dal 26 giugno per le cessioni - con l'eccezione degli immobili costruiti (o ripristinati) - il regime naturale è sempre quello dell'esenzione (l'imponibilità diventa opzionale), a prescindere dalle caratteristiche del cessionario, anche per i fabbricati strumentali per natura come uffici, negozi o capannoni. Considerata la soppressione delle ipotesi di imponibilità obbligatoria, lo stesso regime previsto per le cessioni trova ora pacifica applicazione anche nelle situazioni di autoconsumo o assegnazione ai soci.

Autoconsumo e assegnazione

In base all'articolo 2, comma 2, rispettivamente n. 5 e n. 6, del Dpr 633/72, le citate estromissioni sono infatti considerate operazioni assimilate alle cessioni e va da sé che, in tali situazioni, la scelta dei contribuenti sarà quella di applicare il regime naturale (cioè l'esenzione) evitando così un pesante carico di Iva che spesso si è rivelato un ostacolo alla tempestiva chiusura della partita Iva in sede liquidatoria. In molte ipotesi, il risparmio "secco" rispetto alla situazione previgente è del 21% del valore attribuito all'immobile. Tuttavia, diversamente dalle cessioni onerose, non sempre le destinazioni a finalità estranee sono rilevanti ai fini del tributo (si veda la scheda a lato). Infatti, come precisato dalla giurisprudenza comunitaria (sentenza del 17 maggio 2001, cause C-322/99 e C-323/99), non rilevano quelle il cui bene non abbia consentito (nemmeno in parte) la detrazione dell'Iva in ragione del suo acquisto presso un soggetto che non ha la qualità di soggetto passivo. Ricadono in tale ipotesi gli immobili acquistati da privato, gli apporti dell'imprenditore nonché gli acquisti ante 1973, tanto per l'autoconsumo quanto per l'assegnazione (circolare 40/E/2002 § 1.4.11 e risoluzione 194/E/2002). L'esclusione rimane impregiudicata anche nel caso di successivi interventi di trasformazione e ampliamenti, sempreché l'ampliamento non integri la realizzazione di una nuova unità immobiliare. Il pro rata non scatta qualora l'estromissione in esenzione riguardi un bene ammortizzabile oppure rappresenti un'operazione esente occasionale. Non influenzano il pro rata nemmeno le operazioni esenti ex articolo 10, comma 27-quinquies, ma tale ipotesi non trova applicazione nel caso di beni acquistati da privati.

Rettifica della detrazione

Per quanto riguarda l'istituto della rettifica della detrazione per mutamento di destinazione (articolo 19-bis 2, commi 1 e 2) che, ricordiamo, opera in capo a soggetti non prorattisti (per questi semmai opera la variazione di pro-rata se supera i 10 punti di tolleranza), sicuramente va prestata attenzione all'ipotesi di spese incrementative (ad esempio interventi di recupero edilizio) sostenute sull'immobile da autoconsumare. Sempre alla luce della citata sentenza della Corte di giustizia, per l'autoconsumo di un bene acquistato presso un soggetto privato che è stato oggetto, in un momento successivo all'acquisto, di lavori per i quali l'Iva è stata detratta, è previsto l'assoggettamento ad Iva, ma limitatamente agli elementi (incorporati nel bene perdendo le proprie caratteristiche distintive fisiche ed economiche) che hanno consentito la detrazione e che abbiano prodotto un incremento duraturo, del valore del bene, non completamente consumato al momento del prelievo. Tale assoggettamento va eseguito con la tecnica della rettifica della detrazione come emerge dalla prassi dell'Agenzia. Si ritiene (ma un chiarimento specifico non guasterebbe) che l'obbligo di rettifica scatti ora anche nelle ipotesi di estromissioni esenti, nel limite dei decimi mancanti al compimento del decennio dall'acquisto o ultimazione.

Il valore dell'autoconsumo

Anche se l'avvento dell'esenzione ridimensiona gli effetti della problematica, rimane ancora da conoscere il pensiero dell'Agenzia in merito alla corretta interpretazione delle nuove disposizioni riguardanti la determinazione della base imponibile per le operazioni prive di corrispettivo, che, dal 27 settembre 2009 (Comunitaria 2008), fanno riferimento al prezzo di acquisto o, in mancanza, al prezzo di costo determinato al momento dell'operazione e non più al classico valore normale (che rimane, invece, ancora il riferimento ai fini delle imposte dirette).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Modalità entrata Modalità uscita Trattamento Iva fino al 25 giugno 2012 Trattamento Iva dal 26 giugno 2012 CASO1 Acquisto da privato, apporto individuale oppure acquisto ante 1973 Cessione (1) 8 Applicazione Iva per: a) impresa di costruzione/ristrutturazione (2) che cede entro 4 anni da ultimazione; b) cessioni a soggetto passivo che detrae fino al 25% (3); c) cessioni a privato; d) ipotesi diverse da quelle citate quando il cedente opta in atto (3) 8 Esenzione ex articolo 10 n. 8-ter nei casi diversi dai precedenti 8 Applicazione Iva per impresa di costruzione/ristrutturazione (2) che cede entro 5 anni da ultimazione 8 Esenzione ex articolo 10, n. 8-ter in tutti gli altri casi, salvo possibilità di optare in atto per applicazione dell'Iva (3) Autoconsumo esterno Non rilevante (risoluzione ministeriale 28/E/98; circolare ministeriale 9/E/2002, paragrafo 4.1; circolare ministeriale 40/E/2002, paragrafo 1.3.6; circolare ministeriale 39/E/2008, paragrafo 5) (4) Invariato Assegnazione soci Non rilevante (circolare ministeriale 40/E/2002, paragrafo 1.4.11; risoluzione ministeriale 194/E/2002) (4) Invariato CASO2 Acquisto con Iva totalmente non detratta Cessione Esente ex articolo 10 (5) Invariato Autoconsumo esterno Non rilevante (articolo 2, comma 2, n. 5, Dpr 633/72) (4) (6) Invariato Assegnazione soci Si ritiene non rilevante (articolo 16, Direttiva 2006/112/Ce) (7) (4) Invariato CASO3 Acquisto con Iva detratta (totalmente o in parte) Cessione Come CASO1 Come CASO1 Autoconsumo esterno Operazione rilevante ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 5, soggetta a Iva 8 Estromissione con Iva, se effettuato entro 5 anni, da parte dell'impresa che l'ha ristrutturato 8 Estromissione esente ex articolo 10 n. 8-ter negli altri casi (4), salva eventuale opzione Iva in atto (non è chiaro se l'opzione sia possibile anche per l'autoconsumo, mancando un atto) Assegnazione soci Operazione rilevante ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 6 soggetta a Iva (oppure esenzione se non si configurano le ipotesi di cui alle lettere a, b, c e d dell'articolo 10, n. 8-ter) CASO4 Acquisti in esenzione articolo 10 Cessione Autoconsumo Assegnazione Come CASO3 Come CASO3 CASO5 Costruzione Cessione Autoconsumo Assegnazione Come CASO3 Come CASO3 Cosa cambia Le conseguenze ai fini Iva in seguito alla «privatizzazione» del fabbricato strumentale per natura Note: (1) la rilevanza ai fini Iva delle cessioni di immobili acquistati ante 1973 oppure apportati dal titolare o acquistati da privati, è confermata nella Rm194/E/2002; (2) sul concetto di «impresa costruttrice/ristrutturatrice» si veda Cmn. 182/E/86 e Cm27/E/2006; (3) applicazione del reverse charge nel caso di cessionario soggetto passivo (articolo 17, comma 6, lettera a-bis del Dpr 633/72); (4) in presenza di interventi di ristrutturazione e simili si pone il problema, per tali spese, di effettuare l'eventuale rettifica della detrazione ai sensi dell'articolo 19-bis-2 per mutamento di destinazione; (5) non è del tutto chiaro se l'esenzione sia ex articolo 10, comma 1, n. 8-ter oppure ai sensi del comma 27-quinquies. In questo secondo caso, secondo l'Agenzia, ricadono le ipotesi di indetraibilità soggettiva (ad esempio pro rata indetraibilità 100%) oppure oggettiva ex articolo 19-bis-1 (Rm 112/E/99) mentre è esclusa l'applicabilità per l'indetraibilità ex articolo 36-bis (Cm 328/E/97) nonché per gli acquisti da privato e in regime di esenzione ex articolo 10 (Rm 112/E/99 e Rm194/E/2002); (6) l'articolo 2, comma 2, n. 5 contempla l'esclusione per «quei beni per i quali non è stata operata, all'atto dell'acquisto, la detrazione dell'imposta di cui all'articolo 19». Letteralmente sembra trovare spazio anche l'ipotesi della detrazione non operata per scelta; (7) considerata la riconducibilità (Cm 40/E/2002, paragrafo 1.4.11 e Rm194/E/2002) tanto dell'autoconsumo, quanto dell'assegnazione alle fattispecie oggi disciplinate dall'articolo 16 della Direttiva 2006/112/Ce, si ritiene superato il richiamo operato nella Rm112/E/99 all'inquadramento della fattispecie dell'assegnazione fra le

L'impatto

01 | LA NOVITÀ

La nuova formulazione dell'art. 10, comma 1 numeri 8-bis) e 8-ter) del Dpr n. 633/72, prevede, dal 26 giugno scorso, l'applicazione naturale dell'Iva per le cessioni effettuate da imprese costruttrici (o ristrutturatrici) nel termine di 5 anni dalla data di ultimazione. Si può trattare sia di abitazioni che di fabbricati strumentali per natura. Negli altri casi (quindi anche oltre i 5 anni per le imprese di costruzione), il regime è l'esenzione e si ha la possibilità di optare per l'Iva da parte delle imprese di costruzione o ristrutturazione di fabbricati abitativi e per la cessione di fabbricati strumentali per natura effettuate da costruttori e non.

02 | L'ESENZIONE

L'esenzione si applica anche in sede di autoconsumo/assegnazione ai soci. Anche per i fabbricati strumentali per natura si prescinde dalla natura del soggetto a cui è destinato l'immobile.

03 | LE CONSEGUENZE

Occorre però considerare le conseguenze ai fini dell'imposizione diretta (generalmente si determina una plusvalenza quantificata col valore normale) e gli effetti in campo Iva (pro rata, rettifica della detrazione, quantificazione dell'autoconsumo).

04 | L'IMPRESA

È considerata impresa costruttrice anche l'impresa che occasionalmente realizza immobili per la successiva vendita, a nulla influendo che la materiale esecuzione dei lavori sia eventualmente da essa affidata ad altre imprese. Sono equiparate alle imprese di costruzione le imprese che hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, significativi interventi di qualificazione edilizia.

Fisco. L'agenzia delle Entrate deve specificare se la deduzione del 10% si applica al netto dello sconto analitico

Cercasi la base Irap per il forfait

La possibilità di scomputare il costo del personale introdotta dal DI 201/2011 I TEMPI Il nuovo sistema è relativo a Unico 2013 ma le aziende possono commisurare i versamenti di acconto

Luca Gaiani

Calcoli complessi per la nuova deduzione Irap sul costo del personale. Le imprese che intendono tener conto degli sconti introdotti dal DI 201/2011 nel ricalcolo al ribasso dell'acconto Ires di novembre incontrano difficoltà per correlare la deduzione analitica con quella forfettaria del 10% tuttora in vigore. La soluzione dovrebbe giungere dal prossimo Provvedimento delle Entrate che disciplinerà le istanze di rimborso per gli anni pregressi.

L'articolo 2 del DI 201/2011 ha stabilito, con decorrenza dall'esercizio 2012, la deducibilità, dall'imponibile Ires o Irpef, dell'Irap relativa al costo del personale, che si affianca a quella del 10% in vigore dal 2008. La deduzione si esercita nell'esercizio in cui avviene il pagamento dell'Irap. Questo principio, che risulta semplice da applicare con riguardo alla deduzione forfettaria, genera invece non poche problematiche per quanto attiene al calcolo dell'imposta riferita al costo del lavoro (tra cui si comprendono anche i compensi agli amministratori e ai co.co.co). Occorre infatti enucleare da ciascun versamento Irap effettuato nell'anno, a saldo o in acconto, quanto è proporzionalmente riferibile al costo del personale indeducibile. Si dovrà a tal fine calcolare il rapporto percentuale tra l'imposta sul costo del lavoro e il totale dell'Irap dovuta. Queste percentuali, che andranno quantificate distintamente sulla dichiarazione dell'anno precedente e su quella dell'anno in corso, si applicheranno, rispettivamente, al saldo e agli acconti versati nell'esercizio, giungendo così a determinare l'importo di Irap deducibile dal reddito.

La nuova deduzione, come detto, si affianca a quella del 10%, che spetterà d'ora in poi solo in presenza di oneri finanziari indeducibili dall'imponibile regionale. Si pone al riguardo il problema di stabilire quale sia l'attuale base di calcolo della deduzione forfettaria, e cioè se il 10% debba essere quantificato sul totale dell'Irap pagata o solo sull'importo al netto dell'imposta già dedotta in via analitica. Dal punto di vista sistematico pare corretto il calcolo al netto, in quanto l'Irap sulle retribuzioni è soggetta ad un regime suo proprio che non dovrebbe dunque influenzare il calcolo dello sconto forfettario. Letteralmente, peraltro, la norma pare prevedere la piena sovrapposizione dei due sistemi, nel senso che la deduzione del 10%, pur se riferita alla sola componente di interessi passivi, sembrerebbe applicabile, in quanto a forfait, all'intero ammontare dell'imposta pagata (in tal senso Assonime, circ. 14/2012).

La deduzione analitica scatterà da Unico 2013, con riguardo all'Irap sul costo del personale pagata nel 2012 (compreso il saldo versato a giugno o a luglio e riferito all'esercizio 2011). Le imprese che intendono rideterminare l'acconto Ires con il metodo previsionale potranno tener conto della nuova deduzione già nel prossimo pagamento di novembre.

Il DI 16/2012 ha inoltre consentito ai contribuenti di richiedere il rimborso della maggiore Ires (o Irpef) pagata in anni precedenti al 2012 a seguito della mancata deducibilità analitica dell'Irap sul personale, allora prevista. Le istanze di rimborso potranno riguardare i pagamenti Ires (o Irpef) effettuati nei 48 mesi precedenti la data di entrata in vigore del DI 201/2011. La data di riferimento dovrebbe essere individuata, secondo Assonime, in quella del pagamento del saldo dell'anno in cui il diritto alla deduzione avrebbe potuto essere esercitato. Un Provvedimento delle Entrate disciplinerà il contenuto delle istanze di rimborso, stabilendo, inoltre, modalità di attuazione delle nuove deduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Irap

L'Imposta regionale sulle attività produttive è un'imposta locale che si applica alle attività produttive esercitate in ciascuna regione. L'Irap ha preso il posto di tributi come Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, tassa salute e altri contributi minori, tasse di concessione comunali. Il gettito dell'Irap va alle Regioni, che lo impiegano nella maggior parte dei casi per finanziare la sanità. Il presupposto dell'Irap, come ha stabilito la giurisprudenza, è l'esistenza di un'autonoma organizzazione

Semplificazioni. Le novità dal 2013

In Comune lo Sportello unico accentra le pratiche edilizie

Guglielmo Saporito

Cambiano entro l'11 febbraio 2013 tempi e modi di colloquio con le pubbliche amministrazioni in edilizia. Col decreto sviluppo (DI 83/12), per realizzare ex novo o modificare immobili, l'ente di riferimento resta il Comune, al cui sportello unico però ora spettano nuove funzioni organizzatrici, unificando competenze di varie amministrazioni. Il provvedimento per l'attività edilizia, Scia (segnalazione di inizio attività), Dia (dichiarazione di inizio) o permesso di costruire viene assemblato all'interno dell'ufficio tecnico comunale, che diventa quasi una catena di montaggio del titolo edilizio.

Se si intendono eseguire opere di manutenzione ordinaria o straordinaria, restauri o risanamenti e ristrutturazioni su beni non vincolati, basta una Scia, cioè una raccomandata a decorrere dal cui invio si possono iniziare i lavori. Con la legge 122/10, la Dia è stata resa alternativa alla Scia e non si devono, per forza, attendere 30 giorni per attivare il cantiere, perché il corredo della Scia può essere confezionato dal richiedente e dal suo tecnico. Infatti, con il decreto sviluppo non occorre più dimostrare con provvedimenti formali circostanze e qualità, requisiti e presupposti per poter costruire: bastano le dichiarazioni sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà e le attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati. O, per gli imprenditori, una dichiarazione di conformità da parte dell'Agenzia delle imprese (ente verificatore previsto dall'articolo 38 del DI 112/08) sulla sussistenza di requisiti e presupposti dell'intervento edilizio.

Non sono più necessari atti o pareri di organi o enti appositi da acquisire preventivamente: sono sostituiti da autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni (salve le verifiche successive delle amministrazioni). Quindi, chi chiede di intervenire, sia esso un condomino per casa sua o un imprenditore per ristrutturare un intero edificio, si troverà in una posizione rafforzata: il Comune non può pretendere documenti già in suo possesso o posseduti da altre amministrazioni. Inoltre, non si possono chiedere al privato attestazioni o perizie sull'autenticità di tali documenti. Così i progettisti non sono più obbligati ad allegare al progetto documenti di piano regolatore, catasto o precedenti permessi edilizi.

Allo stesso modo, il condomino che ritiene di aver usucapito un sottotetto che intende ristrutturare potrà limitarsi ad autodichiarare (sotto sua responsabilità) il proprio uso ventennale, senza dover esibire una sentenza civile o un titolo di proprietà. Se sull'immobile sussiste un vincolo, ad esempio di tipo ambientale, paesistico o culturale, i lavori sono egualmente agevolati, in quanto l'autorizzazione da parte dell'autorità preposta alla gestione del vincolo sarà chiesta a cura dello sportello unico, con un percorso che è interno al Comune se tale ente gestisce (anche per delega) il vincolo. Se il Comune non è l'ente gestore del vincolo, il suo sportello unico ha comunque l'onere di convocare una conferenza di servizi, cioè un tavolo di discussione cui partecipano tutti i soggetti chiamati ad esprimersi sul progetto.

Se l'intervento edilizio ha un certo peso (soprattutto economico, impegnando risorse provenienti da finanziamenti con mutui), si può rinunciare alle semplificazioni che caratterizzano la Scia (soprattutto, all'inizio immediato) ottenendo un consenso formale da parte dell'amministrazione (un silenzio per 30 giorni sulla proposta di intervento del privato). Anche la Dia e il permesso di costruire si giova infatti dell'accresciuta utilizzabilità che il decreto sviluppo accorda alle autocertificazioni o attestazioni di tecnici abilitati, con l'ulteriore vantaggio, per chi chieda una Dia, di poter raccogliere dalla Soprintendenza o dalla Regione i pareri ambientali o sulla normativa antisismica (articolo 23, comma 4 del Dpr 380/2001), fornendoli poi allo sportello unico dopo aver mediato, in sede preventiva. Cosa che l'articolo 5 dello stesso Dpr 380, modificato ora dal decreto sviluppo, prevede avvenga di norma in conferenza dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

01|LA NORMA

Il decreto sviluppo (DI 83/12, convertito dalla legge 134/12) prevede semplificazioni per l'attività edilizia. I contenuti di tali semplificazioni cambiano secondo che si consideri il fronte delle imprese o quello dei cittadini

02|IL TERMINE

I Comuni dovranno adeguarsi alle disposizioni del decreto sviluppo entro l'11 febbraio 2013

03|LA COMPETENZA

Il Comune resta l'ente cui fa capo la gestione del territorio. In quest'ambito, cambia il ruolo dello sportello unico municipale

04|LA NOVITÀ

Il decreto sviluppo inserisce nel Testo unico edilizia l'articolo 9-bis: l'amministrazione è tenuta ad acquisire d'ufficio documenti, informazioni e dati, compresi quelli catastali, che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni

Costruzioni. Gli Ordini professionali: «Gli edifici senza titolo sono spesso costruiti di notte»

«Abusivismo solo fai-da-te»

Per Zambrano (ingegneri) ai professionisti non conviene rischiare

Maurizio Caprino

Se in Italia si sono costruite tante case abusive, un motivo ci sarà. Il fatto che molti Comuni abbiano ancora in giacenza la maggior parte delle pratiche dei tre condoni degli ultimi tre decenni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) indica che una parte non trascurabile di responsabilità ce l'hanno proprio le amministrazioni. Ma un fenomeno così vasto e proseguito anche dopo il 2003 (anno dell'ultima sanatoria) chiama in causa anche la responsabilità di chi le case le progetta e le costruisce. Anche perché tra gli addetti ai lavori sono abbastanza noti alcuni espedienti giuridici cui si ricorre per "coprire" l'abusivismo edilizio. Gli Ordini professionali di ingegneri e geometri non escludono responsabilità di loro iscritti, però parlano di casi marginali e talvolta anche dubbi.

Nell'armamentario degli espedienti noti, c'è soprattutto la retrodatazione: attestare che un intervento edilizio è iniziato prima dell'entrata in vigore di una certa norma dà spesso la possibilità legale di non applicarla. Per esempio, dichiarando che un edificio esisteva prima che entrasse in vigore un vincolo di inedificabilità, si può aggirare quest'ultimo. Negli ultimi anni, con il miglioramento dei rilievi aerofotogrammetrici è diventato finalmente più difficile, ma per decenni è andata così.

Gli Ordini respingono l'idea che ci sia questo dietro il fenomeno di massa dell'abusivismo. «Direi piuttosto - dice Armando Zambrano, presidente dell'Ordine degli ingegneri - che c'è molto "fai da te" da parte dei proprietari e delle piccole imprese edili di cui spesso si avvalgono per operazioni di questo tipo». Fausto Savoldi, presidente dell'Ordine dei geometri, concorda e aggiunge: «Spesso si costruisce senza l'intervento di un tecnico. Magari anche di notte. E di giorno, soprattutto in certe parti d'Italia, i controlli sono scarsi: manca la volontà della pubblica amministrazione. Soprattutto ora con la crisi: comminare sanzioni, così come chiudere una pratica di condono, comporta per il cittadino-trasgressore un esborso difficilmente sostenibile».

Ma, fra oltre centomila professionisti, possibile che non ce ne sia uno scorretto? «Chi è iscritto all'albo - dice Zambrano - non si mette a rischio. Certo, ci arrivano segnalazioni di illeciti attribuiti a nostri iscritti, ma spesso per abusi molto dubbi: per esempio, difformità riscontrate quando il fabbricato non è ancora ultimato». «I procedimenti disciplinari - dice Savoldi - per i geometri si contano sulle dita di una mano. Perché la categoria è molto rispettosa di ambiente e paesaggio».

Una sensibilità che, secondo i presidenti, è dovuta un po' alla coscienza che il mestiere deve cambiare e un po' dall'evoluzione delle norme, soprattutto sul risparmio energetico. Per questo, gli Ordini si stanno impegnando nella formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condoni

01 | LA PRIMA SANATORIA

Il condono del 1985 ha permesso di ammettere

al condono edilizio tutti gli abusi realizzati fino al 1° ottobre 1983. Secondo dati Cresme, l'effetto annuncio del primo condono portò alla costruzione - nel solo biennio 1983/4 - di 230.000 manufatti abusivi, mentre quelli realizzati fra il 1982 e tutto il 1997 sarebbero 970.000

02 | LE SUCCESSIVE

Più limitato l'effetto dei condoni successivi, del '94 e del 2003. Anche perché prevedevano alcuni vincoli. Il secondo condono, per esempio, consentiva ampliamenti non superiori al 30% del volume iniziale e in ogni caso non oltre i 750 mc

la stanza di Mario Cervi

Le Regioni spremano più dello Stato centrale

Altro fumo negli occhi. Dall'ufficio studi della Cgia di Mestre risulta che le tasse locali in 15 anni sono raddoppiate mentre quelle del bravo, oculato, caritatevole Stato centrale sono aumentate solo del 9%. Sarebbe interessante sentire il nostro Dario Galli e qualche altro amministratore leghista su come funziona il trucco! Roma prende tutto, poi obbliga Comuni, Province e Regioni a nuove tasse per pagare i servizi; Roma riduce sempre più i ritorni e obbliga gli enti locali a spremere i cittadini; Roma fa fare loro ciò che l'imprenditore fa con il dipendente: il sostituto d'imposta (vedi la rapina Imu e il saccheggio delle casse locali). Se i cento miliardi che Roma si ciuccia ogni anno restassero in Padania, non ci sarebbe bisogno di nemmeno una tassa locale! Così a fare brutta figura sono gli amministratori locali i quali, esattori per Roma che gli svuota le casse e gli blocca il residuo, martellano per cercare di garantire i servizi. Peccato che alla Cgia la mettano in maniera tale da nascondere la realtà: chi ha ultraraddoppiato le tasse è lo Stato centrale, il bancomat dei parassiti, degli assistiti, dei ladri legalizzati, degli sprechi e dei privilegi. Giuliano Citterio Milano Caro Citterio, ritengo, dal contenuto della sua lettera, che lei sia un leghista fervente e che come tale addebiti agli sprechi e alle inefficienze dello Stato centrale le condizioni miserevoli in cui versa la finanza pubblica italiana. Su alcune cose - la dilapidazione di risorse che caratterizza l'amministrazione romana e il parassitismo sprecone che caratterizza le aree meridionali - tendo a darle ragione. Non gliela do invece quando sostiene che le Regioni, almeno alcune Regioni, avrebbero bilanci in ordine grazie alla loro gestione virtuosa se il potere centrale non ne prosciugasse le casse. Forse anche ispirandosi a questa idea - in concorrenza con la Lega - il centrosinistra che fino al 2001 governava l'Italia propose e varò una incisiva riforma della Costituzione. Per la precisione di quel titolo V che stabilisce cosa spetti allo Stato centrale e cosa alle strutture periferiche. Per dirlo in breve, il mutamento voluto dalla sinistra rovesciò la gerarchia delle competenze, privilegiando quelle regionali in danno di quelle statali. Furono eliminati i controlli preventivi che lo Stato poteva esercitare sulle decisioni regionali, e in particolare sulle spese. Là dove erano indicate le materie su cui le Regioni potevano legiferare, spettando il resto allo Stato, si precisò invece dove potesse legiferare lo Stato, lasciando il resto ai «governatori» e ai loro eserciti burocratici. Le norme generali furono adeguate alle sciagurate norme che hanno consentito alle Regioni a statuto speciale - la Sicilia in particolare di devastare con il clientelismo e con una prodigalità insensata ogni decente criterio di buona amministrazione. Ci fu un balzo impressionante dell'indebitamento, in particolare gli oneri della sanità raggiunsero livelli terrificanti. Anche se dissimulata con termini sussiegosi come federalismo e sussidiarietà, questa riforma diede in pasto alle Regioni larga parte delle finanze italiane. Roma perse alcuni degli strumenti istituzionali di cui disponeva e dovette cederli alle Regioni. Le quali ne fecero l'uso che sappiamo. Può darsi che questa mia spiegazione non la convinca. Ma ancor meno convincono me le prediche su decentramento e federalismo.

Cessioni: nella lista entrano i palazzi dei ministeri, ma manca ancora la Sgr

Le dismissioni saranno realizzate usando tre fondi, ma per ora solo uno da un miliardo è stato già costituito dalla Cassa depositi

DA ROMA E' tutto pronto, a livello organizzativo, per l'avvio delle cessioni immobiliari. Quelle dalle quali il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conta (a regime) di realizzare circa 15-20 miliardi l'anno (un punto di Pil) per attaccare l'enorme debito pubblico italiano che ora viaggia in valore assoluto verso i 2mila miliardi. E la lista sarebbe già pronta: 350 immobili (rispetto ai 100 previsti inizialmente) già individuati per un controvalore di 1,5 miliardi. Così il patrimonio da vendere sale a 3,5 miliardi, considerati tutti i fondi varati (due all'Agenzia del Demanio e uno alla Cassa Depositi e prestiti). Ma manca un passaggio: la realizzazione (iscrizione e statuto) di una società di gestione del risparmio (Sgr) che, secondo la manovra, doveva vedere la luce entro l'estate. Poi partirà la vendita che avrà come effetto, oltre a recuperare risorse, pure quello di modificare - e molto - la geografia dei centri città. Anche perché, oltre ai 350 immobili già individuati, il Demanio starebbero attaccando anche gli immobili ad uso governativo. Le cessioni saranno avviate attraverso tre fondi: il primo da un miliardo già costituito dalla Cdp per le valorizzazioni. Si tratta del Fondo di compensazione, cioè gli immobili che vanno agli enti locali e non possono andare dentro al fondo del demanio perché la loro quota si diluirebbe troppo. C'è inoltre il fondo da 1,5 miliardi all'Agenzia del Demanio e il fondo dei beni della Difesa, che dovrebbe andare sempre in gestione al Demanio, ma sarebbe realizzato dalla Difesa con i suoi beni (1 miliardo).

Consiglio di stato: la mancanza di un atto applicativo del piano è irrilevante

Ricorsi doc contro il Prg

Serve una lesione concreta al diritto di proprietà

Per impugnare i provvedimenti urbanistico-edilizi (per esempio un piano regolatore) è necessario avere un interesse a ricorrere, ossia aver subito una lesione concreta ed effettiva al diritto di proprietà. Non sono quindi ammissibili ricorsi «generici» diretti a chiedere semplicemente un restyling della pianificazione territoriale facendo leva solo sulla qualità di proprietari di un suolo ricadente nel territorio comunale ma non inciso dalle prescrizioni urbanistiche censurate. Se questi requisiti sussistono è irrilevante la mancanza di un atto applicativo dello strumento urbanistico e tale circostanza «non determina di per sé l'inesistenza dell'interesse a ricorrere». Lo ha affermato l'adunanza generale del Consiglio di stato (gabinetto n. 00004/2012, numero affare n. 03240/2010) in un parere chiesto dal ministero dello sviluppo economico su un ricorso straordinario al presidente della repubblica promosso da una srl di Seregno (Mi) contro la delibera con cui il comune aveva escluso dall'applicazione del Piano casa gran parte del territorio municipale. Facendo leva sull'art. 5 comma 6 della legge regionale lombarda n. 13/2009 attuativa del Piano casa, l'ente, a giudizio della società, «avrebbe conseguito l'obiettivo, illegittimo e non consentito, di una generale disapplicazione della normativa», escludendo intere zone omogenee «laddove la legge avrebbe consentito di estromettere solo parti individuate del territorio comunale». La società era proprietaria di un compendio immobiliare nel comune di Seregno, in passato sede di una rilevante attività, ma attualmente completamente dismesso da alcuni anni. Ma ciononostante accusava il comune di aver «completamente vanificato le aspettative edificatorie dell'area, maturate in modo specifico con riguardo al piano casa». I giudici di palazzo Spada si sono prima di tutto chiesti se la srl potesse o meno agire in giudizio. E in particolare, essendo indubitabile la legittimazione a ricorrere da parte della società (in quanto proprietaria di suoli ricadenti nel territorio del comune), hanno affrontato il tema dell'interesse a ricorrere. Il Consiglio di stato ha riconosciuto che «la presenza di un atto applicativo di diniego delle facoltà edificatorie sostanzia la posizione legittimante nel senso della sussistenza dell'interesse a ricorrere». Ma l'assenza di un applicativo, tuttavia, «non determina di per sé l'inesistenza dell'interesse a ricorrere». Un piano regolatore, infatti, una volta adottato, «nella misura in cui è suscettibile di applicazione o non necessita di ulteriori atti esecutivi, in quanto per il suo contenuto ha già immediata portata prescrittiva, è immediatamente lesivo e direttamente impugnabile». A legittimare il ricorso basta, infatti, «che la delibera impugnata si applichi anche all'area di proprietà della società ricorrente incidendo su aspettative edificatorie qualificate». Il riconoscimento dell'interesse ad agire non è stato però sufficiente a convincere nel merito i giudici di palazzo Spada che hanno considerato «ragionevoli» le motivazioni addotte dal comune per tutelare le peculiarità storiche, paesaggistico-ambientali e urbanistiche.

IL CASO

Dismissioni al via. Ma si pensa alla «cura» finlandese

Il Demanio prepara la lista di edifici da mettere sul mercato. Da Helsinki a Roma gli esperti per avviare il piano di bond garantiti da beni reali

B. DI G. ROMA

Un «pacchetto» di 350 immobili sarebbe pronto per entrare nella grande operazione di dismissioni che il governo ha annunciato prima dell'estate e confermato venerdì scorso. Il Demanio ha già pronta la lista dei beni da alienare, ma mancherebbe ancora la Sgr (società di gestione risparmio) a cui sarebbero affidate tutte i passaggi per la vendita di quote del fondo immobiliare. Da questa tranche si attende un incasso di circa un miliardo e mezzo. Ma non è affatto detto che tutto vada in vendita. Da ieri infatti sono in visita a Roma due esperti finlandesi che potrebbero convincere il Tesoro a seguire il modello già adottato dal paese nordico: emettere titoli collegati a garanzie reali. Ovvero, case, palazzi, e tutto ciò che può avere un valore di mercato. Gli ospiti sono il sottosegretario di Stato al ministero delle Finanze, Martti Hetemäki, e il segretario di Stato presso il Consiglio di Stato, Kare Halonen. Spetterà a loro illustrare il sistema dei prestiti con garanzia collaterale di beni immobiliari. IL SITO A rivelare l'evento è stato l'edizione online del giornale culturale italo-finlandese «La Rondine». La visita dei «due alti esponenti del governo» sarebbe stata annunciata dalla Tv di Stato Yle1. «L'idea, discussa in un vertice nel giugno scorso, è di raccogliere crediti sul mercato, dando in garanzia propri beni al fine di allentare le pressioni sui tassi d'interesse, facilitando in questo modo l'accesso al mercato dei finanziamenti - si legge sul sito La Rondine - A suo tempo, questa proposta era stata aspramente criticata, ma, allo stato attuale, sembra che il premier Monti, anche a seguito della sua visita in Finlandia dello scorso 1° agosto, la stia seriamente studiando. No comment da parte di Hetemäki della notizia data dalla Yle sulla missione a Roma». L'esperienza finlandese in materia risale ai primi anni '90, quando il Paese fu colpito da una profonda recessione. Fu allora che il governo di Helsinki decise di garantire i suoi debiti con immobili, tra cui anche le case popolari. Attualmente la Finlandia utilizza il sistema di garanzie anche per l'erogazione degli aiuti ai Paesi europei in difficoltà.

Foto: Mario Monti e il primo ministro finlandese Jyrki Katainen

Nella civiltà occidentale il culto dello Stato ha creato solo distruzione

Autonomia, rivoluzione verso il Federalismo

Per Salvadori l'autonomismo non basta più, bisogna abbracciare l'Europa dei popoli Il Federalismo integrale si configura pertanto come una risposta - la più autorevole - alla crisi di un modello di civilizzazione, poiché poggia sulla centralità assoluta della persona umana

Stefano Bruno Galli

Nella corrente del federalismo personalista e integrale - fondata sulla libertà individuale, sull'autonomia e l'autogoverno delle comunità territoriali - è rubricabile lo stesso Bruno Salvadori, basta prendere in mano e analizzare con attenzione i contenuti del libro che egli pubblicò nel 1978: *Pourquoi être autonomiste*. In realtà, si tratta della riedizione - riv eduta e aggiornata - di un libro apparso oltre dieci anni prima, nel 1966, quando l'autore non aveva che ventiquattro anni, con il titolo *Pourquoi je suis autonomiste*. Libro di poco più di cento pagine è assai più di un «essai général» sulla questione valdostana. L'inizio del volume - se vogliamo - è un po' pesante perché Salvadori parte della preistoria in Valle d'Aosta. Occorre tuttavia precisare che la ricostruzione storica è articolata in paragrafi molto brevi, della lunghezza di non più di mezza pagina. Il racconto si conclude infatti nel breve volgere di poche pagine, dalle quali emerge con chiarezza il taglio interpretativo: citato ed dipinto come un capopopolo, autentico eroe dell'autonomismo valdostano, è Émile Chanoux (1925-1944). Il secondo capitolo è dedicato alla Valle d'Aosta e il suo popolo. Prende le mosse dalla descrizione geografica della regione, per dimostrare le grandi capacità del popolo valdostano nell'adattarsi a un paesaggio assai ostile per la vita e l'attività dell'uomo ma anche per esaltare le capacità e la tenacia della popolazione locale che è stata in grado - con la sua opera e il suo lavoro - di trasformarlo e renderlo più gentile, di aprirlo ai contatti con il mondo francese e quello italiano, di proporlo come meta privilegiata del turismo culturale (archeologia, chiese, castelli) e sportivo, per via delle montagne e della straordinaria bellezza della natura (alpinismo, arrampicata, escursionismo e sci). A proposito del carattere dei valdostani, Salvadori cita nuovamente Chanoux. E precisa che la maggioranza della popolazione vive sparpagliata in piccoli villaggi alpini, minuti agglomerati di abitazioni dalle caratteristiche inconfondibili che si configurano come comunità territoriali molto coese dal punto di vista della socialità. Si apre allora la storia della regione autonoma in età repubblicana, che inizialmente ha subito le incertezze e anche la negligenza (sono parole di Salvadori) del governo centrale. Un governo assai titubante - almeno sino all'inizio del 1948, ma anche negli anni immediatamente successivi - nel varare il regionalismo differenziato, concedendo la «specialità», vale a dire collocando la Valle d'Aosta, insieme al Sudtirolo e alle due isole, la Sicilia e la Sardegna, ai confini del federalismo. Come noto, il riconoscimento del Friuli come regione a statuto speciale arriverà ben più tardi, nel 1964. Un'attenzione particolare Salvadori la riserva all'istituzionalizzazione del bilinguismo, nel 1977. Perché la questione della lingua, a suo giudizio, è fondamentale e decisiva, anche dal punto di vista politico. La «Question Valdôtaine» è una questione essenzialmente linguistica e sulla lingua francese è stata costruita. La lingua francese - a suo giudizio - è stata infatti la conditio sine qua non per ottenere l'autonomia speciale nel 1948. Ma l'autonomismo non basta più. E la Valle d'Aosta deve fare un passo più in là, trasformando l'autonomismo in federalismo, per abbracciare le nuove correnti e i dogmi dell'Europa dei Popoli. Tale è il senso e la dinamica di quella che Salvadori chiama la «révolution autonomiste»; una rivoluzione che procede il silenzio, sommestamente ma inesorabilmente - «comme il est d'usage chez les montagnards» - nello spirito e nelle coscienze dei più giovani sostenitori dell'ideale e delle giuste ragioni di una Val d'Aosta autonoma e libera, ne l'Europa federale dei Popoli. È questo il primo preciso richiamo alle dottrine del federalismo integrale e personalista, che costituirà lo sfondo teorico e ideologico della seconda metà del lavoro di Salvadori. Il riferimento al federalismo integrale è molto importante perché rivela che nell'espansione dell'Unione s'è ormai radicata la profonda consapevolezza che l'autonomismo sentimentale - peraltro un po' indebolito e in declino, come forza ideale, negli ultimi tempi - dev'essere archiviato una volta per tutte. Bisogna allora cominciare a lavorare sodo sul terreno della

formazione, soprattutto dei giovani. E occorre uscire dall'equivoco: non si può più confondere l'autonomia con il semplice decentramento e l'etnia valdostana con il folklore. È necessario piuttosto approdare a un nuovo regionalismo, che - nella percezione e nell'idea di Salvadori - è federalismo, guardando all'Europa, nel segno della tradizione e del progresso. Questa consapevolezza del federalismo come di un'idea politica «in marcia», dunque in continua evoluzione verso l'avvenire, dove diventerà vittoriosa, induce Salvadori a guardare con estrema attenzione al federalismo integrale. Nella civiltà europea occidentale, il culto dello Stato, della razza e della classe, intese come categorie della politica, ha prodotto una generalizzata disumanizzazione sino al limite dell'autodistruzione. Il federalismo integrale si configura pertanto come una risposta - la più autorevole - alla crisi di un modello di civilizzazione, poiché poggia sulla centralità assoluta della persona umana. (2-fine)

Foto: Stefano Bruno Galli

La beffa ai terremotati di Mirandola Pagheranno l'Imu per cinque mesi

Il dirigente del settore Tributi ha stabilito che la tassa dovrà essere sborsata da gennaio a maggio perché gli immobili, prima del sisma, erano integri

IRÀNDLA - Ecco, per l'ennesima volta, la conferma che la realtà - a volte supera la fantasia. Con conseguenze disastrose, ovviamente, soprattutto se a pagare le spese della scelleratezza della burocrazia sono migliaia di cittadini incolpevoli e già pesantemente danneggiati dalla violenza della natura. I fatti si svolgono in provincia di Modena, terra colpita dal disastroso sisma di qualche mese fa. Incredibile ma vero, il dirigente del settore tributi del Comune di Mirandola, Pasquale Mirto, interpretando il decreto legge del Governo, ha stabilito che i proprietari di case e altri immobili dichiarati inagibili dovranno in ogni caso pagare l'Imu per i primi 5 mesi dell'anno perché, utilizzando una logica tanto stringente quanto inumana, in quel periodo gli immobili erano integri. Purtroppo, dal momento che Mirto è anche il referente tributi dell'Unione Area Nord, anche gli altri Comuni che hanno delegato all'Unione il servizio di riscossione sono destinati ad applicare la medesima logica. Da sottolineare che invece il Comune di Finale Emilia, pur avendo un'amministrazione dello stesso colore, ha interpretato la legge in maniera diametralmente opposta intendendo il tributo sospeso per tutto l'anno. La Lega Nord ritiene l'interpretazione fatta propria dal Comune di Mirandola sia «fredda, burocratica, inumana e spietata». «Un atteggiamento di tipo orwelliano non degno di una società che dovrebbe sempre mettere al centro del proprio pensiero e delle proprie azioni l'uomo concreto, con i suoi diritti, le sue passioni e le sue difficoltà - è il commento del commissario provinciale della Lega Nord Graziano Fiorini - l'idea di far pagare l'Imu per i primi cinque mesi è una beffa offensiva e crudele. È vero che fino a maggio gli immobili erano agibili, ma è anche vero che ora come ora i proprietari devono far fronte a difficoltà umane ed economiche impreviste e gravose. E un'amministrazione che voglia rappresentare nel senso più pieno del termine i propri cittadini deve tener conto di questo stato di profondo disagio e cercare, nei limiti delle sue possibilità, di limitarne le conseguenze». «La Lega Nord evidenzia Fiorini - auspica quindi che l'interpretazione fatta propria dal Comune di Finale Emilia venga recepita anche da Mirandola. E che certe brutalità amministrative non siano ammesse. Il fatto poi che amministrazioni locali dello stesso colore politico interpretino in modo diverso le disposizioni governative fa senz'altro capire che al Pd manca una regia condivisa che gli consenta di gestire in maniera ottimale questa emergenza».

Conti pubblici, Monti cerca la sponda Ue

Colloquio con Barroso su banche e bilancio. Oggi il summit in Germania con Merkel «Spirito comunitario» Il premier riparte da Bruxelles alla ricerca di un largo consenso sull'operato del governo

Giuseppe Sarcina

BRUXELLES - Un caffè «informale» e, vista l'ora, leggero. Ma, questo è l'obiettivo, con un qualche sapore politico. Ieri, alle 10 di sera, il premier Mario Monti, accompagnato dal ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, si è visto con il presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso. Un'ora e mezza di colloquio scandita da tre argomenti principali: l'unione bancaria, le regole di bilancio fissate dal «fiscal compact», le possibili modifiche dei Trattati europei. La stessa agenda che verrà riaperta oggi a Berlino, dove Monti è atteso dalla cancelliera Angela Merkel.

Negli ultimi dieci giorni abbiamo visto i leader di Germania e Francia dialogare fra loro e con il premier greco Antonis Samaras, saltando sistematicamente la Commissione. E non solo perché Barroso era in ferie.

Il presidente del collegio di Bruxelles non aveva particolari necessità di parlare con Monti: in questo momento le urgenze si chiamano Grecia e Spagna. È stato il presidente del Consiglio italiano a prendere l'iniziativa. Monti vuole ripartire proprio da Bruxelles, da ciò che resta dello «spirito comunitario»: si discute con tutti e per le decisioni si fa perno sulle istituzioni europee. L'esatto contrario di quello che sembrano avere in mente François Hollande e Merkel. L'incontro con Barroso, dunque, non va derubricato a «scalo tecnico» (Monti ha ancora casa a Bruxelles) sulla via di Berlino. Va visto, invece, come un tentativo di tenere largo il consenso sull'operato del governo italiano e di evitare le due insidie sempre vive: restare stritolati dal rinnovato patto franco-tedesco o, ancora peggio, essere costretti ad affidarsi in toto alla benevolenza della Germania. Ieri, per altro, Merkel ha concesso un saggio di iper attivismo non richiesto. Prima si è mostrata affranta per la sorte dei greci: «Mi sanguina il cuore quando penso ai loro sacrifici». Poi ha annunciato che domani, nel corso della visita a Pechino, chiederà al governo cinese «di comprare bond spagnoli e italiani, visti i tassi di interesse convenienti».

Se queste sono le premesse, è chiaro che l'incontro di oggi a Berlino sarà tutt'altro che semplice. Il presidente del Consiglio italiano arriverà per gradi al tema cruciale del piano anti-spread, cui sta lavorando il presidente della Bce Mario Draghi, vale a dire l'intervento sul mercato dei titoli pubblici per ridurre la differenza di rendimento tra buoni italiani e bund tedeschi. Si partirà invece da una ricognizione sulle liberalizzazioni e sul rafforzamento del mercato unico, facendo leva sul documento messo a punto da Moavero Milanese e dal consigliere diplomatico della Cancelliera Nikolaus Meyer-Landrut. Dopodiché Monti scorrerà la lista testata con Barroso come in una sorta di prova generale. Primo punto: l'unione bancaria europea, che significa soprattutto vigilanza sugli istituti di credito affidata alla Bce e garanzia unica europea per i depositi bancari. Secondo: verificare se ci sono margini di flessibilità nell'applicazione della nuova disciplina di bilancio fissata nel «fiscal compact». Anche qui difficile che la Merkel sia disponibile a concedere qualche margine in più, specie nei vincoli di rientro per debito e deficit. Ma, forse, c'è spazio per posticipare l'entrata in vigore fissata per il momento al 1° gennaio 2013, a condizione che almeno 12 Paesi lo abbiano ratificato. Infine le modifiche ai Trattati, ormai apertamente pretese dalla leader tedesca. Monti dirà di essere disponibile a cambiare la normativa: meglio sarebbe farlo senza toccare, o toccando il meno possibile i Trattati (e su questo ieri ha registrato il consenso di Barroso). Ma se fosse necessario cambiare radicalmente i testi, l'Italia non si metterebbe di traverso. E del resto, oggettivamente, non avrebbe la forza per farlo.

gsarcina@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

La tappa a Bruxelles Il premier Mario Monti ha visto ieri a Bruxelles

il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Durante l'incontro informale i due hanno fatto il punto della situazione su tutti

i diversi dossier aperti, dall'Unione bancaria alla Grecia

Il vertice con la Cancelliera Il presidente

del Consiglio oggi

è a Berlino per parlare con Angela Merkel

delle polemiche tra Bce e Bundesbank

e per rinsaldare l'asse italo-tedesco.

In seguito Monti incontrerà il presidente del Bundestag

Norbert Lammert

Martedì Hollande a Roma Il giro di consultazioni con i partner europei continuerà il 4 settembre, quando

Monti riceverà a Roma il presidente della Repubblica francese François Hollande.

Tra i temi che i due tratteranno a Villa Madama ci sarà anche la crisi dei debiti sovrani

L'8 settembre con Van Rompuy Sabato 8 settembre Mario Monti sarà

a Cernobbio

per il tradizionale forum economico internazionale Ambrosetti.

Vi parteciperà anche il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy: previsto un incontro tra i due leader

Foto: Mario Monti, 69 anni, ieri con il numero uno della Commissione europea José Manuel Barroso, 56 (Afp)

Il piano Tre livelli di sanzioni, fino alla sospensione della concessione. «Ma non è proibizionismo, né moralismo di Stato»

«Mulle a chi non indica i rischi di perdere»

Riccardi e le norme sui giochi: basta pubblicità ingannevoli I minori «Occorre responsabilizzare i cittadini comuni e proteggere i più fragili, bambini e giovani»

Virginia Piccolillo

ROMA - «Basta con le facili illusioni e i falsi miracoli. Ora sarà obbligatorio indicare quante possibilità ci sono davvero di vincere. E quante, ovviamente, di perdere i propri soldi». Finalmente è soddisfatto il ministro per la Famiglia, i Giovani, e la Cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, per i «primi limiti» imposti nel decreto sanità, alla dipendenza da gioco d'azzardo. La sua battaglia per rendere più efficace la lotta contro la mania del gioco che dilaga anche tra i più giovani e gli anziani, trasformandosi spesso in ludopatia, passa attraverso i nuovi vincoli che ha ottenuto siano aggiunti al decreto Balduzzi.

In particolare uno, quello sull'alea, che rivela il ministro: «È l'obbligo di informazione sulle reali possibilità di vincita di ogni gioco d'azzardo e ogni scommessa sportiva, che sono rare. Numeri che dovranno apparire in ogni comunicazione televisiva e radiofonica e dovranno essere stampati su ogni modulo, tagliandino e ricevuta di gioco. In modo che chi gioca sia un po' più consapevole del rischio di perdere i propri soldi». Invece in troppi sono catturati dallo scintillio di pubblicità che incitano a tentare la sorte. «Per questo - ed è una seconda norma - sarà vietata ogni iniziativa promozionale ingannevole, diretta o indiretta, volta a favorire il gioco d'azzardo», spiega. Ancora in fase di messa a punto le sanzioni, che avranno però diversi gradi. Un primo, che potrebbe corrispondere ad una pena pecuniaria di 10-30mila euro, una recidiva con la sanzione raddoppiata e infine il terzo grado, in cui potrebbe essere sospesa, per due anni, la concessione.

«Nessun proibizionismo o moralismo di Stato», assicura il ministro: «Occorre però responsabilizzare i cittadini comuni e proteggere i cittadini più fragili, come bambini e giovani. Per questo vieteremo la pubblicità tv nella fascia protetta (16.00-19.30) e gli spot e i manifesti che raffigurano ragazzi intenti al gioco d'azzardo. Come anche la pubblicità sulla stampa giornaliera e periodica a loro destinata e quella nelle sale cinematografiche prima di film destinati ai minori». Ogni violazione potrebbe essere punita con una sanzione, attualmente ipotizzata sui 10-50mila euro. La prima recidiva con una sanzione aumentata da 50.000 a 100.000 euro e la seconda con la sospensione per due anni della concessione. Per il web, molto frequentato dai ragazzi, viene solo posto l'obbligo delle autorizzazioni e concessioni, pena una sanzione da 150-300mila euro. «È una misura un po' insufficiente - ammette Riccardi - ma conosco le difficoltà normative del web, che sto incontrando anche nel mettere a punto un ddl contro l'odio razziale e religioso».

I dati parlano chiaro: ci sono 1 milione 800mila italiani a rischio di forme più o meno gravi di dipendenza da gioco d'azzardo, 200mila minori coinvolti. E la rete delle tentazioni della vincita facile è capillare: c'è una slot-machine ogni 150 italiani. «Io stesso sono rimasto impressionato dall'aumento del gioco d'azzardo, che si accompagna alla tecnologicizzazione - evidenzia Riccardi -. Il gioco è sempre più individuale, segreto, e ha perso anche l'aspetto ludico. Ho ricevuto lettere toccanti. Quella di una madre che raccontava l'abisso in cui l'aveva trascinato il marito dal mondo felice in cui pensava di vivere: l'indebitamento, la vendita della casa, gli usurai. O di anziani che giocando perdono tutta la pensione», rimarca il ministro a sottolineare che non è solo un gioco. «Noi siamo stati leggeri. Non ci siamo accorti del rischio di contiguità tra il gioco d'azzardo e il mondo malavitoso. E di come il gioco d'azzardo spinga nelle mani degli usurai. E poi il ludopatico si indebita, vende tutto e poi si ammala. Dunque diventa un peso sociale. Cosa che ha capito il ministro Renato Balduzzi, con il quale ho lavorato molto bene».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Si arena il maxi decreto sulla salute Dubbi sulla copertura (e gli stili di vita)

Ipotesi di slittamento del Consiglio dei ministri. La Cei: bene le misure sull'azzardo Balduzzi «Non ci sono oneri Nessuna divisione, problemi tecnici»

Margherita De Bac

ROMA - Bibite gasate e slot machine frenano il decretone sulla sanità che dovrebbe essere esaminato dopodomani nel Consiglio dei ministri, che ora rischia di slittare. Scadenza a rischio a causa dei dubbi su alcune norme. Il ministro Renato Balduzzi resta però fiducioso: «Spero di rispettare gli impegni. In caso contrario si tratterà di problemi tecnici e l'eventuale slittamento non è un problema».

Nella riunione del pre-consiglio, ieri i tecnici di alcuni dicasteri hanno chiesto chiarimenti. Preoccupazioni soprattutto sulla copertura, sulla compatibilità con leggi europee e di ordine procedurale. In queste 48 ore ci saranno approfondimenti. Domani la decisione. Andare avanti o aspettare una settimana ancora? Una delle ipotesi è di scorporare alcune parti del provvedimento (ad esempio, quello sulla non autosufficienza) e presentarle sotto forma di disegno di legge.

Tra le norme che rendono meno agevole il cammino del decretone super nutrito (27 articoli che toccano diversi ambiti del mondo sanitario), la tassa triennale sulle bevande gasate e i superalcolici. La previsione è di ricavarne 250 milioni all'anno per finanziare attività legate alla non autosufficienza e all'assistenza dei più deboli. Le aziende subiranno un prelievo di 7,16 euro ogni cento litri di bevande sul mercato (50 euro per i superalcolici). Di conseguenza i prezzi per il consumatore aumenteranno. Una dissuasione all'acquisto, secondo il governo.

Obiiettivo, avviare il cittadino verso stili di vita corretti. Le industrie insorgono, ritengono la tassa ingiusta e inutile sul piano dell'efficacia. «Ci siamo impegnati con il ministro a ridurre entro il 2014 grassi, zuccheri e sodio in diversi prodotti, soft drink inclusi. Le analcoliche contengono 40 calorie ogni 100 grammi», replica Assobibe-Mineracqua. Il ministero dello Sviluppo ha chiesto chiarimenti.

Poi ci sono le norme di contrasto al gioco d'azzardo col divieto di collocare slot machine a 500 metri almeno da scuole e ospedali. Le Finanze temono contraccolpi negativi. Già nel periodo gennaio-giugno le entrate legate ai giochi sono calate del 5,7%, meno 404 milioni. «Rischiamo la paralisi e che venga azzerata l'offerta di gioco legale a vantaggio della riemersione dell'illegale», è il timore di Confindustria sistema gioco Italia. A sostegno di Balduzzi interviene invece il cardinal Bagnasco: «Ben vengano le misure che correggono. Una società non può reggersi su queste attività».

Dubbi, inoltre, sulla riforma della medicina territoriale: aggregazioni obbligatorie di medici di famiglia per garantire un'assistenza 24 ore su 24. Le Regioni oggi incontrano di nuovo Balduzzi. E pongono eccezioni. La Lombardia chiede la non obbligatorietà, il Veneto promette emendamenti. Il governatore Formigoni è tagliente: «Molto fumo...».

I tecnici di alcuni dicasteri hanno rilevato problemi di copertura. Il ministro però li esclude: «Non ci sono oneri. Il decreto è equilibrato sul piano delle risorse. I ministri non sono divisi, una discussione normale. Il testo ha una sua completezza, sarebbe meglio non smembrarlo». E sulle critiche che riguardano il suo presunto tentativo di condizionare gli stili di vita degli italiani: «Nessuno Stato etico. Abbiamo il dovere di responsabilizzare i cittadini e di contrastare le dipendenze, specie se riguardano i giovani». Oltre a bibite e slot machine il decreto interviene sulla vendita di sigarette ai minori, con multe severe ai tabaccai che non accertano l'età dell'acquirente.

I partiti si limitano a commenti parziali e non entrano nel merito complessivo del provvedimento. Ignazio Marino, del Pd, non condivide la riforma dell'intramoenia (libera professione dei medici in ospedale oltre l'orario di servizio). Nel Pdl Mariastella Gelmini, Maurizio Gasparri e Domenico Gramazio attaccano Balduzzi per la tassa cosiddetta anti-Coca Cola (sulle bibite).

mdebac@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme e le resistenze delle lobby

Foto: Le bibite gassate Il pressing dei produttori potrebbe avere contribuito a ostacolare il decreto Sanità, che prevede una tassa su bevande analcoliche con zuccheri aggiunti

Foto: Gli ambulatori I medici hanno criticato, nel decreto Balduzzi, l'idea di introdurre maxi ambulatori aperti tutti i giorni 24 ore su 24 dove trovare anche pediatri e guardie mediche

Foto: Le farmacie I farmacisti si sono schierati contro liberalizzazioni e provvedimenti della *spending review* (contributo sui farmaci da versare allo Stato), aggravati poi revocati dal governo

Foto: Le professioni Gli avvocati hanno avverso riforma delle professioni, mediazione, abolizione delle tariffe, taglio dei tribunali, ingresso di capitale esterno nelle società per professionisti

Le proposte

I tabaccaia, i minori e le sigarette Il maxi decreto sulla sanità prevede l'obbligo per il tabaccaio di chiedere un documento ai clienti giovani e multe da 250 a 1.000 euro per chi vende sigarette ai minori di 18 anni

Le etichette per i cibi crudi Sushi, pesce e cibi crudi: con appositi cartelli

il commerciante deve informare il cliente sulle precauzioni da prendere prima di mettersi a tavola. Previste sanzioni da 600 a 3.500 euro

I ragazzi e le slot machine Stretta del governo sui giochi d'azzardo:

i videopoker non possono essere installati in un raggio di 500 metri da scuole, centri giovanili, ospedali e luoghi di culto

I certificati per piscina e palestra I certificati per la pratica di sport non agonistico, anche in palestra e in piscina, dovranno essere rilasciati dopo una visita accurata da parte di medici di famiglia

La cartella clinica elettronica Il governo punta alla «dematerializzazione» dei dati sanitari attraverso l'introduzione

di un fascicolo elettronico che dovrà essere istituito da Regioni e Province autonome

Le nomine dei direttori sanitari La bozza del decreto stabilisce che i direttori sanitari debbano essere nominati non più dai governatori ma dalle giunte regionali, con bandi pubblicizzati e valutazioni trasparenti

Riforme, via al «cronoprogramma»

Catricalà: la task force si è già riunita. Accelerazione sul piano Giavazzi I tempi Tutti i decreti attuativi dovrebbero essere varati entro il mese di febbraio Gli incentivi Dal riordino degli incentivi attesi 2 miliardi per scongiurare l'aumento Iva
Lorenzo Salvia

ROMA - Il governo stringe i tempi sull'attuazione delle riforme già approvate, in linea con l'agenda per la crescita discussa venerdì scorso in consiglio dei ministri. «La fase della decretazione secondaria - dice a Sky Tg24 Antonio Catricalà, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio - richiede in linea di massima un anno di tempo. Noi stiamo cercando di ridurre questo periodo a quattro mesi, vorremmo chiudere tutto entro febbraio». Una scadenza, quella di febbraio, che consentirebbe al governo di completare tutti i compiti a casa anche nell'ipotesi di un voto leggermente anticipato rispetto alla scadenza naturale, lo scenario in questo momento considerato più probabile. La *task force* per tradurre in pratica i provvedimenti del governo Monti «si è già riunita», aggiunge Catricalà, che fa parte del gruppo insieme ai ministri Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda. «E ora - avverte - cominceremo a sollecitare gli uffici tecnici».

Anche questo lavoro, in realtà, è già partito. Lo stesso Catricalà ha scritto a tutti i ministeri per chiedere loro un elenco preciso dei decreti attuativi e dei regolamenti di competenza con una previsione di massima dei tempi necessari per arrivare alla firma. Si tratta del primo passo per costruire quel «cronoprogramma» del quale aveva parlato pochi giorni fa lo stesso Patroni Griffi. Allo stesso tempo il sottosegretario alla Presidenza del consiglio ha scritto alle Autorità delle comunicazioni, dell'energia e della concorrenza. E a loro ha chiesto un parere sul nuovo capitolo delle liberalizzazioni, altra azione in programma fissata nell'agenda della crescita.

Perché se alcune riforme vanno «solo» attuate ce ne sono altre che devono ancora avere il primo via libera in Consiglio dei ministri. Prime fra tutte quelle in carico al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che ieri sono arrivate sul tavolo del preconsiglio. Si tratta di un unico decreto legge che dovrebbe accorpate quattro dossier: l'agenda digitale (che prevede l'ammodernamento dei rapporti fra Stato e cittadino con l'uso delle nuove tecnologie), le *start up* (le aziende innovative), oltre alla nuova *tranche* delle semplificazioni per le imprese e le norme per attirare gli investimenti esteri. Il lavoro tecnico è più avanti sui primi due capitoli per i quali al consiglio dei ministri di venerdì prossimo ci dovrebbe essere l'esame preliminare. Mentre per il resto del pacchetto sarà necessario aspettare ancora qualche tempo.

Il governo prova a stringere anche sul rapporto Giavazzi: il documento presentato due mesi fa dall'economista per rivedere il sistema degli incentivi alle imprese. Ieri mattina si è tenuta una riunione del gruppo di lavoro che sta lavorando al dossier, gruppo al quale partecipano la Ragioneria generale dello Stato, il ministero per lo Sviluppo economico e l'ufficio legislativo della presidenza del consiglio. Sarà difficile rispettare la scadenza indicata prima della pausa estiva da Mario Monti, che aveva pensato di portare la questione in Consiglio dei ministri entro la metà di settembre. Ma, per accelerare il percorso verso il traguardo finale del riordino che potrebbe portare non più di 2 miliardi di risparmi, non è ancora esclusa la possibilità di fare ricorso ad un decreto legge. I presupposti dell'urgenza non saranno facili da dimostrare, ma servono risorse urgenti per scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva e per gli interventi a favore delle famiglie.
lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

1

L'agenda digitale Nel progetto di «radicale innovazione tecnologica»

il governo punta all'Agenda digitale che comprende, tra l'altro, potenziamento e diffusione della banda larga e sviluppo di applicazioni di e-government per migliorare

i servizi a cittadini e imprese. È il primo provvedimento che potrebbe arrivare nel Consiglio dei ministri di venerdì

2

Aziende, start up e nuove regole Anche il provvedimento sulle start up, ovvero le nuove aziende innovative, potrebbe vedere la luce nel prossimo Consiglio dei ministri. Per il pacchetto, che è diretto all'imprenditoria giovanile, è stata già avviata ad aprile una task force apposita. Seguiranno interventi normativi, finanziari, fiscali e di semplificazione amministrativa

3

Semplificazioni: il secondo pacchetto Il governo dovrebbe mettere a punto entro settembre un nuovo pacchetto di semplificazioni amministrative, dopo il decreto legge già approvato su quelle a favore di imprese e famiglie. A comporre questo secondo pacchetto in materia contribuiranno le proposte raccolte fra le associazioni di categoria

Il caso A gestire le dismissioni potrebbe essere una Spa

Trasporti, Sviluppo, Agricoltura L'ipotesi di vendere i ministeri

Mario Sensini

ROMA - Arrivati e ripartiti in una nuvola di mistero. I due funzionari inviati a Roma dal governo finlandese per illustrare ai tecnici di Mario Monti i segreti dei «covered bond» anti-spread, i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni, hanno già ripreso la strada di Helsinki. Sui contenuti dell'incontro, organizzato a Palazzo Chigi ed al quale hanno partecipato anche rappresentanti del Tesoro, resta il massimo riserbo. Gli italiani hanno preso buona nota di tutto e si ripropongono di approfondire la questione dei titoli con il «pegno», ma per ridurre nell'immediato il debito pubblico il governo pare avere intenzione di accelerare le dismissioni vere e proprie. Comprese quelle degli immobili sedi di alcuni ministeri.

Con una formula ancora tutta da decidere, però. Lo strumento per procedere alla vendita dei primi immobili pubblici, già previsto da una legge dello scorso anno, doveva essere una Sgr, una società di gestione del risparmio, autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia, che il Tesoro avrebbe dovuto costituire entro l'estate. Negli ultimi giorni, tuttavia, sta riprendendo quota l'ipotesi di procedere con un «veicolo» diverso, una vera e propria società per azioni. Nel cui capitale, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere sollecitato l'ingresso diretto dei risparmiatori.

Per il momento si tratta solo di ipotesi di lavoro. La struttura della Sgr sarebbe stata già definita, e la richiesta di autorizzazione ad operare inviata alla Banca d'Italia. Non appena pronta la scatola, che sia Spa o Sgr, l'operazione di costituzione del fondo immobiliare potrà decollare. L'Agenzia del Demanio, che dovrebbe essa stessa acquisire una partecipazione diretta nell'operazione, ha già selezionato ed è pronta a conferire al fondo i primi complessi immobiliari. Più numerosi di quelli che si erano ipotizzati inizialmente: sarebbero almeno 350 immobili, per un valore complessivo compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Per ora, perché la lista non è affatto definitiva.

Nel contenitore, oltre ai beni già gestiti direttamente dal Demanio, potrebbero finire anche alcuni immobili a uso governativo, cioè attualmente occupati dalla pubblica amministrazione. E potrebbero esserci anche le sedi di alcuni ministeri, concentrati nel centro della città di Roma. Secondo l'Ansa potrebbero essere ceduti sul mercato, attraverso il fondo, la sede del ministero delle Politiche agricole, in via XX settembre, a due passi dall'Economia, ma anche il palazzo del ministero dei Trasporti a Porta Pia, quello del ministero dello Sviluppo economico, che affaccia direttamente su via Veneto, la sede del Lavoro, in via Flavia, quella del ministero delle Comunicazioni, a Fontana di Trevi, peraltro già libera.

Il fondo immobiliare dovrebbe essere attivo entro la fine dell'anno, insieme agli altri due fondi della Cassa depositi e prestiti per la dismissione degli immobili e delle società municipalizzate degli enti locali, i cui ricavi servirebbero più che altro a rimpinguare le casse, esauste, di Regioni e Comuni. I proventi delle cessioni immobiliari contribuirebbero invece all'abbattimento del debito pubblico. Insieme alla cessione a Cdp di Sace, Fintecna e Simest, attesa entro l'anno. Due operazioni dalle quali il governo attende la riduzione del debito, nel corso del 2013, per un ammontare di circa 15 miliardi di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Dalla Finlandia

Toccata e fuga, ieri, per i due esperti finlandesi inviati in Italia da Helsinki: il segretario di Stato agli Affari europei Kare Halonen (sopra), il sottosegretario alle Finanze Martti Hetemäki (sotto)

Covered bond

Erano a Roma per illustrare ai tecnici del governo Monti

lo strumento dei «covered bond» anti-spread,

i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni

Welfare. In autunno il confronto tra le parti sociali sulla sostituzione della cassa in deroga prevista dalla riforma Fornero

La «solidarietà» in fondi di settore

Gli istituti dovranno garantire il sostegno al reddito alle categorie escluse dalla Cig LE REAZIONI I sindacati preoccupati per le coperture Confcommercio: «Necessario fare attenzione al costo del lavoro»

Mauro Pizzin

Tutto fermo fino all'autunno. Le parti sociali devono ancora avviare il confronto sui fondi di solidarietà introdotti dalla riforma Fornero (legge 92/2012) per garantire un sostegno al reddito dei lavoratori di imprese che occupano mediamente più di 15 dipendenti nei settori non coperti dalla cassa integrazione ordinaria (si veda anche l'articolo in basso). La nuova normativa, in vigore dallo scorso 18 luglio, concede alle parti sei mesi di tempo per provvedere.

Per uno dei settori più interessati dal provvedimento, quello del terziario, il primo incontro fra sindacati e Confcommercio dovrebbe svolgersi dopo la metà di settembre.

Tra le criticità da affrontare, la definizione dell'entità del contributo da versare mentre la crisi continua a mordere, e la scelta dello strumento da approntare scegliendo tra la costituzione di un fondo di solidarietà nuovo di zecca, da istituire entro ulteriori tre mesi presso l'Inps con decreto ministeriale, e l'opzione del restyling dei fondi bilaterali già operativi.

Secondo il segretario della Filcams Cgil, Franco Martini, per ottemperare agli obblighi imposti dall'articolo 3 della legge 92 lo strumento più idoneo potrebbe essere quello di riformare gli enti bilaterali lì dove esistono, come nel caso del commercio, settore in cui vengono utilizzati per attività di formazione e orientamento e non come strumenti di sostegno del reddito. «Nell'ottica di utilizzare ciò che già possediamo, si tratterebbe di modificare il loro statuto per adeguarli alle nuove funzioni - spiega il sindacalista -. Il vero problema, tuttavia, sarebbe quello di finanziarli perché attualmente la contribuzione media per essi, non obbligatoria, è ridotta allo 0,10% per il commercio, mentre può arrivare allo 0,40% nel turismo, e sconta anche ampie aree di evasione contributiva».

Per il restyling degli enti già esistenti propende anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, perplesso invece sulla possibile confluenza nei fondi di solidarietà di quelli interprofessionali esistenti «perché non si possono distrarre fondi destinati alle politiche attive, a meno che non si preveda un secondo canale contributivo». Il rischio da evitare, secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, è quello di «creare inutili carrozzini. No, quindi, a micro-fondi perché non darebbero le necessarie garanzie di tenuta economica, ma no anche a un fondo indistinto, visto che non garantirebbe le specificità settoriali».

Sul tema delle risorse si prefigura un confronto serrato, stante la difficoltà ad aumentare ulteriormente il costo del lavoro. Si tratterà, poi, di accumulare fondi sufficienti per le coperture richieste. «Prima di arrivare a regime servirà del tempo - evidenzia Santini -. Da questo punto di vista è stato importante avere ottenuto dal Governo che per il triennio 2013-2015 i lavoratori sospesi per crisi aziendale possano beneficiare di un'integrazione da parte dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego, nella misura del 20%, a patto che intervenga contemporaneamente il fondo di solidarietà o quello bilaterale».

Sul problema dei nuovi costi a carico delle imprese insiste anche Jole Vernola, direttore centrale delle Politiche del lavoro e del welfare di Confcommercio, che invece preferisce non sbilanciarsi in merito allo strumento da utilizzare per la realizzazione del fondo. «La congiuntura - spiega Vernola - impone alle imprese la massima attenzione sul fronte della spesa. Si tratterà, quindi, di definire con attenzione l'entità del contributo richiesto, visto che la riforma Fornero detta solo le modalità di riparto dello stesso tra datore di lavoro e lavoratore».

Su questo punto l'associazione di categoria intende valutare con attenzione l'entità del fabbisogno, contando sulla possibilità di rimodulare il contributo nel momento in cui dovesse cambiare lo scenario di riferimento. «Per evitare esperienze passate ci batteremo per il principio del pareggio di bilancio - spiega la dirigente -

onde evitare che gli associati alimentino con i propri versamenti avanzi di gestione». Quanto ai tempi, Vernola ritiene, infine, che difficilmente si arriverà a elaborare uno strumento adatto prima dei sei mesi previsti dalla legge. «Mi auguro - conclude - che già dalle prossime settimane arrivino dal Governo ulteriori precisazioni e chiarimenti perché saranno diverse le difficoltà operative da superare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. Confermata l'urgenza del nuovo piano di taglio dei costi che comporterà 4.600 esuberanti - Il 9 ottobre l'assemblea per l'aumento da un miliardo entro il 2015

Mps svaluta, conti in rosso per 1,6 miliardi

Azzerati gli avviamenti su AntonVeneta - Viola: «Entro dicembre la richiesta di 3,4 miliardi di aiuti di Stato»

Cesare Peruzzi

Banca Mps chiude i conti di metà anno con un risultato netto negativo per 1,617 miliardi. Le nuove svalutazioni sugli avviamenti e sugli attivi finanziari, decise dal consiglio d'amministrazione presieduto da Alessandro Profumo e guidato dall'ad e direttore generale Fabrizio Viola, sono andate oltre le attese della vigilia. Il goodwill del gruppo, già tagliato per 4,3 miliardi nel 2011, è stato ridotto ulteriormente di 1,52 miliardi e ora è iscritto a bilancio per soli 700 milioni (0,3% degli attivi). Il marchio Antonveneta è stato addirittura azzerato.

La nuova pulizia di bilancio determina una perdita consistente, rispetto ai 261,4 milioni di utile del primo semestre dell'anno scorso, ma negli auspici dei vertici della banca aiuterà a imboccare la strada del rilancio previsto dal piano industriale, che ha come obiettivo 2015 una redditività di almeno il 7% sul patrimonio. «I numeri al 30 giugno confermano l'impossibilità di differire il piano, anzi è probabile che dovremo accelerare alcune azioni», ha commentato Viola in conference call con gli analisti finanziari, ieri dopo l'annuncio dei conti, a Borsa chiusa (il titolo Mps ha guadagnato l'1,97% a 0,2433 euro).

Tra le note positive, Siena registra nel semestre un miglioramento del Core Tier 1 (+50 punti base da inizio d'anno) che raggiunge il 10,8% (8,85% al netto dei Tremonti bond in essere per 1,9 miliardi). Sulla nuova emissione di obbligazioni riservate allo Stato (i cosiddetti Monti bond), Viola ha confermato che «ammerà complessivamente a 3,4 miliardi, compresi del rimborso dei T-bond. Non abbiamo informazioni ulteriori dal Governo - ha spiegato l'amministratore delegato - siamo in attesa di conoscere i termini precisi dell'operazione che, comunque, dovrà chiudersi entro dicembre».

La raccolta diretta del gruppo di Rocca Salimbeni è scesa dell'1,7% a quota 132,4 miliardi e gli impieghi sono rimasti in linea con il trimestre precedente (-6,2% anno su anno). Cala il leverage del 7% e aumentano i clienti (46mila nuovi ingressi). Cost/income pari a 59,5%, in sensibile miglioramento rispetto al 63,8% di fine 2011. Il risultato operativo semestrale è stato di 182,5 milioni (-69,1%), con una flessione del 10% del margine d'interesse nel secondo trimestre. «Ma senza operazioni di carry trade, come qualche altro competitore ha fatto», è il commento di Viola.

Il taglio dei costi (-16% l'obiettivo 2015), che prevede l'uscita di 4.600 dipendenti nell'arco di piano (in larga parte per effetto di cessioni e esternalizzazioni), è al centro del confronto con i sindacati, e dai vertici della banca arrivano segnali di coerenza: Viola e i vice presidenti, Marco Turchi e Turiddo Campaini, hanno rinunciato alle rispettive "indennità di posizione" deliberate ieri dal consiglio d'amministrazione (rispettivamente 400mila, 85mila e 65mila euro). Profumo aveva già annunciato all'indomani del suo insediamento, in aprile, di rinunciare a 440mila euro di compensi.

Sempre il cda ha deciso che l'assemblea straordinaria della banca senese, che dovrà deliberare sulla delega per l'aumento di capitale da un miliardo, con esclusione del diritto d'opzione per gli azionisti esistenti, si terrà il prossimo 9 ottobre. «Nessuna operazione a breve termine - chiarisce Viola - la delega è prevista dal piano industriale e pensiamo di utilizzarla a ridosso della scadenza del 2015, quando la banca beneficerà del rilancio a cui stiamo lavorando».

Il board di Rocca Salimbeni ha inoltre varato lo scorporo delle quote detenute da Biverbanca nel capitale di Banca d'Italia (2,1%), in favore degli attuali azionisti dell'azienda di credito piemontese, prima di cederne il controllo (60%) alla Cassa di Risparmio di Asti. Il pacchetto di Bankitalia è al centro di una trattativa con gli altri soci di Biver (le Fondazioni di Biella e Vercelli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il semestre di Mps

Il titolo del Monte rivede i livelli di inizio anno

Il titolo azionario del Monte dei paschi di Siena è stato, fra i bancari, quello che più ha sofferto per lo scoppio della crisi del debito sovrano in Europa, a causa della massiccia presenza in portafoglio di titoli di Stato italiani (27 miliardi). Nel mese di agosto, tuttavia, la banca ha registrato un rally del 50% che ha portato le azioni poco sotto

il livello di inizio anno. La banca ha una capitalizzazione di circa 2,7 miliardi

FONDAZIONE NEL MIRINO

Scontro Pd-Pdl sulle comunali

I democratici di Siena vogliono chiedere al Governo di anticipare al prossimo autunno le elezioni comunali (c'è un commissario da giugno, dopo le dimissioni del sindaco Pd Franco Ceccuzzi). La proposta non piace al Pdl, ma se andasse in porto potrebbe riaprire i giochi per la poltrona di presidente della Fondazione Mps, occupata da Gabriello Mancini (in scadenza a luglio 2013). Ceccuzzi, che ha lungamente e invano chiesto a Mancini di farsi da parte, sembra intenzionato a correre di nuovo per il ruolo di sindaco. E se vincesse....

Ricostruzione. Errani garantisce l'erogazione immediata dei contributi

Regione-Banche: intesa fatta

BOLOGNA

Vasco Errani ritiene cosa fatta l'intesa con le banche per l'erogazione immediata dei contributi, senza oneri per i cittadini, al fine di finanziare - per cominciare - la ricostruzione delle case meno lesionate dal sisma. Le banche, che ieri mattina hanno incontrato il governatore per definire l'iter di erogazione, però negano un accordo formale e si sono date appuntamento domani, giovedì, per stabilire una linea comune sui criteri tecnici da adottare, in vista di un nuovo incontro nei palazzi regionali lunedì prossimo. Certo è che la 29esima ordinanza firmata ieri da Errani destinata al residenziale in classi B e C (inagibilità temporanee e parziali) sarà il banco di prova per testare il meccanismo di erogazione dei 6 miliardi garantiti dalla Cassa depositi e prestiti (sarà anche la prima vera emissione di denaro sonante).

È però ufficiale che la Regione, pur di anticipare i tempi rispetto al 1° gennaio 2013 (data di partenza del maxi-prestito statale in 25 anni a fondo perduto) si farà carico degli interessi, al tasso dell'Euribor +1,5%, sui rimborsi anticipati in questi quattro mesi dalle banche ai cittadini, senza far ricadere su questi ultimi alcun onere. Gli istituti, dal canto loro hanno ribadito il costo zero della pratica.

Un procedimento che potrebbe presto riguardare anche le imprese: l'ordinanza è in via di definizione, l'iter autorizzativo dei rimborsi ricalcherà quello per le abitazioni (perizia giurata, asseverazione del danno e del contributo concesso da parte del comune, anticipazione in banca ad avanzamento lavori), con l'obiettivo di coprire sempre l'80% delle spese di ricostruzione o ripristino anche per i capannoni.

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Verso l'accorpamento del piano Patroni Griffi nel DI crescita bis

Nella «fase due» Scia veloce e taglia-oneri per le nuove Srl

IL PACCHETTO PASSERA Tra le ipotesi accesso unificato ai registri imprese, documentazione Iva ridotta per l'export e dilazioni per pagare i crediti contributivi FASE ATTUATIVA VELOCE Subito i regolamenti collegati alla «fase uno»: autorizzazione ambientale unica e sportello edilizia. Si valuta la Via standardizzata

Marco Rogari

ROMA

Velocizzazione ed estensione del raggio d'azione della Scia. E riduzione degli oneri burocratici per la costituzione di Srl. Sono queste due delle novità destinate a far parte della "fase due" delle semplificazioni alla quale sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in sinergia con diversi ministeri, in primis quello dello Sviluppo Economico guidato da Corrado Passera. Che sta definendo un suo programma di semplificazioni per le imprese, anche sulla base delle indicazioni delle associazioni di categoria. Tra le opzioni sul tappeto l'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione nei registri delle imprese, la riduzione della documentazione Iva necessaria per l'esportazione, la concentrazione nello Sportello unico per le imprese delle comunicazioni in materia di lavoro e salute e il pagamento dilazionato con interessi predefiniti di parte dei crediti contributivi.

Il pacchetto Patroni Griffi e quello di Passera potrebbero saldarsi in un unico capitolo da varare insieme al decreto crescita bis atteso per il 20 settembre. La decisione sarà presa la prossima settimana. Intanto i ministeri della Pubblica amministrazione e dello Sviluppo Economico continuano ad affinare i loro programmi di sburocratizzazione e a confrontarsi con imprese, e Regioni ed enti locali. Il tutto non senza dimenticare il percorso attuativo della "fase uno" delle semplificazioni messa in moto con i decreti Sviluppo e Semplificaltalia. Non a caso uno dei primi provvedimenti ad arrivare sarà il regolamento sull'autorizzazione ambientale unica, alla quale ha spianato la strada proprio il decreto Semplificaltalia.

A Palazzo Vidoni si sta anche accelerando il più possibile per dare operatività al rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia previsto dal primo decreto Sviluppo. Sempre sul fronte delle misure attuative, entro fine anno sarà completamente allestita "l'impalcatura" della nuova banca dati per gli appalti.

Edilizia, infrastrutture e ambiente sono tre versanti su cui si stanno concentrando anche molte delle nuove semplificazioni allo studio del Governo. Con il decreto crescita bis potrebbe arrivare anche la Via standardizzata, ovvero l'armonizzazione delle due diverse procedure di Valutazione d'impatto ambientale attualmente adottate a livello nazionale e regionale.

Con lo stesso decreto potrebbe decollare anche la nuova Scia (Segnalazione certificata di inizio attività): al ministero della Pubblica amministrazione si punta ad estenderne il raggio di azione e a renderla più facilmente utilizzabile. Probabile anche un nuovo intervento sui passaggi amministrativi per la costituzione delle Srl che sono già stati semplificati per le sole nuove iniziative imprenditoriali dei giovani con il decreto liberalizzazioni. L'idea è ora di ridurre il più possibile gli oneri burocratici per tutte le richieste.

Altri interventi di sburocratizzazione per le imprese saranno poi pescati dalla vasta gamma di ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico. A cominciare da quelle riguardanti l'avvio delle attività produttive: dall'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione al registro delle imprese fino alle semplificazioni per le dichiarazioni di inizio attività nel settore agricolo e in quello della pesca.

Sul terreno amministrativo-fiscale si sta valutando lo snellimento della documentazione Iva necessaria per le esportazioni, un regime Iva agevolato per le imprese agricole di piccolissima dimensione e l'eliminazione di doppie comunicazioni da parte delle società sui beni aziendali concessi ai soci. Tra le ipotesi allo studio pure il pagamento dilazionato con interessi predefiniti dei crediti contributivi. Non mancano nuove possibilità di intervento per velocizzare la macchina burocratica nella gestione delle procedure per le opere pubbliche con possibili nuove misure per disciplinare lo svincolo delle garanzie prestate dalle imprese al momento della consegna e messa in esercizio delle opere e il chiarimento della figura del contraente generale in relazione al

contratto di leasing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Più e-commerce e Pa online

Servizi pubblici con moneta elettronica - Corsia veloce per reti a banda larga LE MISURE IN CANTIERE
Fascicolo digitale dello studente universitario, appalto pubblico innovativo, solo fatture elettroniche per l'anticipo in banca

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia digitale passa per il commercio elettronico, il dialogo online tra la Pa e i cittadini, uno sviluppo più rapido delle reti di nuova generazione. Il capitolo sulla digitalizzazione del Paese è uno dei pilastri del piano per la crescita, frutto di numerose riunioni della cabina di regia interministeriale istituita lo scorso 9 febbraio. Prima del disco verde di Palazzo Chigi, però, occorrerà sciogliere il nodo delle coperture (345 milioni): occorrono 150 milioni per completare il Piano nazionale banda larga, 35 milioni per l'e-commerce, 10 milioni una tantum e 3 milioni annuali per l'integrazione Ict della Pubblica amministrazione, 80 milioni per sanità e giustizia, 70 milioni per la digitalizzazione delle identità di cittadini e imprese.

E-commerce

Il pacchetto include per le imprese pubbliche l'obbligo di prevedere modalità di pagamento elettronico per i servizi pubblici erogati, mentre i privati dovranno accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito per importi pari o superiori a 50 euro. Doppio lo scopo: sviluppare l'e-commerce e limitare i rischi di evasione fiscale. Inoltre, dal 2014 le banche dovranno consentire l'accesso ai servizi di anticipo fatture solo se emesse in formato elettronico. Nel caso dei contratti di rete e delle relative agevolazioni fiscali, verrà data priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce. Va invece individuato il finanziamento per garantire agevolazioni alle micro e piccole imprese per il primo accesso al commercio elettronico. Novità anche sulla posta elettronica certificata, il cui obbligo, già previsto per le imprese costituite in forma di società, sarà esteso alle imprese individuali.

E-government

Oltre al capitolo sulla sanità elettronica (fascicoli, ricette, cartelle cliniche digitali), il governo si concentra sul programma di switch off definitivo della Pubblica amministrazione dalla carta al digitale. Gli accordi stipulati dalle Pa, compresi gli appalti, dovranno essere sottoscritti con firma digitale cancellando sigilli, timbri e contrassegni vari. Obbligo telematico anche per l'acquisto di beni e servizi per importi sotto soglia, per le procedure concorsuali delle amministrazioni centrali e per il sistema sanzionatorio amministrativo del ministero dell'Interno. Verrà razionalizzato il processo di condivisione dei dati pubblici nazionali (Open data) e, per il trasporto pubblico locale, saranno adottati sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale.

Scuola e ricerca

Tra le novità, il via libera al fascicolo digitale personale dello studente universitario e il programma per diffondere contenuti digitali nella didattica scolastica. L'Agenzia per l'Italia digitale promuoverà le iniziative su «smartcities and communities» e progetti di ricerca e innovazione che dovranno tramutarsi in prototipi innovativi di valenza industriale o dovranno soddisfare una domanda pubblica espressa da amministrazioni centrali e locali. In quest'ultimo caso, l'Agenzia può svolgere il ruolo di centrale di committenza e aggiudicare l'«appalto pubblico innovativo», anche nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato. Si punta inoltre al «risk sharing facility», un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio in accordo con investitori istituzionali.

Banda larga

Nel testo figurano anche misure per favorire l'accesso a internet per tutti, incluse le persone disabili, e un pacchetto di interventi per la banda larga. Salta il credito di imposta per i fornitori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e si punta sulle semplificazioni. Nasce il Catasto nazionale federato delle infrastrutture del sottosuolo e

per diffondere l'uso dei network in fibra ottica si prevedono garanzie per l'operatore di rete di poter accedere a tutte le parti comuni degli edifici, anche senza permesso, per installare, collegare e mantenere le reti di telecomunicazioni.

Ci saranno un "regolamento scavi" nazionale e, per quanto riguarda la telefonia mobile, autocertificazioni di attivazione per gli apparati di bassa potenza e ridotto ingombro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il ritardo italiano *dati 2010 **il dato mette a confronto l'Italia con il valore minimo e il valore massimo della serie FIBRA OTTICA Immobili serviti da fibra ottica in alcuni Paesi Ue. Dati 2011 ATTIVITÀ CONDOTTE SU INTERNET DALLE IMPRESE Dati 2011 E-GOVERNMENT Ue 27 Italia Interazione on-line tra cittadini e Pubbliche Amministrazioni**. Dati 2011 13% 38% Svezia 93% 11% Paesi Bassi 40% 60% Spagna 9% 0% Italia 47% 23% Regno Unito 15% 13% Francia 48% 27% Germania 81% Danimarca 41% Media Ue 27 22% Italia 7% Romania 82% 87% 13% 4% 19% 11% Tv via cavo Reti Tlc Acquisto on-line On-line banking e altri servizi finanziari Vendita on-line COSÌ IN ITALIA Dati al 30/06/2012 Digital divide assoluto 4,8% Digital divide da rete fissa 10,0% Assenza di Adsl 4,5% Connessione inferiore a 2 Mbps 3,7% Connessione reale inferiore a 2 Mbps per problemi di linea 2,0% Accesso solo tramite Banda Larga mobile 5,2% Fonte: Studio di settore della Cassa depositi e prestiti

L'agenda per la crescita LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita

Nella bozza del Governo anche la «iSrl innovativa» - Desk Ice per gli investimenti esteri CONTRATTI DI RETE Estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo piano crescita del governo è pronto. Agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni per le imprese, interventi specifici per le Pmi, recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento: sono questi i capitoli del menu che in tempi stretti dovrà arrivare sul tavolo dei consiglio dei ministri per il via libera.

La bozza in possesso del Sole 24 Ore contiene uno spettro ampio di interventi, sostanzialmente a costo zero o con l'indicazione di limitati fabbisogni ancora da reperire, mentre la più costosa misura a sostegno della ricerca e innovazione (il credito di imposta) varrebbe 600-700 milioni di euro ed è destinata ad essere rinviata. Il decreto bis sulla crescita conterrà sicuramente le misure su agenda digitale e start up mentre gli uffici legislativi di Palazzo Chigi, ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia dovranno definire nei prossimi giorni l'eventuale accorpamento degli altri capitoli contenuti nel piano Passera.

Aziende innovative

Nascerà la iSrl, dove la "i" sta per innovazione: una società semplificata, che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi interamente online con una comunicazione direttamente alla camera di commercio. La bozza propone una serie di benefici nei primi 48 mesi di vita, tra i quali sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione, possibili esenzioni dal divieto di offerta al pubblico di quote di srl start up, accesso alle categorie di azioni previste dagli articoli 2348 e 2351 del codice civile. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativa al pagamento dell'Iva ma anche dell'Ires. Il pacchetto include anche il contratto tipico per lavorare in start up con l'ipotesi (all'esame dei tecnici dell'Economia) di uno sgravio totale sui costi per quanto riguarda l'Irap; le «start up stock options» (remunerare una prestazione di lavoro con quote della società), «work for equity» (possibilità di remunerare i servizi forniti da un avvocato, un commercialista ecc. con quote della società invece che con il pagamento di una fattura). Si estendono (anche in questo caso serve l'ok del Tesoro) gli incentivi già varati nel 2011: deducibilità degli investimenti fatti dalle aziende non solo in fondi di venture capital ma anche direttamente nelle start up; il vantaggio fiscale si applicherebbe sugli investimenti stessi e non solo sui proventi. Verrebbero poi introdotte agevolazioni per le persone fisiche che investono in start up anche mediante il meccanismo statunitense del «crowdfunding» (raccolta del capitale diffuso). Infine, sostegno del Fondo centrale di garanzia per facilitare l'accesso al credito, defiscalizzazioni per acquisizioni industriali delle start up, procedure di liquidazione più facili. Il pacchetto di misure, che in alcuni casi si applica anche agli incubatori, riguarda un perimetro preciso di aziende ovvero srl, spa o sapa costituite successivamente al 31 dicembre 2009 che abbiano quattro caratteristiche: oggetto sociale rappresentato da sviluppo, produzione, vendita di prodotti o servizi ad alto contenuto innovativo; titolarità della maggioranza assoluta del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria da parte di persone fisiche; svolgimento dell'attività di impresa da non più di 48 mesi; investimenti in R&S per un importo non inferiore al 15% del maggiore tra il totale dei costi della produzione e il valore della produzione per ciascun esercizio di attività.

Digitale

Fitto anche il capitolo sull'attuazione dell'Agenda digitale (si veda la pagina accanto). Le premesse non sono incoraggianti e richiedono un rapido cambio di passo: l'Italia investe in Ict solo il 2% del proprio prodotto interno lordo, contro il 3,5% degli Usa. In pratica, solo 0,22 punti per anno in Italia sono attribuibili alla accumulazione di capitale Ict, contro gli 0,56 punti della media Ocse. Si interviene su infrastrutture di rete,

integrazione dei sistemi Ict nella Pa, digitalizzazione nei rapporti di imprese e cittadini verso la Pa (switch-off), incremento delle competenze digitali.

Investimenti esteri

Previsti quattro interventi. L'Agenzia per l'internazionalizzazione (l'Ice) si occuperà anche di attrazione degli investimenti esteri attraverso un'unità specifica che curerà un "portafoglio di offerta"; nascerà un "Desk investitori esteri" presso uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali; il "Foreign investor support" sarà invece l'interlocutore unico, il Desk Italia, per accompagnamento e supporto agli investitori ad esempio nell'interlocuzione con uffici del lavoro, prefetture, Finanze; infine ci saranno punti di contatto regionali.

Pmi e semplificazioni

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi, per i pagamenti occorrerà invece un decreto legislativo (si veda l'articolo accanto). Definito, con interessanti novità, il pacchetto della legge annuale Pmi (il governo valuta, anche dopo la presentazione del ddl, di approvare comunque le misure per decreto). Il focus è sui contratti di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale 1 milione a 2 milioni di euro, con priorità all'internazionalizzazione; modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete; possibilità di impiegare lavoratori nelle diverse società senza dover duplicare ogni volta le procedure di assunzione. Sempre in tema Pmi, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out, anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia. Anche le aziende agricole potranno accedere a norme che agevolano la capitalizzazione (ad esempio l'Ace) e la ricerca e i Confidi potranno imputare a capitale sociale le riserve derivanti da contributi pubblici ricevuti in passato. Più incerti gli interventi sulla deducibilità degli interessi passivi e la libertà di scelta, anche per i dipendenti di aziende con più di 50 addetti, nella destinazione del Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

SRL INNOVATIVA

Costituzione on line

Nasce la iSrl, dove la «i» sta per innovazione: una società semplificata che potrà costituirsi direttamente on line con una comunicazione alla Camera di commercio. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativamente al pagamento dell'Iva, ma anche dell'Ires

APPALTI INNOVATIVI

Forniture «intelligenti»

L'Agenzia per l'Italia digitale potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza, attuando le modalità di definizione e sviluppo di un appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partnerariato pubblico privato

SEMPLIFICAZIONI

Meno burocrazia

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e il recepimento della direttiva Ue sul ritardo nei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi. Per l'attuazione delle norme comunitarie invece la strada obbligata è un decreto legislativo

CATASTO DELLE RETI

Tempi più brevi

Il Catasto, realizzato dal ministero dello Sviluppo, consentirà la progettazione di nuove infrastrutture partendo da quelle esistenti in modo da limitare anche possibili interferenze. Lo strumento dovrà consentire una riduzione dei tempi di progettazione e autorizzazione degli enti mediante un'unica piattaforma software

DOMICILIO DIGITALE

Posta certificata

Ogni cittadino dovrà dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata. In pratica, si punta all'introduzione di «un domicilio digitale» che sarà conservato nell'indice nazionale delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi

CONTRATTI DI RETE

Applicazione più lunga

Previsti l'estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; l'aumento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale livello di 1 milione a 2 milioni; la modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete

INCENTIVI E-COMMERCE

Agevolazioni alle Pmi

Le imprese pubbliche dovranno prevedere la modalità di pagamento elettronico per i servizi erogati. Priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce sul fronte delle agevolazioni fiscali per i contratti di rete. Da individuare i fondi per garantire agevolazioni alle piccole imprese per il primo accesso all'e-commerce

INVESTIMENTI ESTERI

Un Desk negli uffici Ice

Tra gli interventi previsti, la possibilità per l'Agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) di occuparsi anche di attrazione di investimenti esteri, attraverso un'unità specifica che curerà un «portafoglio di offerta»; e la nascita di un «Desk investitori esteri» presso gli uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali

TRASMISSIONE D'IMPRESA

Riforma dei patti di famiglia

Sempre in tema di piccole e medie imprese, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out (acquisizione di azienda da parte di un gruppo di manager interni all'impresa), anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia

I regolamenti mancanti. Il gruppo coordinato da Patroni Griffi, Giarda e Catricalà

Task force già al lavoro sull'attuazione

MOAVERO «I decreti approvati nei mesi scorsi sono imperniati sull'obiettivo di favorire la crescita, ci interessa molto renderli operativi»

Antonello Cherchi

ROMA

Sarà operativa in settimana la task force per monitorare l'attuazione delle manovre varate dal Governo. Il gruppo di lavoro è coordinato dai ministri della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà. Ieri si è tenuta una prima riunione fra quest'ultimo e Giarda, assente invece Patroni Griffi, impegnato a Dro (Trento) nei lavori di veDrò, l'associazione di Enrico Letta.

L'obiettivo è mettere sotto la lente le riforme e individuare i regolamenti attuativi che ancora mancano all'appello, dividendoli in due grandi gruppi: quelli che per giungere al traguardo hanno bisogno del passaggio in consiglio dei ministri e gli altri - il cui iter è indubbiamente più veloce - che non necessitano del transito a palazzo Chigi. Il monitoraggio porterà a un cronoprogramma e consentirà anche di capire quali sono i ministeri coinvolti nella fase attuativa. La task force, a quel punto, funzionerà da interfaccia con i tecnici ministeriali, così da avere sempre presente lo stato di avanzamento delle normative.

Dei quasi 400 regolamenti previsti per attuare le manovre - dal decreto dello scorso dicembre ribattezzato salva-Italia all'ultimo sulla spending review - soltanto una quarantina sono arrivati al traguardo. E se è vero che per alcuni provvedimenti c'è ancora il tempo, seppure in molti casi stretto, per mettere a punto i regolamenti, per altri il timing fissato dal legislatore è già scaduto. C'è da dire che per i tecnici ministeriali il lavoro talvolta è complicato dal fatto che il succedersi rapido delle disposizioni sposta le carte in tavola, costringendo a ripensare provvedimenti attuativi già imbastiti.

Il problema, in ogni caso, esiste e il Governo ne è ben consapevole. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha sul tavolo un voluminoso dossier che fa il punto sulle leggi di propria competenza attribuibili al Governo, cioè quelle del mercato del lavoro e della previdenza, e sulle disposizioni ereditate, relative al testo unico per la sicurezza nei luoghi di lavoro e al collegato lavoro. «Sulla riforma del lavoro - sottolinea la Fornero - partirà un monitoraggio per verificarne gli effetti soprattutto sul fronte dei contratti. Ci sono, poi, le deleghe e le sto esercitando: si tratta di quella sulla partecipazione dei lavoratori e l'altra sui servizi per il lavoro, da portare avanti con le regioni».

Sulla questione attuazione ieri è intervenuto anche il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, sottolineando che è importante arrivare a completare l'iter intrapreso nei mesi scorsi con i decreti di liberalizzazione e semplificazione. «Sono decreti imperniati - ha affermato il ministro - sull'obiettivo di favorire la crescita del Paese. Ci interessa molto, nel tempo che ci resta come Governo, assicurarne l'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Chiusoun fascicolo su dieci Ilquadro dei provvedimenti necessari per completare le riforme targate Monti SALVA-ITALIA DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011 CRESCI-ITALIA DI 1/2012 convertito dalla legge 27/2012 SEMPLIFICAZIONE DI 5/2012 convertito dalla legge 35/2012 SEMPLIFICAZIONE FISCALE DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012 LAVORO Legge 92/2012 SPENDING REVIEW DI 52/2012 convertito dalla legge 94/2012 e DI 95/2012 convertito dalla legge 135/2012 SVILUPPO DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012 (30,1%) 22 su 73 (13,2%) 7 su 53 (4,7%) 2 su 43 (19,4%) 6 su 31 (0%) 0 su 37 (1,9%) 2 su 104 (2,0%) 1 su 51

L'agenda per la crescita IL PACCHETTO BALDUZZI

Decreto sanità a rischio rinvio

È scontro Balduzzi-Tesoro sulle nuove norme che riguardano i giochi IL MINISTRO «Non ci sono divisioni nel Governo ma problemi di tipo tecnico. Se il provvedimento slittasse di qualche giorno non sarebbe grave»

Marco Mobili

Marta Paris

ROMA

Il decreto omnibus sulla Sanità appeso a un filo. L'esame dello schema di DI messo a punto dal ministro Renato Balduzzi, da parte del Consiglio dei ministri di venerdì, potrebbe infatti slittare. Con un probabile rinvio tout-court del Cdm. Nel corso del preconsiglio di ieri mattina, infatti, alcuni dicasteri hanno espresso dubbi di costituzionalità, di merito su alcune misure. Le sorti del decretone - che oltre a norme su farmaci, medici di base e aggiornamento dei livelli di assistenza prevede anche una stretta sui giochi e sul fumo e una "tassa" su bevande zuccherate e alcolici - si decideranno comunque domani in una riunione tecnica dove si vedrà se spacchettare il testo in un decreto e in un disegno di legge, o se rinviare addirittura il dossier. Spacchettamento al momento escluso dal ministro della Salute che si dice ottimista. «Confido nell'approvazione il più presto possibile - sottolinea Balduzzi - e anche se ci fosse una dilazione di qualche giorno non è grave. I problemi non sono di divisioni nel Governo, ma questioni tecniche. Nella massima serenità si stanno avviando gli approfondimenti del caso». E sul nodo coperture assicura: «La maggior parte delle disposizioni sono senza oneri, alcune consentono entrate e alcune limitate disposizioni comportano oneri, ma così com'è il decreto è compensato».

A essere fortemente contrario sarebbe invece soprattutto il ministero dell'Economia che ha messo nero su bianco le proprie motivazioni in un documento di 28 cartelle. Nel mirino, in particolare, la stretta sugli apparecchi per il gioco d'azzardo. Il divieto di installazione di new slot e videopoker fuori del raggio di 500 metri da scuole, luoghi frequentati da giovani, parrocchie e ospedali determinerebbe, di fatto, l'azzeramento dell'offerta legale nei centri urbani. Si tratterebbe poi di smantellare la rete attuale, con danni per gli operatori e per i concessionari (che potrebbero rivalersi contro lo Stato). Senza contare gli effetti sulle casse dell'erario che vedrebbero pregiudicate una buona parte delle entrate fiscali da gioco, che nel 2011 sono state di circa 9 miliardi.

Una stretta che anche gli addetti ai lavori guardano con preoccupazione. «Benché gli obiettivi della proposta siano ampiamente condivisi da tutti gli operatori di gioco legale - sottolinea Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia - le modalità suggerite per perseguirli rischierebbero di paralizzare, se non azzerare, l'offerta di gioco legale a vantaggio dell'inevitabile riemersione di un'offerta illegale e totalmente incontrollata, ottenendo così l'effetto opposto».

Sotto accusa la genericità della norma. Così com'è formulata la disposizione, spiega Passamonti che ha chiesto un incontro con il ministro «avrebbe anche un significativo impatto sull'offerta di gioco legale con un forte calo della raccolta e la drastica riduzione delle entrate intorno ai 4 miliardi». Con evidenti ripercussioni economiche ed occupazionali su un settore che conta 5.800 imprese, 140mila punti vendita e un bacino occupazionale complessivo di oltre 100mila addetti.

Tra le norme che più hanno fatto discutere in questi giorni anche il contributo straordinario triennale sulle bibite zuccherate. Un'operazione con un gettito stimato da 250 milioni, ma che secondo le associazioni imprenditoriali Assobibe e Mineracqua farebbe perdere gettito Iva fino a 130 milioni collegato alla riduzione dei consumi.

Intanto oggi lo schema di decreto legge sarà sul tavolo degli assessori alla Sanità delle Regioni che si riuniranno per esaminare il testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

VIDEOPOKER

Economia contro la stretta

Uno dei punti su cui il ministero dell'Economia ha manifestato la sua contrarietà è la stretta su videopoker e slot machine, che in base alla versione attuale del decreto sulla Sanità dovranno distare almeno 500 metri da scuole, centri giovanili, ospedali e residenze per anziani. Contrari anche gli operatori del settore

TASSA SULLE BIBITE

Critiche da Confindustria

Assobibe e Mineracqua, le associazioni di Confindustria che rappresentano il settore dei produttori di bevande analcoliche, esprimono «forte preoccupazione» rispetto alla proposta di introdurre un contributo straordinario a loro carico. E sottolineano il rischio contrazione di attività e livelli occupazionali

LIVELLI ASSISTENZA

Il nodo delle coperture

Dubbi sono stati sollevati sulle coperture di alcune misure previste, come l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (Lea). Il ministro Balduzzi ha però precisato che nel testo c'è una compensazione tra entrate e uscite e che nel caso dei Lea «non si tratta di espungere ma di rimodulare alcune delle 6mila prestazioni presenti»

MEDICI DI FAMIGLIA

Dubbi sul coordinamento

La Cgil ha avanzato dubbi sulla effettiva possibilità per i cittadini di avvalersi di una rete di medici di famiglia (cui rivolgersi in caso di assenza del professionista di riferimento) che dovrebbe offrire assistenza su un orario esteso, inclusi festivi e prefestivi, potenzialmente anche 24 ore su 24

CERTIFICATI SPORTIVI

Sufficienti i medici di base

I certificati d'idoneità per l'attività sportiva non agonistica continueranno a esser rilasciati dai medici di famiglia. Anche se sarà necessaria una certificazione più puntuale e precisa. Lo ha precisato il ministro Balduzzi. La bozza circolata del decreto Sanità parlava di idoneità rilasciata dal medico specialistico

INTERVENTO

Tagli più investimenti per rilanciare gli aeroporti

CARENZA DI SERVIZI Il nuovo Piano indispensabile per catturare il traffico potenziale che l'Italia non ha intercettato

Il Piano nazionale degli aeroporti potrà giocare un ruolo importante nell'agenda per la crescita, non solo per l'attesa riduzione del numero dei piccoli scali. È senz'altro importante tagliare i costi e concentrare le risorse, ma il tema dei troppi aeroporti non è la priorità per lo sviluppo del traffico e l'ammodernamento delle infrastrutture.

La crescita fatta di numeri importanti passa per gli aeroporti di grande e media dimensione, che in Italia sono comunque tanti per come è fatto il Paese, e molti hanno urgente bisogno di interventi, proprio per non limitare lo sviluppo.

Le previsioni del settore indicano ancora sviluppo e prospettive particolarmente positive proprio per l'Italia, grazie alla posizione nel Mediterraneo e a causa del ritardo accumulato nell'offerta di servizi rispetto al resto d'Europa. Sviluppo di cui approfittare perché fatto in grande parte di flussi in arrivo dall'estero, e dunque di tariffe per gli investimenti. Accanto alla razionalizzazione della rete degli scali, il Piano indicherà le opere irrinunciabili per la crescita, da realizzare dentro e fuori gli aeroporti nei quali esiste traffico. E per quegli aeroporti che oggi non hanno traffico, o ne hanno poco, il Piano indicherà come valorizzare le strutture che ci sono e su cui, in molti casi, sono state investite importanti risorse.

In molti Paesi europei, fra i quali prima Inghilterra, Francia, Germania e più recentemente la Spagna, la visione strategica e la pianificazione di lungo periodo, hanno mostrato due vantaggi decisivi per il trasporto aereo: sono cresciuti di più i grandi aeroporti, che concentrano i flussi garantendo destinazioni e frequenze a vettori e passeggeri, soprattutto sulle lunghe distanze, e meglio alimentano la rete degli aeroporti minori; sono stati fatti maggiori e più tempestivi investimenti sull'accessibilità agli scali e sull'intermodalità. Il risultato è che i sistemi della mobilità di quei Paesi sono meglio collegati con il mondo perché offrono più efficienza ai vettori locali e internazionali, e più servizi ai passeggeri. I territori locali hanno potuto meglio approfittare della crescita e sono stati realizzati servizi di migliore livello, sia per i passeggeri che per le comunità che ospitano le infrastrutture, con minore impatto sull'ambiente.

Con gli opportuni adeguamenti ad aggiornate prospettive di mercato, e necessaria cautela sugli investimenti, il Piano nazionale degli aeroporti potrà realizzare anche per il trasporto aereo in Italia, condizioni già conosciute in Europa, con benefici sia a brevissimo termine che a lungo periodo. Insieme ai tagli e alla concentrazione di risorse, il quadro di riferimento per il Paese consentirà di completare e rendere efficace il sistema delle regole per far partire immediatamente cantieri dentro e fuori gli aeroporti, coinvolgendo amministrazioni centrali e locali e, soprattutto, risorse europee e capitali privati, riducendo o azzerando la spesa pubblica nel settore. L'ampio studio che l'Enac ha realizzato fra il 2010 e il 2011, costituisce la base e individua necessità e priorità, a partire dai tre "gates intercontinentali" del Paese, Roma, Milano e Venezia e le relative connessioni territoriali. Poi i capitoli per la razionalizzazione della rete. A fronte di poco più di 350 milioni di euro spesi in media all'anno negli aeroporti nell'ultimo quinquennio, in gran parte per strutture non più adeguate, il Piano potrà attivare da subito oltre 600 milioni d'investimenti l'anno, già nei prossimi cinque anni, solo all'interno dei principali aeroporti e a carico dell'utenza, superando il miliardo l'anno se si includono le opere di collegamento con le altre modalità di trasporto, a cui potrebbero poi aggiungersi ulteriori investimenti nelle aree intorno agli scali.

Si calibrino subito, laddove serva, i programmi d'investimento alla luce della situazione attuale ma si faccia presto a varare il Piano e a definirne i provvedimenti attuativi, primo fra tutti la compatibilità ambientale complessiva. Si potrà poi lavorare per trovare sui territori le soluzioni locali, affrontando, come ovunque nel mondo, le inevitabili tensioni, contando però sulla visione complessiva che potrà fornire alla politica locale indicazioni più comprensibili, perché coerenti con i programmi del Paese e dell'Europa. Ogni parte del settore

potrà giocare il proprio ruolo per la modernizzazione del trasporto aereo passeggeri e merci: regolatori e gestori, industria e investitori.

Giulio De Carli è il coordinatore scientifico del Piano aeroporti

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Giulio De Carli

La distrazione non è ammessa

Non è giustificato chi certifica un reddito falso

IL PRINCIPIO Le dichiarazioni del cittadino-contribuente ai fini amministrativi sono «assistite» dalla tutela penale

Antonio Iorio

Il privato che nell'autocertificazione dichiara in modo non veritiero di non aver conseguito redditi commette il delitto di falsità ideologica, punito con la reclusione fino a due anni.

A precisarlo è la Corte di cassazione, sezione V penale, con la sentenza numero 33218 depositata il 24/8/2012. Nel caso di specie una persona veniva condannata in primo e secondo grado per aver attestato falsamente, in una dichiarazione sostitutiva di certificazione, di aver conseguito redditi pari a zero. In particolare, veniva imputato del delitto previsto e punito dall'articolo 483 del codice penale, in base al quale chiunque attesti falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione fino a due anni.

A seguito della condanna ricorreva per Cassazione e si difendeva, in buona sostanza, evidenziando che: a) si era trattata di una mera disattenzione e pertanto mancava il dolo richiesto per l'integrazione della condotta delittuosa; b) non sussisteva comunque l'elemento oggettivo del reato contestato, atteso che le dichiarazioni non erano state rese dal privato ad un pubblico ufficiale, nè erano destinate a confluire in un atto pubblico.

La Suprema corte ha respinto il ricorso rilevando, innanzitutto, che l'elemento soggettivo (il dolo) nel delitto di falso è escluso tutte le volte che la falsità sia dovuta a semplice leggerezza o negligenza, non essendo previsto nel nostro ordinamento un delitto di falso "colposo". È quindi necessaria la volontà cosciente di compiere il fatto nella consapevolezza di agire contro il dovere giuridico di dichiarare il vero.

Nella specie, secondo i giudici di legittimità, non poteva affermarsi una semplice leggerezza o distrazione della persona che aveva reso la dichiarazione, in quanto era ben cosciente di non aver avuto redditi pari a zero, così come autocertificato.

Circa la lamentata insussistenza dell'elemento oggettivo, la sentenza evidenzia che l'articolo 483 del codice penale ha vera e propria natura di norma in bianco.

Pertanto è richiesta, per la sua definizione, il collegamento con una diversa disposizione che conferisca attitudine probatoria e tutela penale all'atto in cui confluisce la dichiarazione non veritiera, obbligando l'interessato a dichiarare il vero.

L'autocertificazione prevista dal Dpr 445/2000 svolge proprio questa funzione di norma integratrice della previsione penale. Essa attribuisce, infatti, efficacia probatoria ai fini amministrativi alle dichiarazioni rese dal privato che consentono di provare i fatti attestati, evitando l'onere di produrre altri documenti, nella specie la dichiarazione dei redditi. In base a tali considerazioni la condanna è stata quindi confermata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Sanità, dubbi nel governo e rischio rinvio

Sul decreto riserve di Passera per la tassa sulle bollicine. Pdl scatenato Nel provvedimento "stretta" voluta da Riccardi alla pubblicità di giochi e slot machine Niente Stato etico L'accusa di volere uno Stato etico? Per carità, nessuna ingerenza nella vita delle persone. Ma responsabilizzare i cittadini è doveroso RENATO BALDUZZI ministro della Salute VALENTINA CONTE

ROMA - Nessuna divisione nel governo. Solo «questioni tecniche» da risolvere, ma nella «massima serenità». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, prova a stemperare la tensione divampata attorno al suo "decretone", dopo il primo stop incassato dal preConsiglio dei ministri di ieri. Diversi dicasteri hanno passato al setaccio il corposo provvedimento. E sollevato perplessità su coperture, compatibilità con regole comunitarie e nazionali, opportunità di ricorrere a un decreto, senza che vi sia necessità né urgenza. Mentre il Pdl continua a contestare Balduzzi perché aumenta le tasse. E i sindacati per il mancato confronto. La Cgil è in allarme per l'articolo 8, comma uno, che consegna ai privati la gestione di strutture sanitarie, in cambio del loro apporto in project financing alla costruzione di nuovi ospedali. Nel testo, intanto, spuntano nuove misure, volute dal ministro Riccardi, per regolamentare la pubblicità di giochi, videopoker e slot machine, introducendo il divieto di réclame ingannevole sulle vincite. Così, alla fine di una giornata assai polemica, Balduzzi incassa il colpo e, ai microfoni del Tg3, ammette: «Avevamo fatto l'ipotesi di approvare il decreto nel Consiglio di venerdì 31 agosto. Se ci fosse qualche cambiamento e dilazione di qualche giorno per ragioni di tipo tecnico non è un problema». Ma le divisioni nel governo sembrano di natura tutt'altro che tecnica. Si contestano metodoe tempi: troppo rapidi per esaminare un testo così elaborato. Ma anche la comunicazione esterna, giudicata eccessiva. Nell'occhio del ciclone, poi, la tassa sulle bollicine: soft drinks, bevande dolci, e superalcolici. La misura (7 centesimi in più al litro sulle prime, 50 sui secondi, per un triennio) deve garantire 250 milioni l'anno. Una manna per finanziare una sanità a corto di mezzi. Ma anche un freno a un comparto che vale 1,9 miliardi l'anno e conta 25 mila addetti. In un momento di crisi, si rischia l'effetto Francia. Dopo l'approvazione della soda tax, la Coca Cola minacciò di ritirare 17 milioni di investimenti. Di queste esigenze produttive si è fatto portavoce soprattutto il ministero dello Sviluppo economico, facendo notare che sarebbe un altro colpo per l'industria alimentare, in un contesto di crisi generale. Se salta la tassa, però, la copertura del provvedimento è ancora più a rischio.

E qui, si sa, il dicastero dell'Economia viaggia con il freno tirato.

«Il decreto è in equilibrio finanziario», si è difeso Balduzzi.

L'altra questione, discussa ieri, riguarda la compatibilità con la spending review e le nuove regole per la dirigenza pubblica. Regole non in sintonia, a quanto pare, con quelle che Balduzzi vorrebbe introdurre su primari e direttori generali delle Asl. Ecco perché la partita è ora nelle mani di Catricalà, in attesa che il premier Monti rientri da Berlino. Venerdì il "decretone" potrebbe essere spacchettato in due parti, separando quelle su cui c'è accordo dal resto.

Oppure semplicemente rinviato.

Molte le accuse di trasformare l'Italia in uno "stato etico" che bacchetta su alcol, fumo, azzardo (Lega e Pdl). «Per carità, nessuna ingerenza nella vita dei singoli», controbatte il ministro. «Ma nei Paesi di tradizione liberale, i governi si preoccupano di responsabilizzare i cittadini, specie giovani, sulle dipendenze». ENTESIMI Il provvedimento ora congelato prevede una tassa di 7 centesimi per ogni litro di soft drink e bevande dolci. Sui superalcolici la tassa prevista è di 50 centesimi. Gettito stimato di 250 milioni all'anno PER SAPERNE DI PIÙ www.salute.gov.it www.italiadeivalori.it

Il retroscena

Nuovo assalto delle lobby e i gestori di videopoker gridano al proibizionismo

Ministri e politica già sotto pressione I produttori di bibite gassate "Tesi sbagliate anche dal punto di vista nutrizionale"

MICHELE BOCCI

ROMA - Sono uscite allo scoperto ieri. Associazioni di gestori di giochi d'azzardo, tabaccai, produttori di bevande zuccherate: le lobby sono partite insieme all'attacco del decretone sanità. Difficile dire se le loro prese di posizione, insieme a quelle di alcuni politici e sindacati dei medici, abbiano in qualche modo contribuito allo stop momentaneo al provvedimento ma qualche sospetto viene.

La linea comune, sviluppata in comunicati, telefonate e pressioni di vario genere sulla politica, è stata quella di mettere in guardia il Governo sui rischi occupazionali legati alla manovra. Sono tantissime le persone impiegate nei tre settori che rischierebbero il posto a causa di tasse, multe e altre disposizioni. Non solo, è stato anche fatto notare che sono tantissimi i soldi che entrano nelle casse dello Stato grazie a chi esercita queste attività. Assotabaccai-Confesercenti, forti di quasi 28 miliardi di gettito all'anno, ha aperto le danze: «Le nuove norme sui tabacchi e i videopoker non risolvono i problemi di salute pubblica, ma puniscono ingiustamente imprese e consumatori. Mettendo in luce la contraddizione di fondo della politica dello Stato che da un lato si dà al proibizionismo, e dall'altro utilizza le imposte sui due comparti per aumentare le entrate fiscali». E riferendosi alle multe per chi vende sigarette ai minorenni hanno aggiunto: «Si trasformano i tabaccai in agenti di polizia. Intanto potrebbe crescere il contrabbando».

Massimo Passamonti, presidente di Confindustria sistema gioco Italia spiega che «anche se gli obiettivi della proposta sono ampiamente condivisi dagli operatori del gioco legale, le modalità suggerite per perseguirli rischierebbero di paralizzare, se non azzerare, l'offerta del gioco legale a vantaggio dell'inevitabile riemersione di un'offerta illegale totalmente incontrollata». Nel decreto si impone ai locali con gioco d'azzardo di stare ad almeno 500 metri da scuole, centri giovanili, residenze sanitarie, luoghi di culto. I sindaci se in certe zone ci sono troppi fenomeni di "ludopatia", la malattia legata al gioco, possono addirittura disporre chiusure di tre mesi o limitazioni di orario. «La genericità della norma - dice sempre Passamonti - comporterebbe una difficile applicabilità reale, paralizzando l'operatività dell'intero comparto e avrebbe un significativo impatto sull'offerta di gioco legale determinando un forte calo della raccolta e la conseguente drastica riduzione delle entrate erariali per una somma stimata intorno ai 4 miliardi di euro, con evidenti ripercussioni economiche e occupazionali su un settore che impegna 5.800 imprese, oltre a 140mila punti vendita e con un bacino occupazionale di 100mila addetti». Si dicono increduli da Assobibe (l'associazione degli industriali delle bevande analcoliche) e Mineracqua. «Le misure, che graverebbero su prodotti già penalizzati da un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%, determinerebbero gravi ricadute per le imprese del settore, per i cittadini e per l'intero sistema Paese». La tassa prevista da Balduzzi per i produttori è 7 centesimi al litro. Le associazioni denunciano i rischi di contrazione di attività e di livelli occupazionali. «La proposta è ingiustificata da un punto di vista nutrizionale». Per la Cgil il provvedimento di Balduzzi è «deludente». Il sindacato non è soddisfatto di come vengono affrontati temi come «cure primarie 24 ore al giorno, libera professione, non autosufficienza e edilizia sanitaria. Ci aspettavamo un intervento per riqualificare il servizio pubblico, duramente provato dai tagli. Invece ci troviamo di fronte a proposte confuse e contraddittorie». Critiche arrivano anche dalla Cisl che parla di un «piano evanescente e fatto senza confrontarsi con i sindacati». Gli anestesisti dell'Aaroi apprezzano invece gli ambulatori dei medici di famiglia aperti 24 ore su 24.

Le proteste TABACCAI «Le nuove norme sui tabacchi e i videopoker puniscono ingiustamente imprese e consumatori» Si segnala anche il rischio dell'aumento del contrabbando GIOCO D'AZZARDO «Le misure porteranno ad una drastica riduzione delle entrate erariali assicurato dal nostro settore, per una somma

intorno ai 4 miliardi, e anche a ripercussioni occupazionali» BEVANDE ANALCOLICHE «La proposta è ingiustificata da un punto di vista nutrizionale. Il nostro settore è già penalizzato da un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%» MEDICI Critiche arrivano da alcuni sindacati. La Cgil: «Un provvedimento deludente, proposte confuse e contraddittorie. Critica anche la Cisl, che parla di «piano evanescente»

All'Eurotower lavoro febbrile in vista della riunione del board che deciderà sullo scudo anti-spread Il presidente della Bce annulla il viaggio a Jackson Hole, per l'annuale simposio della Federal Reserve IL DOSSIER. Emergenza debito

Lo scenario Draghi pensa all'euro, non andrà negli Usa ecco lo scacchiere decisivo per la moneta

ETTORE LIVINI

Mario Draghi resta al capezzale dell'euro e cancella la trasferta a Jackson Hole (Usa) per la conferenza annuale dei banchieri centrali.

Il presidente della Bce ha deciso di rimanere a Francoforte «a causa del pesante carico di lavoro previsto», ha fatto sapere un portavoce di Eurotower. Nessuno gli chiederà una giustificazione: le prossime tre settimane, in effetti, saranno decisive per disinnescare la crisi dei debiti sovrani. E il fitto calendario di contatti bilaterali tra i leader del Vecchio continente è la spia della delicatezza della situazione.

Ad aprire le danze sarà il 6 settembre proprio Draghi, annunciando almeno così si aspetta il mercato - dettagli e condizioni dello scudo salva-spread. Il 12 settembre toccherà alla Corte costituzionale tedesca chiamata a decidere sulla costituzionalità del fondo salvastati (Esm), l'asso da 500 miliardi in mano a Bruxelles per aiutare i paesi in difficoltà. Se tutti i tasselli andranno a posto senza problemi, l'Eurogruppo del 14 settembre potrebbe trovarsi sul tavolo - dopo trenta vertici inconcludenti - le armi necessarie per salvare davvero l'Europa e la moneta unica dopo tre anni di bufera.

L'ultimo chilometro della crisi è però anche il più insidioso. I falchi del rigore, Buba in testa, sanno che in settembre giocheranno la partita decisiva e sono sul piede di guerra. Non solo: la situazione in Grecia e Spagna rischia di precipitare, cogliendo impreparata Bruxelles. Le prossime tre settimane saranno quindi una delicata partita a scacchi, con molti dei giocatori in campo condizionati dagli appuntamenti elettorali, Angela Merkel in testa. Ecco come i protagonisti si stanno preparando per provare a dare scacco matto alla speculazione. Con la Fed e Barak Obama spettatori interessati, impegnati a tifare - per motivi differenti - per il salvataggio dell'euro.

I FALCHI

Merkel e l'Austria frenano il forcing di Buba e Helsinki SONO da due anni i protagonisti più "vocali" della crisi. A guidarli è la Bundesbank, contraria a ogni concessione agli alunni più indisciplinati della Ue (Grecia, Spagna e Italia) prima che i paesi in crisi facciano i famigerati «compiti a casa». A supportarla tra le fila degli ultrà del rigore ci sono Finlandia e Olanda (anche se ora, in vista delle elezioni, i toni ad Amsterdam si sono ammorbiditi) oltre ai partiti tedeschi - Csu e Fdp in primis - posizionati sulla linea dell'intransigenza in vista del voto del 2013. La vera novità di agosto, però, sono i primi scricchiolii in questo fronte. Angela Merkel ha fatto outing difendendo Mario Draghi (e poi persino Atene) dagli attacchi tedeschi. L'Austria, socia storica del club dei falchi, ha aperto all'ipotesi di ammorbidire le condizioni per la Grecia. Le colombe, invece, si aspettavano qualcosa di più da Francois Hollande che invece, allo stato, sembra giocare la sua partita a centrocampo sul filo della mediazione con Berlino.

LA BCE

La Banca europea vuole il salva-spread ma con l'ok tedesco «FAREMO tutto il possibile per salvare l'euro» ha promesso. E le sue parole sono bastate da sole per regalare un agosto di respiro allo spread sull'asse Roma-Madrid. Ora però Mario Draghi ha il compito più difficile: passare dalle promesse ai fatti. La sua strategia è chiara: nessuna forzatura contro la Buba, anche se la maggioranza della Bce - in apparenza - è pronto a sostenere il suo piano per calmierare gli spread comprando titoli di Stato spagnoli e italiani. Come trovare il punto d'equilibrio? Le carte saranno scoperte dopo il consiglio del 6 settembre.

E il compromesso dovrebbe prevedere il sì agli interventi «illimitati» di Francoforte ma subordinati - come chiede la Bundesbank - a condizioni molto severe per gli Stati che chiederanno aiuto. Non bastasse, Draghi ha nel suo arsenale altre due armi: un altro taglio ai tassi d'interesse oppure la terza iniezione di liquidità per il

sistema bancario.

L'ESM

Barometro Ue al bello con il via libera finale al fondo da 500 miliardi IL FONDO salva-Stati Esm, il bazooka da 500 miliardi messo a punto dall'Europa per arginare la crisi, dovrebbe essere l'asso pigliatutto per risolvere la bufera dei debiti sovrani. Allo stato però è fermo ai box in attesa dell'ok della Corte Costituzionale tedesca, atteso per il 12 settembre. Se i giudici "rossi" diranno sì, il barometro Ue - salvo sorprese - dovrebbe volgere al bello. Ci sarebbero i soldi (si parla di 300 miliardi) per un eventuale piano di aiuti per la Spagna. Non solo. Dopo il battesimo dell'Esm anche la Bce, Buba permettendo, si affiancherebbe ai suoi interventi per raffreddare gli spread. I critici sostengono che i soldi a disposizione sarebbero ancora troppo pochi se l'effetto domino travolgesse pure l'Italia. Ma allo studio c'è l'ipotesi di dotare il fondo di una licenza bancaria per finanziarsi presso Eurotower. La speranza dell'Eurogruppo è che il suo varo basti da solo come effetto deterrente a calmare la speculazione anti-euro.

IL RISCHIO

Grecia e Spagna, ombre sul salvataggio dell'unione monetaria C'È sempre un sassolino che rischia di far saltare anche i meccanismi più perfetti. Nel caso dell'euro, i sassolini in questo momento sono due: Grecia e Spagna. Il futuro di Atene si gioca nelle prossime quattro settimane. La Troika arriverà a giorni sotto il Partenone per valutare i progressi ellenici. E il suo parere positivo sarà fondamentale per sbloccare i 31 miliardi di aiuti necessari per dribblare il default. La Grecia, a voler essere rigidi, non ha rispettato - complici due elezioni e una recessione peggiore del previsto - alcuni obiettivi. Si vedrà se Bce-Ue e Fmi chiuderanno un occhio esorcizzando lo spettro di un crac dalle conseguenze imprevedibili. Madrid è alla vigilia di settimane decisive. Incassati 100 miliardi per salvare le sue banche deve decidere se fare il bis chiedendone ancora di più per mettere in sicurezza il bilancio dello Stato. Per molti osservatori dovrà farlo entro ottobre prima che sia troppo tardi

GLI STATI UNITI

Obama in pressing in vista delle elezioni Fed pronta a muovere I VERI invitati di pietra alla crisi dei debiti sovrani sono Barack Obama e la Fed. La crescita americana (come quella mondiale) paga da tempo un pedaggio salatissimo ai testacoda europei. Il ministro al Tesoro Usa Timothy Geithner è in costante presenza su Bruxelles, chiedendo interventi più decisi per salvare l'euro. In ballo, anche se nessuno lo dice, ci sono le possibilità di successo del presidente statunitense alle elezioni di novembre, legate a filo doppio all'evoluzione della crisi del Vecchio continente. Un altro spettatore interessato della telenovela dei debiti sovrani è Ben Bernanke. Il governatore della Fed - preoccupato per i contraccolpi della situazione Ue sull'economia Usa - potrebbe annunciare già venerdì un altro piano di sostegno all'economia garantendo l'ennesima (sarebbe la terza) iniezione di liquidità al mercato. PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.federalreserve.gov

Foto: Mario Draghi

Foto: Jens Weidmann

Foto: Atene, il Partenone

Foto: La Commissione Ue

Foto: Ben Bernanke

L'intervista Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti

"La riconversione è insostenibile ma nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso"

Ci sarà un futuro produttivo se migliora il rapporto tra costi e ricavi, ma stiamo lavorando a un piano per andare oltre l'attività estrattiva

ROBERTO MANIA

ROMA - «Per come ci è stato presentato il progetto di riconversione della miniera di Nuraxi Figus per lo stoccaggio di anidride carbonica nel sottosuolo non sta in piedi. Non sta in piedi perché costerebbe alla collettività intera circa 250 milioni l'anno per otto anni.

Quasi 200 mila euro l'anno per ogni minatore. È una spesa insostenibile e dunque bisogna trovare il modo per renderla sostenibile».

Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico, è l'uomo che per il governo ha il compito di affrontare il "caso Sulcis".

Dunque dirà "no" ai minatori che si sono asserragliati a 400 metri di profondità chiedendo proprio al governo una risposta sul futuro della Carbosulcis? «Venerdì prossimo torneremo ad affrontare con Regione e Provincia il tema di come dare un futuro imprenditoriale sostenibile a tutta l'area del Sulcis, non solo alla miniera».

Lei crede che quella miniera abbia un futuro produttivo? «Ha un futuro se migliora il rapporto tra costi e ricavi».

C'è in campo un progetto: quello per lo stoccaggio dell'anidride carbonica nel sottosuolo. Il governo lo prenderà almeno in considerazione? «Certo, ci stiamo lavorando sopra. Lo abbiamo sostenuto anche a livello europeo. Il punto, però, come le ho già detto, è che costa troppo. E il costo dovrebbero sostenerlo tutti i cittadini sulla bolletta».

Non si potrebbero utilizzare i soldi del Fondo Cip6 che già finanziano gli italiani per le cosiddette "energie assimilate"? «Il Cip 6 è in fase di esaurimento. Tutti ne caldegiano la fine. È stato una forma di sussidio per le vecchie centrali».

Si dice che nell'orientamento del governo pesi non poco la lobby dell'Enel che chiede di privilegiare la riconversione della centrale a olio combustibile di Porto Tolle, vicino a Rovigo, rispetto a quella sarda. Cosa risponde? «Che non è assolutamente vero. La centrale di Porto Tolle fa parte di un progetto europeo, che l'Enel gestisce».

Ma se l'idea dello stoccaggio dell'anidride carbonica potrebbe non essere praticabile per ragione di costi, quale altra soluzione c'è? «Insieme alla Regione e alla Provincia stiamo lavorando a un vero e proprio "piano Sulcis", per andare oltre l'attività estrattiva e la stessa filiera dell'alluminio. Ci sono diversi assi di sviluppo: dagli investimenti infrastrutturali in porti, strade, metanizzazione, servizio idrico, a nuove filiere produttive, come l'agroalimentare e il turismo alle energie rinnovabili». Mi pare di capire che non ci sarà più l'attività estrattiva. Che fine faranno i 400 minatori? «Andiamo piano. Se non si dovesse trovare il modo di rendere più efficiente la miniera, di certo gli operai saranno impiegati in nuove attività. Nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso. Il governo farà la sua parte insieme agli enti locali».

È un piano ambizioso quello che ha delineato per il Sulcis. Nel passato soluzioni di questo tipo hanno finito per rinviare la decisione. Ed è quello che temono i minatori.

«Non sarà così. Al piano stiamo collaborando da mesi. Il Sulcis è tra le priorità del governo. Il via libera da parte del Cipe dovrebbe arrivare entro settembre».

Quanto costerà il "piano Sulcis"? «Secondo le stime della Regione circa 350 milioni, in gran parte finanziamenti europei.

Ovviamente faremo le nostre verifiche tecniche».

Foto: DE VINCENTI Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Non ci sono limiti alla collaborazione con Fiat"

L'ad di Mazda Italia: prima chiudiamo l'accordo sul Duetto, poi gli altri dossier La strategia La trattativa per costruire lo spider Alfa in Giappone è utile per conoscerci meglio I tempi Siamo ai dettagli e dovremmo riuscire a raggiungere un'intesa entro fine anno

PAOLO GRISERI

TORINO - Il Giappone preferisce i due tempi. L'ad di Mazda Italia, Wojciech Halarewicz, conferma a Repubblica: «Non ci poniamo limiti nella collaborazione con Fiat. Ora siamo concentrati sul primo passo, quello che assorbe tutti i nostri sforzi. Si tratta di chiudere l'accordo annunciato a maggio per la produzione in Giappone di un modello Alfa Romeo da realizzare sulla nuova piattaforma dell'MX-5. Siamo ai dettagli ma dovremo arrivarci entro la fine dell'anno. Solo dopo aver chiuso quel capitolo se ne potrebbero eventualmente aprire altri che oggi non sono in discussione». Così dunque la Mazda commenta le indiscrezioni su un possibile utilizzo degli stabilimenti italiani di Fiat per produrre anche auto della casa giapponese. Una soluzione che avrebbe convenienze reciproche: alla Mazda consentirebbe di avere finalmente una base produttiva in Europa, così come accade già oggi per gli altri costruttori nipponici. Alla Fiat sarebbe utile per dividere i costi fissi degli stabilimenti, oggi molto onerosi per la scarsa produzione chiesta dal mercato. In un periodo di yen forte la casa nipponica sfrutterebbe la crisi dell'eurozona per utilizzare gli impianti italiani a costi relativamente contenuti. Del resto è quel che accadrà a Hiroshima con l'accordo già annunciato: in quel caso sarà il Lingotto ad aiutare i giapponesi a ripartire i costi della nuova piattaforma dell'MX-5. Perché dunque non immaginare una reciprocità con i giapponesi che dividono con Fiat i costi di progettazione delle nuove architetture delle utilitarie, a partire dalla nuova Punto? Uno scenario destinato a ribaltare molti luoghi comuni consolidati nel Novecento. Qualche decennio fa sarebbe stato impossibile immaginare una collaborazione produttiva tra la Fiat e i giapponesi. Il Lingotto era in prima fila, insieme ad altri costruttori europei, per tutelare il mercato domestico dallo sbarco dei modelli del Sol levante. I dazi e il protezionismo doganale europeo caddero solo a metà degli anni Ottanta. Oggi l'ex nemico commerciale potrebbe diventare invece un prezioso alleato. Ma i tempi, pare di capire dalle parole dell'ad italiano del gruppo nipponico, non sono immediati: «Prima chiudiamo il dossier sulla collaborazione tra MX-5 e Alfa, poi potremo aprirne altri. Questa prima trattativa serve anche a conoscerci meglio». L'impressione insomma è che prima di decidere lo sbarco produttivo in Italia la Mazda voglia valutare bene i rapporti con il nuovo alleato. Nel frattempo si mettono a punto quelli che l'ad italiano del gruppo giapponese definisce «i dettagli» dell'intesa sulla produzione dell'Alfa a Hiroshima: una spider che molti hanno già battezzato «il nuovo Duetto». Trattativa importante perché potrebbe diventare la fase uno di un progetto più vasto destinato a portare in Italia una parte della produzione Mazda. In realtà i tempi per decidere appaiono abbastanza stretti se il 30 ottobre prossimo Marchionne dovrà presentare al consiglio di amministrazione il suo piano per la produzione negli stabilimenti italiani. In due mesi tutto si dovrà decidere in casa del Lingotto, a cominciare da quanti soldi intendono investire gli azionisti nelle fabbriche della penisola. Qualche prima indicazione potrà venire oggi dalla riunione del cda di Exor, la finanziaria degli Agnelli che controlla il Lingotto e che deve approvare il bilancio semestrale.

Foto: IL MANAGER Wojciech Halarewicz, ad di Mazda per l'Italia

AVRÀ IL 7% CON UN INVESTIMENTO DI 100 MILIONI. RICAVI E UTILI IN CRESCITA NEL PRIMO SEMESTRE

Cassa depositi entra in Hera

Il cda approva la fusione con AcegasAps nel gennaio 2013
LUIGI GRASSIA

Ci sono importanti sviluppi per Hera, il gruppo dell'energia e delle altre attività di servizio con quartier generale a Bologna: ieri il consiglio d'amministrazione ha dato via libera alla fusione con la AcegasAps di Trieste e Padova, ma soprattutto ha confermato il progetto di ingresso del Fondo Strategico italiano (Fsi) nel capitale della maxiHera post fusione. Il Fondo fa capo alla Cassa depositi e prestiti, cioè alla società che investe a lungo termine per conto del Tesoro e delle fondazioni bancarie. L'ingresso nel gruppo avverrà tramite un aumento di capitale riservato fino a 100 milioni di euro in cambio di una partecipazione intorno al 6-7% della Super Hera. La trattativa per rendere possibile quest'operazione «è andata avanti per tutto il mese di agosto per definire i dettagli» dice il presidente del gruppo bolognese, Tomaso Tommasi di Vignano. «La proposta ha già ricevuto il gradimento di tutti gli organi preposti. Si tratta - aggiunge il top manager di Hera - di un importante riconoscimento. Per noi il gradimento da parte di un investitore così importante è motivo di grande soddisfazione». Quanto alla nascita della Super Hera, la fusione fra l'attuale Hera e la triestina-padovana AcegasAps sarà efficace dal primo gennaio 2013 e avverrà con un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulle azioni (Opas). Ieri il consiglio di amministrazione del gruppo Hera ha anche approvato i risultati economici dei primi sei mesi dell'anno: i ricavi salgono a 2 miliardi e 298 milioni di euro, con un aumento del 15,9% rispetto al corrispondente periodo del 2011. L'aumento del giro d'affari è dovuto ai maggiori volumi di metano venduto, ai prezzi più alti del gas e dell'energia elettrica e anche ai più forti introiti del servizio idrico integrato, l'altra attività importante del gruppo. L'utile ante-imposte di Hera sale a 150,3 milioni (+3%). In lieve crescita anche l'utile netto consolidato, 83,4 milioni (+0,2%) dopo le imposte per circa 66,8 milioni; l'aliquota fiscale di gruppo è del 44,5%, in crescita di 1,5 punti percentuali per effetto soprattutto della Robin Hood Tax (solo in parte compensata dai benefici delle misure del decreto Monti sulla deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro). L'amministratore delegato di Hera, Maurizio Chiarini, si dice «ottimista sulla possibilità di chiudere positivamente l'esercizio 2012».

il caso

Vigilanza bancaria al via senza cambiare i Trattati

Pronta la prima bozza: obiettivo allargarla a tutta l'Ue e non solo all'Eurozona L'URGENZA Il commissario Barnier punta a farla entrare in vigore per l'inizio del 2013
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il canovaccio è pronto, l'Unione bancaria europea prende forma. La Commissione Ue ha scritto la prima bozza del provvedimento destinato ad affidare alla Bce il timone della vigilanza sulle banche continentali, anche con regole comuni sulla gestione delle crisi e per le garanzie pubbliche dei depositi. Stamane giro di tavolo esplorativo a Palazzo Berlaymont, con due questioni aperte: una di ordine istituzionale, ovvero su quali poteri conservare a livello nazionale; l'altra di ambito operativo, su quali banche e in che ambito intervenire, solo Eurozona oppure oltre. L'approvazione della proposta da sottoporre ai ventisette è prevista per l'11 settembre, un data difficile da dimenticare. A Bruxelles hanno fretta, devono mantenere una tabella di marcia stretta. Ieri a Madrid, dopo aver visto il premier Mariano Rajoy, il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha confermato che «l'attuale situazione ci ha costretto a riconoscere i difetti nell'architettura originale dell'eurozona» e che questi «hanno alimentato e sostenuto la crisi». Come deciso a fine giugno, il fiammingo deve portare l'Europa a darsi un percorso verso una riforma che rende l'integrazione più profonda, economica e politica. «Varere una singola vigilanza bancaria è cruciale», ha detto, pressato da Rajoy a «far sì che si chiuda entro l'anno». E' anche l'obiettivo della Commissione. Nella pausa estiva i quattro gabinetti investiti del processo Barroso (presidente), Barnier (finanza), Almunia (concorrenza), Rehn (Economia) - hanno fatto confluire in un documento voluminoso le idee raccolte nella consultazione con le capitali. «Il grosso è fatto», ha spiegato una fonte. Lunedì i capi di gabinetto hanno preparato la riunione di stamane, visto che il collegio ha ritenuto utile organizzare un dibattito prima di diffondere il testo fra i servizi. L'obiettivo di fondo della proposta è un sistema che abbia la fiducia dei mercati, del resto il credito spagnolo - con Bankia in testa - non sarebbe al tracollo se le autorità nazionali avessero avuto un reale coordinamento transfrontaliero. Un'altra aspettativa punta a spezzare il legame fra banche e debiti sovrani, così da consentire al fondo salvastati permanente (Esm) di essere più incisivo una volta in azione, ammesso - come si spera - che la Corte di Karlsruhe l'approvi il 12 settembre. L'importante, spiegano alla Commissione, è «intavolare uno schema che non contenga modifiche ai trattati Ue». La soluzione è il ricorso all'articolo 127.6, che autorizza il Consiglio, dopo aver consultato il Parlamento europeo e la Bce, a conferire alla stessa banca centrale europea dei «compiti specifici a proposito di supervisione prudenziale sulle istituzioni creditizie e sulle altre istituzioni finanziarie con l'eccezione delle compagnie assicurative». Sembra scritto apposta. Con la complicazione che il comma richiede l'unanimità e che, pertanto, bisognerà convincere tutti, britannici compresi. Michel Barnier, il capofila, pensa che bisogna imporre il principio secondi «tutti insieme abbiamo aiutato le banche, tutti le dobbiamo vigilare». Con urgenza, è la sua convinzione, «se possibile già dal primo gennaio del 2013». Il francese è convinto che tutte le 6 mila banche europee debbano essere sottoposte allo scanner di Francoforte. E' l'opzione più probabile, ma non ancora determinata. Fluttua l'ipotesi di occuparsi solo degli istituti di rilevanza transfrontaliera, ma una fonte altolocata dalla Commissione non ritenga possa esser la soluzione vincente. E poi, solo Eurozona o tutta Eu? E quale devono essere i contatti fra i due blocchi. L'euroscettica Londra potrebbe dare il suo voto se il cappello Bce fosse solo sul club euro. Roma, invece, vuole il massimo della vigilanza possibile. Parigi e Berlino (a caccia di nuove sintonie su un vecchio asse) hanno formato un gruppo di lavoro bilaterale per prepararsi ad un dibattito per nulla facile che vale da solo, ben più di un quarto del pacchetto di riforme, che rappresenta. Oggi, comunque, è il giorno degli orientamenti. Si comincia a fare sul serio.

Foto: A Madrid

Foto: Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy (in primo piano, sfocato) ha incontrato il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy

Ecco la lettera di Visco ai tedeschi "Niente trucchi, siamo autonomi dall'81"

Secca rettifica del governatore dopo l'editoriale "Salvataggi senza limiti" della Faz
TONIA MASTROBUONI TORINO

Nell'intento di mettersi in coda a quanti in queste settimane hanno riempito colonne di inchiostro contro la decisione di Mario Draghi di salvare l'euro a tutti i costi, Holger Steltzner, condirettore ed ex capo della redazione finanziaria della Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha scritto giorni fa un violento editoriale intitolato "Salvataggio senza limiti". Oggetto dell'invettiva, la decisione europea - di Angela Merkel in primis - di non far fallire la Grecia, per ora. Ma soprattutto, quella della Banca centrale europea di riprendere gli acquisti dei paesi in difficoltà come Spagna e Italia per scongiurare una spaccatura dell'euro. «È un bene - scriveva Steltzner - per i politici favorevoli ai salvataggi europei che Draghi abbia imparato dalla Banca d'Italia come la Bce possa essere sfruttata a beneficio delle casse statali. A Roma il ministro del Tesoro indicava il rendimento massimo per le aste dei titoli di debito pubblico; se il mercato non accettava quel rendimento, la banca centrale era costretta a comprare tutti i bond invenduti. Ed è così che funzionerà il tetto ai rendimenti programmato dalla Bce. Grazie a trucchi finanziari con i titoli di Stato sovrani i politici si possono nascondere dietro la Bce». E ancora: «Non c'è più limite tra politica monetaria e fiscale». Poteva non sapere, Steltzner, che all'epoca in cui la Banca d'Italia smise di avere quella funzione di acquisto dei bond italiani invenduti, Mario Draghi era ancora un promettente studente di dottorato di Franco Modigliani e Robert Solow? E che sarebbe diventato governatore nel 2006, ben venticinque anni dopo? Forse no. In ogni caso, il sottinteso velenoso - che Draghi abbia imparato a via Nazionale pratiche truffaldine da esportare a Francoforte - e l'ignoranza storica su quello che è passato alla storia come il «divorzio» tra la Banca d'Italia e il Tesoro, risalente al lontanissimo 1981, ha costretto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a prendere carta e penna per scrivere al maggiore quotidiano conservatore tedesco una pacata ma ferma rettifica che attende da quattro giorni di essere pubblicata e forse apparirà oggi. Il testo della lettera, che La Stampa è in grado di anticipare, recita così: «Nell'editoriale di Holger Steltzner "Salvataggio senza limiti" del 24/8/2012 l'autore cita presunti "trucchi finanziari" della Banca d'Italia con cui veniva finanziato il deficit statale. Per assicurare una corretta informazione dei lettori della Frankfurter Allgemeine Zeitung va sottolineato che da oltre 30 anni la Banca d'Italia ha cessato di comprare titoli di Stato italiani invenduti all'atto della loro emissione. Nel 1981, infatti, Carlo Azeglio Ciampi, allora Governatore, ottenne l'indipendenza della banca centrale rispetto alle esigenze di finanziamento dello Stato. In questo nuovo assetto istituzionale il tasso d'inflazione italiano scese dal 21% nel 1980 al 5% nel 1987 (e infine all'1,8% nell'anno 1997)». [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Foto: Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia

SALUTE IL PIANO DEL GOVERNO

In bilico il maxi-decreto sanità

Dubbi dei ministri e delle Regioni sulla copertura finanziaria. Balduzzi: "Il rinvio non sarebbe un problema"
Portare le slot a oltre 500 metri dai luoghi pubblici farebbe perdere fino a 5 miliardi di gettito
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Lui, il ministro della Salute Renato Balduzzi, almeno a parole, ostenta tranquillità. Il maxi decreto legge - che oltre a cambiare le regole del Servizio sanitario nazionale prevede un articolato giro di vite su fumo, superalcolici, bibite gasate e slot machines - verrà approvato presto. Un eventuale rinvio del varo da parte del Consiglio dei ministri - previsto per venerdì 31 «non sarebbe un problema». Vero è che ieri nella riunione tecnica di preconsiglio dei ministri il provvedimento ha subito una vera e propria bordata di critiche e di obiezioni. Nel mirino degli altri dicasteri c'è soprattutto la stretta - con tanto di nuove imposte per finanziare specifici interventi - contro quello che Balduzzi chiama «il preoccupante trend delle dipendenze» dal fumo, dall'alcol, dalle bibite zuccherate e gasate e soprattutto dal gioco elettronico a pagamento. Ma non mancano le obiezioni rispetto alle coperture finanziarie delle novità nel funzionamento del sistema sanitario, dall'informatizzazione totale della rete Asl-medici alla possibilità di tenere gli ambulatori dei medici di base aperti 24 ore su 24. Tutte riforme che il governo nel suo complesso vuole assolutamente che siano introdotte a costo zero per le casse dello Stato. Altre critiche arrivano dalle Regioni, costituzionalmente titolari della materia sanità, e dalle categorie che si ritengono colpite dal decretone. Balduzzi per adesso getta acqua sul fuoco della polemica. «Confido nell'approvazione il più presto possibile - dichiara -, l'ipotesi che avevamo fatto era di approvare il decreto venerdì 31 agosto; se ci fosse qualche cambiamento e qualche dilazione di qualche giorno per ragioni di tipo tecnico non sarebbe un problema». Il provvedimento, di 27 articoli, introduce una stretta sulle forme di dipendenza dal fumo e dai giochi, scoraggia consumi di bibite zuccherate e pesce crudo, riforma le modalità di servizio dei medici di famiglia, impone la tracciabilità dei pagamenti per le visite intramurarie, cambia i criteri di nomina dei direttori sanitari, vara la cartella clinica digitale. Ieri però le obiezioni degli altri ministeri sono sembrate tutt'altro che meramente tecniche, anche se si nascondono dietro dubbi di costituzionalità e di copertura. Le norme più criticate nel merito sono due. La prima è l'imposta sulle bevande zuccherate, che si configurerebbe come una tassa di scopo con cui non si possono finanziare spese strutturali. La seconda è la mannaia sul videogioco d'azzardo: eliminare le videoslot entro un raggio di 500 metri dai luoghi pubblici significherebbe farle sparire quasi tutte, e mettere a repentaglio (dicono all'Economia) 4-5 miliardi di gettito. Oggi proseguirà un'istruttoria di tipo tecnico tra i ministeri, e domani si tireranno le somme in un'altra riunione di preconsiglio dei ministri. Deciderà Monti, pare: rinviare tutto, togliere dal decretone le norme contestate per metterle in un ddl, inserire correttivi. Oppure dare luce verde al testo così com'è, come vorrebbe Balduzzi. Il ministro ribadisce che il pacchetto ha un filo conduttore comune, e non può essere stravolto. «Nessuna ingerenza nella libertà individuale - assicura -, i pubblici poteri devono non solo lanciare un campanello di allarme, ma anche adottare la soluzione più idonee per proteggere soprattutto la salute dei minori». Molte polemiche riguardano soprattutto la minaccia sulle bibite zuccherate. «Una diavoleria contro le aziende del Piemonte», accusa il governatore Roberto Cota. Mezzo Pdl parla di «misura ideologica e illiberale». E protestano i produttori, le associazioni di categoria in Confindustria (Federalimentare, Assobibe, Mineracqua), dubitano nutrizionisti e dietologi.

Spero che le due Camere esaminino il testo, che contiene molte misure già in esame da tempo
ministro della Salute Renato Balduzzi

L'idea di tassare le bibite una piccola foglia di fico ideologica Danneggia cittadini e imprese Deputato
Popolo della Libertà Mariastella Gelmini

Non esiste relazione di causa-effetto tra il consumo di bevande con zucchero e il sovrappeso o l'obesità Andrea Poli Nutrizionista presidente Nfi

Corretti stili di vita vanno promossi tramite seri e articolati programmi di educazione Segretario Uil-Fpl
Giovanni Torluccio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Fitch avverte gli Stati Uniti: rating a rischio declassamento

Italia, tempi lunghi per la ripresa Giù il voto a sette istituti di credito gi.fr.

ROMA - Presto gli Stati Uniti potrebbero vedersi togliere la tripla A da parte di Fitch. Non sarebbe la prima volta, visto che un anno fa già Standard & Poor's ha fatto cadere il tabù togliendo agli Stati Uniti quel bollino di affidabilità assoluta. Ma ora siamo in piena campagna elettorale e per Obama l'affronto è ancora più insidioso, anche se si tratta solo di una «minaccia» e non di una decisione già presa. Dipenderà tutto - fa sapere il direttore di Fitch, David Riley, in una lunga intervista a Bloomberg tv - da come il governo Usa affronterà il fiscal cliff, il precipizio fiscale provocato dalla scadenza di sgravi dell'era Bush. La combinazione tra tagli alla spesa pubblica e aumenti delle tasse, potrebbe essere fatale per l'economia statunitense. Non c'è tempo da perdere. «E' necessario risolvere la questione delle tasse e della spesa, si devono prendere decisioni e fissare un piano per ridurre deficit e debito in modo sensibile» dice Riley. E aggiunge: «Se non ci sarà un piano entro la prima metà del 2013, c'è una significativa minaccia di perdita della tripla A assegnata da Fitch». Se negli States l'agenzia di rating si limita a lanciare avvertimenti, nel Vecchio Continente procede senza troppi complimenti. Ne fa le spese l'Italia su due fronti: previsioni nere sulla ripresa; taglio del rating per sette istituti bancari. «Il Pil italiano subirà una contrazione dell'1,9% nel 2012» e nel 2013 non riuscirà a superare «la crescita zero» stimano gli analisti di Fitch, confermando le previsioni di luglio. Allora Fitch Ratings aveva confermato il rating sovrano italiano a A- con outlook negativo. Insomma l'Italia non uscirà dalla recessione in breve tempo. In realtà la stima sul 2012 è vicina alle previsioni governative e a quelle di Bankitalia. E' sul 2013 che c'è invece chi prevede una risalita più veloce: la Commissione Europea infatti crede che l'Italia riuscirà a mettere a segno una lieve crescita, dello 0,4%. Però c'è anche chi vede ancora più nero di Fitch: è il caso del Fondo Monetario Internazionale che anche per il 2013 stima un indietro del Pil del nostro Paese pari a -0,3%. A questo scenario macroeconomico si aggiunge, secondo Fitch, «il sensibile peggioramento delle condizioni di finanziamento e di liquidità» delle banche. Nel mirino finiscono sette istituti di credito di medie dimensioni che vengono declassati, alcuni portati a livello junk, spazzatura. Si tratta di Banca Popolare di Sondrio, Banco di Desio e della Brianza, Bpm, Banca Carige, Banca Popolare di Vicenza, Credito Valtellinese e Veneto Banca. Qualche settimana fa era stato S&P a declassare quattro banche italiane: anche in quel caso il downgrade aveva riguardato Bpm e Carige. La revisione al ribasso ha colpito i giudizi a lungo termine della Popolare di Sondrio e del Banco Desio, entrambe passano a BBB+ da A-; la Bpm scende a BBB- dal precedente rating tripla B. Due gradini in meno con taglia al di sotto dell'investment grade (e quindi a livello junk) per i giudizi su Carige, Popolare di Vicenza, Credito Valtellinese e Veneto Banca (per tutte la riduzione è a BB+ dalla tripla B). Il downgrading ha come conseguenza che i titoli delle banche interessate non saranno più comprati dai fondi d'investimento. Il costo della raccolta di denaro da parte di queste banche sarà più caro, cosa che si rifletterà anche sui clienti. Famiglie e imprese che chiedono prestiti li otterranno a tassi di interesse più alti e dovranno fornire maggiori garanzie. Insomma ci sarà una stretta del credito, cosa che per banche di questo genere che operano a stretto contatto con il territorio, è un danno non da poco per l'intera comunità circostante. Il declassamento riflette, secondo l'agenzia internazionale, il peggioramento delle condizioni dei mercati e il perdurare di alti rischi sui margini di profitto. Confermati invece i rating su Banca popolare dell'Emilia Romagna (a BBB) e Credem (a BBB+). L'outlook è negativo su tutte le banche.

IL SALVATAGGIO Van Rompuy: basta un breve preavviso. Ma Rajoy esclude negoziati in corso

Spagna, l'Europa pronta a un intervento rapido

I depositi in fuga toccano il record di 74 miliardi di euro

PAOLA DEL VECCHIO

MADRID - La Ue è pronta a intervenire subito, dietro «breve preavviso», per aiutare la Spagna, un paese che ha assunto «impegni coraggiosi». Perchè, se è certo che la sua crisi è stata causata da «un boom immobiliare insostenibile», è anche vero che hanno contribuito ad aggravarla «alcune deficienze dell'architettura dell'eurozona», per cui le istituzioni europee condividono con Madrid la responsabilità di trovare una soluzione. E sapranno adottare «azioni adeguate». Dalle parole del presidente del Consiglio d'Europa, Herman Van Rompuy, nella conferenza congiunta col premier Mariano Rajoy dopo l'incontro alla Moncloa, traspare l'urgenza di muoversi in fretta sul dossier Spagna, il più pressante dopo la Grecia. La conferma, nell'Sos arrivato pochi minuti prima dalla Catalogna, che ha chiesto 5 miliardi al Fondo di liquidità salva-regioni per far fronte ai suoi problemi di tesoreria. Un collasso annunciato quello della regione un tempo motore del miracolo iberico, che già a luglio aveva dovuto sospendere i pagamenti in centri sanitari e scolastici. La questione è che il Fondo di liquidità autoctono, finanziato per 16 miliardi, ancora non è operativo. Per cui la Catalogna, come già Valenzia e Murcia i finanziamenti - che ammontano ai due terzi del fondo di liquidità - li attendono direttamente dallo Stato, per non dichiarare bancarotta. Chi non è disposto ad alzare la bandiera bianca del "rescate" economico è il premier Mariano Rajoy, che ripete come un mantra: «Faremo tutto quanto necessario negli interessi degli spagnoli». Per ribadire che, con i soci dell'eurozona, «non ci sono negoziati in corso, perchè il governo non ha avanzato richieste di salvataggio. Non c'è nulla di nulla». Intanto, però, ci sono i dati, ogni giorno più drammatici. La caduta record dei depositi del settore privato a luglio nelle banche spagnole, 74,228 miliardi di euro ritirati, la maggiore fuga di capitali dal 1997, secondo i dati della Bce. La recessione che si aggrava, a causa della contrazione dei consumi delle famiglie, con una caduta del Pil nel secondo trimestre dell'1,3% su base annua e con l'economia che - secondo le previsioni del governo - non uscirà dai numeri rossi prima del primo trimestre del 2013. Rajoy ripete che Madrid è in attesa che l'Eurotower detagli le misure che adotterà per diminuire la pressione sul debito di paesi come Spagna e Italia, prima di attivare l'eventuale richiesta di aiuti europei, dopo i 100 miliardi ricevuti per il risanamento del sistema bancario. In molti ritengono che da giorni Madrid stia già trattando le condizioni. Ma il premier continua a negare. Anche quello della Catalogna sarà un salvataggio senza condizioni, come pretende il presidente del governo regionale di Ciu, Artur Mas? «Aiuteremo la Catalogna come il resto delle comunità. In questo momento non si tratta di creare problemi, ma di risolverli», taglia corto Rajoy. E non è un caso che, proprio ieri, Mas abbia rinunciato a partecipare alla mobilitazione generale convocata per l'11 settembre nella regione, nel giorno della Diada dell'orgoglio catalano - per premere per il nuovo patto fiscale e un'agenzia tributaria autonoma. «Dobbiamo concentrarci sulla cosa principale», che sono «le riforme per onorare gli impegni con Bruxelles», insiste Rajoy. Col presidente europeo Van Rumpuy, Madrid preme perchè sia realizzata l'unione bancaria al più tardi a dicembre, per rafforzare la stabilità finanziaria dell'euro zona. Ne parlerà domani nell'incontro col presidente Francese Francois Hollande, in visita alla Moncloa; e il 6 settembre con la cancelliera Angela Merkel. L'11 Rajoy incontrerà il primo ministro della Finlandia, il paese che più paga per gli aiuti ai soci del sud Europa. Poi, il 21 settembre, Mario Monti a Roma.

Draghi salta il summit dei banchieri e prepara le munizioni anti spread

DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Mario Draghi non parteciperà al vertice dei banchieri centrali di Jackson Hole di questo fine settimana. Il presidente della Banca centrale europea «aveva sperato di essere presente al simposio economico annuale della Federal Reserve Bank di Kansas City, ma ha deciso di non andare a causa dei troppi impegni di lavoro nei prossimi giorni», ha spiegato un portavoce della Bce. Nessuno dei sei membri del board sarà a Jackson Hole, dove erano attesi per spiegare i dettagli del programma di acquisti di bond che dovrebbe essere lanciato il 6 settembre. I mercati hanno interpretato la notizia come un sintomo dell'incertezza e delle divisioni sui nuovi interventi straordinari, dopo il duro attacco della Bundesbank. Ma secondo alcuni analisti, come Kathy Lien di BK Asset Management, «la cancellazione del viaggio di Draghi» ha un significato molto diverso: «la Bce sta preparando qualcosa di grosso». Il presidente deve rimanere in Europa per completare il lavoro. Sui tempi e i contenuti dell'annuncio rimangono alcune incognite. I comitati tecnici stanno lavorando sui dettagli e la decisione potrebbe essere rinviata in attesa che la Corte costituzionale tedesca si pronunci il 12 settembre sul Fondo salva-stati. Tra i responsabili Bce e i rappresentanti delle banche centrali nazionali c'è ancora dibattito su quali bond comprare, quante risorse impegnare, cosa dichiarare in pubblico. L'equilibrio è complesso, tanto più occorre assicurare la Germania sull'indipendenza della Bce e tenersi le mani libere se i governi non rispetteranno gli impegni. Ma tra discorsi ufficiali (come quello ad Amburgo lunedì del membro tedesco del board Joearg Asmussen) e indiscrezioni, il quadro si sta completando. Nel momento in cui un paese farà richiesta di aiuti, in tutta indipendenza la Bce comprerà titoli di breve periodo. Non ci sarà un tetto allo spread dichiarato pubblicamente, ma le operazioni serviranno a far scendere i rendimenti con obiettivi flessibili e informali. La Bce non si muoverà prima del Fondo salva-Stati, cui toccherà il compito di acquistare bond di lungo periodo sui mercati secondari oppure (come preferirebbe Francoforte) direttamente nelle aste dei governi. Un memorandum di intesa fisserà strette condizioni sia sulla politica di bilancio sia sulle riforme dei paesi soccorsi. Per assicurare i mercati, la Bce potrebbe rinunciare allo status di creditore privilegiato. Nonostante le smentite ufficiali, il fitto calendario di bilaterali tra i leader europei lasciano pensare che la Spagna si prepari a chiedere aiuto al Fondo salva-stati e alla Bce, con l'Italia pronta a fare altrettanto se l'operazione avrà successo sui mercati. Lo spagnolo Mariano Rajoy vedrà Angela Merkel e François Hollande il 5 e 6 settembre. Mario Monti ha compiuto una tappa inaspettata a Bruxelles ieri per incontrare il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, prima della visita a Berlino. Nelle trattative tra governi e Bce, Draghi vuole assicurarsi anche un altro obiettivo: ottenere che la Bce sia totalmente indipendente nella sorveglianza dell'unione bancaria, mentre in Germania e Francia aumento le pressioni per conservare alcuni poteri.

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

CRISI GLOBALE

Monti vola dalla Merkel E lei fa pressing sui cinesi per piazzare bond italiani

La Cancelliera tedesca diventa alleata: oggi incontrerà il premier poi la missione a Pechino. Sul tavolo anche lo scudo anti-spread LEZIONI DAI VIRTUOSI I tecnici di SuperMario a scuola di crescita dai colleghi finlandesi STRATEGIE L'obiettivo del Prof: tenerci agganciati ai big dell'Eurozona
Andrea Cuomo

Roma Angela Merkel «piazziista» di bond italiani in Cina. La Cancelliera tedesca si appresta a partire per Pechino dove, nel corso di una intensa due giorni, cercherà tra le altre cose di convincere il colosso asiatico a investire sui titoli di Stato di Italia e Spagna, «i cui tassi d'interesse sono elevati e attraenti» come spiega Der Spiegel, il settimanale tedesco. Per farlo naturalmente la Merkel dovrà dare garanzie sull'affidabilità dei due partner. Non a caso prima della partenza la Merkel oggi incontrerà a Berlino il presidente del consiglio Mario Monti per avere qualche rassicurazione, meglio ancora qualche certezza sull'agenda italiana dei prossimi mesi. «Io mi impegno per aiutarvi, non mi tradite», sarà il succo del discorso della Cancelliera al Professore. Naturalmente i due parleranno anche di scudo anti-spread, indipendenza della Bce e processo di integrazione europea: temi caldissimi, ma non quanto il vendere un po' di titoli a Pechino. Dopo essere stata a lungo nemica del nostro Paese, Angela Merkel oggi pare passata nelle fila degli alleati. La Cancelliera tedesca in questo periodo ci tiene a mostrarsi strenuamente impegnata nella difesa dell'Eurozona. E per questo ha deciso di ignorare le sirene dei connazionali eurofalchi. Perché non illudiamoci: a Berlino continuano a non fidarsi di Roma. Nei giorni scorsi la Frankfurter Allgemeine Zeitung ha attaccato Mario Draghi, presidente della Bce, accusandolo di voler trasformare la banca centrale europea in una sorta di Banca d'Italia, vale a dire in un ente asservito ai governi. Ancora più pesante l'affondo di Jörg Asmussen, membro tedesco del board della Bce, che ha rinfacciato all'Italia di aver tradito le attese europee frenando sulle riforme dopo avere incassato, un anno fa, il via libera dell'Eurotower all'acquisto di bond italiani proprio promettendo mari e monti. Un altro compito importante per il Professore è restare disperatamente agganciato al treno dei Paesi guida dell'Eurozona, Germania e Francia, che lunedì si sono riavvicinati dopo i mesi di grande freddo seguiti all'insediamento di Françoise Hollande all'Eliseo. I due colossi dell'euro hanno anche istituito un tavolo di lavoro bilaterale per portare all'Eurogruppo di ottobre proposte congiunte con il peso della leadership politica ed economica di Berlino e Parigi. Per Roma a questo punto il rischio è l'isolamento, fare il vaso di coccio tra quelli di ferro; rischio che Monti cercherà di evitare cercando per l'ennesima volta di smascherare il pregiudizio negativo che le istituzioni economiche e la stampa tedesca coltivano nei confronti del nostro Paese. Prima di arrivare a Berlino, Monti ieri sera si è fermato a Bruxelles, dove a tarda sera ha incontrato per un caffè in orario da ammazzacaffè con il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso. Una chiacchierata non tanto sulla situazione italiana Monti ha comunque fatto un breve excursus sull'agenda del suo governo, quanto appunto del percorso di riforma dei Trattati europei, prevista entro dicembre. E a proposito di Europa, ieri a Roma è iniziata la missione del sottosegretario di Stato al ministero delle Finanze finlandese, Martti Hetemaki, e del segretario di Stato presso gli Affari europei finlandese Kare Halonen. I due cercheranno di strappare all'Italia qualche vantaggio concreto (magari una sorta di fidejussione garantita da immobili) per ammorbidire la propria posizione sullo scudo anti-spread. La Finlandia, Paese con la tripla A, è infatti tra i membri dell'eurozona più reticenti ad aiutare i Paesi indebitati. Per i tecnici italiani sarà anche l'occasione per farsi illustrare il sistema dei prestiti con garanzia collaterale di beni immobiliari (i cosiddetti covered bond), grazie al quale il paese baltico ha superato la grave crisi dei primi anni Novanta. Helsinki ci dà lezione di crescita.

DECRETI ATTUATIVI ANCORA DA APPROVARE Manovra economica anticrisi di fine 2011 (Decreto "Salva Italia") Pacchetto di liberalizzazioni e a favore della concorrenza del gennaio scorso (Decreto "Cresci Italia") Norme per contrastare la burocrazia e favorire le procedure on line (Decreto "Semplificazione")

Anticipo dell'Imu e la semplificazione di molti adempimenti fiscali (Decreto " Semplificazione fiscale ") Riforma del lavoro (Decreto " Fornero ") Norme per la revisione della spesa pubblica e il riassetto delle province (Decreto " Spending review ") Riforma degli incentivi alle imprese per rilanciare in particolare edilizia e infrastrutture (Decreto " Sviluppo ") 46/53 47/49 25/31 37/37 102/104 1 Decreti da approvare Decreti approvati

Foto: MANOVRE La Cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente del Consiglio Mario Monti. Che ora punta anche a non far restare fuori dai giochi l'Italia rispetto alla ritrovata sintonia tra Germania e Francia. E ieri i tecnici di Monti hanno visto i finlandesi per capire meglio i loro segreti in fatto di crescita economica [Ansa]

NOVITÀ IN BILICO Plaudono all'iniziativa di Balduzzi anche i sindaci più agguerriti nella battaglia contro le slot machine. Se il testo non subirà modifiche «sarà una pietra miliare E non saremo più soli»

«Contro l'azzardo leggi da non rinviare»

Bagnasco: sì a misure in grado di correggere una mentalità Le associazioni: il ministro non ceda, mantenere i principi base La Consulta nazionale antiusura: intervenire contro i rischi del gioco on line, grave epidemia
GIULIO ISOLA

«Una società non può assolutamente reggersi» sull'azzardo che «spinge a giocare tutto sulla fortuna, su un'ipotesi, su una probabilità». Per questo «ben vengano tutte quelle misure di carattere normativo che mirano ad aggiustare, correggere, riportare in sesto questa mentalità»: alla vigilia della festa della Guardia, l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, è intervenuto sul provvedimento proposto dal ministro della Salute che dovrebbe introdurre un giro di vite su sale gioco e slot machine. Il "decretone sanitario" di Renato Balduzzi ha trovato ampia eco. Anche e soprattutto tra le associazioni che da anni si battono contro la piaga del gioco. Sarebbe «un piccolo passo» verso una «crescita autentica dell'Italia». Ecco perché è necessario che restino intatti i suoi principi ispiratori, che non possono «subire modifiche»: così le associazioni e fondazioni del Cartello "Insieme contro l'azzardo" e della Consulta nazionale antiusura, anche alla luce delle pressioni per uno stop alle misure. Le proposte che venerdì dovrebbero arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri «a noi stanno molto a cuore», dicono, soprattutto «quelle relative all'inserimento nei livelli essenziali di assistenza delle prestazioni sanitarie a favore dei giocatori d'azzardo patologici». Lo Stato, aggiunge Attilio Simeone, coordinatore nazionale del Cartello, non «può continuare a rimanere silente dinanzi a una patologia che oggi colpisce quasi un milione di italiani». E rilancia: c'è bisogno di un «Osservatorio», per «intervenire preventivamente e contenere i costi sociali e i costi effettivi che lo Stato sarebbe chiamato a sborsare per la cura dei giocatori patologici», nient'altro che una «forma anticipata di spending review». Ci tengono le associazioni alla nuova legge. D'altronde, molte delle norme proposte dal ministro della Salute sono frutto del confronto diretto con i loro operatori: «Vogliamo ricordare al governo e al Parlamento intero che incombe un pericolo assai più forte costituito dal gioco d'azzardo on-line che si sta diffondendo come un'epidemia tra i giovanissimi e nelle famiglie italiane soprattutto in questo momento di crisi». Inoltre, aggiunge Simeone, il gioco sul web «spesso sfugge al controllo», determinando una «potenziale patologia» e «minori entrate per lo Stato in termini di fiscalità» perché a gestirlo sono società estere. E la notizia della stretta contro videopoker e slot machine era arrivata a Vicenza in anteprima dal ministero dell'Interno. Se il testo resterà così com'è - ha detto il primo cittadino Achille Variati - «non saremo più soli nella nostra battaglia contro la ludopatia». L'augurio è che «il governo tiri dritto senza sbandare». La paura è che le lobby del gioco d'azzardo si scatenino per difendere un giro d'affari di 80 miliardi di euro all'anno. Il decreto Balduzzi «non farebbe che confermare la nostra politica di prevenzione», ha sottolineato Rodolfo Faldini, assessore comunale alle politiche giovanili di Pavia, dove dall'11 luglio le nuove sale da gioco o i locali con videopoker devono essere a 500 metri di distanza da "luoghi sensibili". «La proposta del governo è un passo avanti, che cerca di porre paletti allo strapotere di chi guadagna milioni di euro sulle debolezze delle persone». Soddisfatto delle misure in arrivo - sempre che non subiscano modifiche dell'ultimo minuto - anche Marco Zacchera, sindaco del Comune di Verbania, che fu multato dal Tar e chiamato a pagare un risarcimento di circa un milione e mezzo di euro per aver fatto spegnere la mattina le macchinette da gioco contro il problema delle ludopatie tra i giovani e per evitare che gli studenti saltassero la scuola per andare a giocare. «Si va nella direzione giusta - commenta Zacchera - però vorrei che la misura che vieta la presenza di videopoker in un raggio di 500 metri dalle scuole si applichi alla situazione già esistente e non solo per le nuove sale». Ha collaborato Salvatore Scolozzi

Foto: Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, più volte ha fatto sentire la sua voce contro la piaga del gioco d'azzardo

BATTAGLIA SULLA SALUTE

Giochi e alcool, frenata sul decreto Balduzzi

Timori del Tesoro sulla copertura economica la giornata Nella riunione preparatoria al Consiglio dei ministri, Economia e Sviluppo mettono in guardia su minori entrate fiscali e ricorsi dei produttori. Dubbi anche sull'utilizzo del decreto e sulla costituzionalità di alcune norme. Pdl, Idv e Lega attaccano sulla tassa per le bibite gassate. Venerdì il Cdm, possibile rinvio al mercoledì dopo L'ipotesi - smentita dalla Sanità - di rinviare ad un successivo ddl le norme su scommesse, fumo e medici di base. Mo

DAVIDE RE E MARCO IASEVOLI

DA ROMA La notizia, nelle redazioni, arriva prima attraverso i lobbisti e poi attraverso le agenzie di stampa: «Il decretone Sanità si è arenato...». Una soffiata che prende corpo quando emergono i dettagli del burrascoso preconsiglio dei ministri svoltosi ieri mattina in preparazione al Cdm di venerdì. Gli uffici legislativi, in particolare quelli del Tesoro e dello Sviluppo, hanno avanzato «dubbi di merito, di copertura e di costituzionalità» su alcune misure cruciali: il piano per limitare gli effetti devastanti di giochi e scommesse, le maximulte alle tabaccherie per le sigarette vendute ai minori, l'assistenza h24 dei medici di base aggregati in poliambulatori, la tassa sulle bibite gassate necessaria per finanziare il programma di cure alle non autosufficienze, il piano per assicurare i livelli essenziali di assistenza. Norme che - ipotesi però nettamente smentita dal ministro della Salute Renato Balduzzi - potrebbero essere rinviate a quando ci saranno maggiori garanzie economiche oppure stralciate e inserite in un disegno di legge, dunque allungando i tempi (l'alternativa sarebbe una legge delega). La riunione tecnica dei capi di gabinetto è anticipata da una telefonata mattutina tra il ministro del Tesoro Vittorio Grilli e Balduzzi, quasi a prevenire la tempesta che si sarebbe scatenata di lì a poco. I tecnici di via Venti Settembre, infatti, sbattono sul tavolo 28 pagine di critiche, in media una per ogni articolo del decretone. E il nodo essenziale sono i soldi. Il Mef teme, in particolare, il mancato gettito da parte dei concessionari delle licenze per gioco, dei leader del tabacco e dei produttori di bibite. I lobbisti del gioco - senza conferme dal Tesoro - fanno circolare cifre-monstre, da capogiro tipo 4 miliardi di euro tondi tondi. Lo Sviluppo, invece, paventa il rischio che gli operatori ricorrano alla giustizia europea contestando il danno economico procurato dall'esecutivo. Certo, poi ci sono anche le diverse posizioni politiche dei ministri sulla tassa per le bevande alcoliche e gassate (misura già criticatissima da Pdl, Lega e Idv, al punto che Balduzzi ieri ha dovuto precisare: «Non pensiamo ad uno Stato etico, ma a responsabilizzare giovani e cittadini»). E ci sono i timori - espressi dal sottosegretario Antonio Catricalà - circa l'opportunità di utilizzare la forma del decreto (sulla quale il Colle è sempre molto vigile) per tutte le norme annunciate. Ma il cuore del problema, gira e rigira, sono i conti pubblici e il serrato pressing (già pronto a trasferirsi al Parlamento) delle lobby. Avvertito del problema, il premier Mario Monti ha incaricato Catricalà di istituire un tavolo tecnico con Salute, Famiglia, Economia e Sviluppo, anche per comprendere le critiche dei sindacati sulle non autosufficienze. Un primo appuntamento potrebbe esserci già domani, in vista del Cdm di venerdì. Le opzioni su cui spinge Balduzzi sono solo due: il varo "salvo intese" dopodomani o, al massimo, un'approvazione definitiva «ad intese raggiunte» mercoledì prossimo (nella prima settimana di settembre è previsto un doppio Cdm). Se però Tesoro e Sanità non si intenderanno, la «sintesi» spetterà a Monti. A dare manforte al ministro della Sanità c'è il collega con delega alle politiche familiari Andrea Riccardi. I due avevano sollevato insieme il tema delle ludopatie mesi fa, e ieri il fondatore della Comunità di Sant'Egidio ha detto al Tg1 che aggiungerà al decreto-Balduzzi l'articolato contro la pubblicità ingannevole. Stop dunque alle promozioni durante le fasce tv protette, nei cinema destinati ai ragazzi, sui bus o a ridosso delle scuole. Verrà anche inserita la regola per cui non si potranno promettere vincite multimilionarie senza indicare la probabilità statistica di spuntarla. Un altro modo per dire «non si torna indietro». I favorevoli al decreto

SERENI (PD) «Temi giusti, coinvolgere Regioni» «Non capisco le polemiche sul decreto. Il Pd valuterà nel dettaglio le proposte di Balduzzi, ma gli obiettivi indicati sono giusti e alcune misure anticipate positive e innovative. È importante che il governo abbia mostrato la disponibilità a confrontarsi con le Regioni, titolari

delle competenze in materia di Sanità, e a raccogliere il contributo del Parlamento», dice il deputato del Pd. LAURO (PDL) «Finalmente governo si sveglia» «Finalmente il governo Monti, dopo nove mesi, si sveglia sulla tragedia italiana del gioco d'azzardo. La proposta Balduzzi affronta alcuni aspetti collegati al gioco patologico, volgarmente definito ludopatia, che deve essere chiaramente riconosciuto, in premessa, come malattia sociale, secondo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità», dichiara il senatore Pdl. Foto: Il ministro all'Economia, Vittorio Grilli

il colloquio

«Risparmieremo in costi sociali L'ho spiegato a Grilli, sarà Monti a decidere»

Il ministro della Salute: «Sono sereno, si tratta solo nodi tecnici. Al massimo si rischia un rinvio di pochi giorni. Il decreto unica strada per chiudere la riforma entro la legislatura»

Marco Iasevoli

«Ci sono preconsigli dei ministri in cui succede ben di peggio, in cui i capi degli uffici legislativi dei vari ministeri pongono obiezioni pesantissime. Poi la sintesi, la decisione finale spetta alla collegialità del Consiglio dei ministri guidata dalla sensibilità del presidente Monti». Ha la voce tirata ma decisa, Renato Balduzzi. In macchina, di ritorno dall'amato monastero dei monaci camaldolesi - ha appena tenuto una relazione su politica e cattolici agli intellettuali del Meic -, la comunicazione va e viene. E ogni volta lui riprende il filo da dove si era spezzato: «Abbiamo la necessità e l'urgenza di completare alcune iniziative coerenti con quanto già fatto nel dl liberalizzazioni e nella spending review. Senza queste operazioni, la nostra rivisitazione del sistema sanitario sarebbe monca». Necessità e urgenza, i due criteri che giustificano il varo di un decreto. «Ma quale ddl? Ma quale disomogeneità? Ma quali divisioni nel governo? Il nostro è un testo compatto, organico. Chi le ha dette queste cose?». Il tono si fa più aspro, e il malcontento è motivato dalla velocità con cui una normale riunione tecnica tra i dirigenti dei dicasteri, di quelle che si svolgono ogni settimana senza che nemmeno la stampa ne sia al corrente, «è stata cannibalizzata dalle agenzie di informazione». Chi ha spifferato tutto all'esterno? E perché? Forse lo si chiarirà venerdì durante il Cdm. «Io ritengo - è la posizione che porterà dinanzi a Monti e ai suoi colleghi - che l'unica strada per chiudere il lavoro che abbiamo impostato sulla Salute entro la legislatura sia quella del decreto. Però io non sono un'isola, faccio parte di questa squadra e sono pronto a confrontarmi serenamente su tutti i nodi tecnici. Poi se servirà un approfondimento di qualche giorno non ne farò certo un dramma, l'importante è completare il disegno organico che avevamo in testa sin dall'inizio». Lui, professore di diritto costituzionale, proprio non accetta che si parli di un uso improprio di questo strumento legislativo, il decreto, praticamente l'unico - eccetto il ddl lavoro - usato dal governo Monti. E sa benissimo, Balduzzi, che il vero nodo è la copertura economica del suo provvedimento. Ieri è stata una giornata di fitti colloqui telefonici con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, che gli ha così spiegato, in soldoni, le 28 pagine di osservazioni presentate dagli uomini del Mef in preconsiglio: «Renato, alcune misure costano troppo. E per l'autunno temiamo emergenze legate alle crisi industriali...». Ma il responsabile della Salute non è convinto: «Occorre considerare i risparmi generati dal minore ricorso al pronto soccorso attraverso l'assistenza di base h24, bisogna conteggiare i costi sociali delle ludopatie e del fumo». Sono due cardini della sua "politica sanitaria", due punti che si ritrovano già nelle prime interviste da ministro. E se tutto svanisse? «Non svanisce nulla. Questa è una polemica innescata dai media e lì finirà. Non mi farete mai dire o minacciare cose che non penso. Sono questioni tecniche, e ripeto tecniche, ingigantite inutilmente. Siamo già al lavoro per risolverle».

Foto: Il ministro Renato Balduzzi

«CARE» 4 RUOTE I dati del ministero dei Trasporti: nel 2010 per la gestione della macchina gli italiani hanno pagato 103,7 miliardi, nel 1990 la cifra era di 47,3. Pesano anche gli aumenti di assicurazioni e riparazioni

Spese auto, 20 anni a tavoletta

Costi di manutenzione più che raddoppiati. Carburanti: +170%
GIUSEPPE MATARAZZO

Colpa dei carburanti, soprattutto. Ma anche di assicurazioni, manutenzione e riparazioni. In 20 anni la spesa degli italiani per l'auto è più che raddoppiata, arrivando nel 2010 a toccare i 103,7 miliardi. A calcolare l'escalation dei costi per le quattro ruote degli italiani è il Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti 201011. La spesa per l'esercizio e la manutenzione ordinaria delle autovetture private, secondo i dati contenuti nel documento del ministero, è passata dai 47,283 miliardi del 1990 ai 103,714 miliardi del 2010, segnando un progresso del 119,3%. Al netto degli interessi sul capitale investito - precisa l'analisi - le spese di esercizio delle auto per il 2010 ammontano a 93,934 miliardi, di cui circa il 44% è da attribuire alle spese per carburanti, quasi il 18% a spese per manutenzione ordinaria, circa il 17% a spese per assicurazioni, poco meno del 6% a tasse automobilistiche e il restante 15% a spese per il ricovero, pneumatici, lubrificanti e pedaggi autostradali. A incidere in maniera vertiginosa è il costo del carburante - come dimostrano anche i picchi registrati in questi ultimi mesi, con la verde ormai abbondantemente sopra i due euro - aumentato in 20 anni del 169,9%: nel 2010 sono stati spesi per benzina e gasolio 41,156 miliardi di euro, contro i 15,246 miliardi del 1990, quando la spesa per carburanti costituiva solo circa un terzo della spesa complessiva per il mantenimento dell'automobile. Le spese per la manutenzione e riparazione ordinaria sono aumentate del 127,9%, mentre quelle per l'assicurazione Rc Auto addirittura del 202,5% (a 15,649 miliardi nel 2010). Quello che incide di meno sulla spesa degli automobilisti sono invece i lubrificanti, l'unica voce ad aver registrato una riduzione (1,120 miliardi nel 2010, dai 1,491 miliardi del 1990). Nel 2010 gli italiani hanno speso complessivamente per l'acquisto e l'esercizio delle autovetture circa 147,205 miliardi di euro: ai 103,714 miliardi per l'esercizio e la manutenzione ordinaria delle vetture, vanno infatti aggiunti i 34,576 miliardi spesi per l'acquisto di vetture nuove di fabbrica e gli 8,915 miliardi per la manutenzione straordinaria. Negli ultimi vent'anni i costi per mantenere un'automobile hanno toccato il livello più alto nel 2008 (104,501 miliardi di euro), quando la benzina era a circa 1,5 euro e pesava per il 41% della spesa complessiva (43,179 miliardi). Il dato del 2012 lo conosceremo fra qualche mese. Ma è probabile che il record si possa registrare proprio quest'anno. E se i numeri sono questi. E i conti li ha fatti il ministero, per il Codacons (che ha calcolato una spesa di 4mila euro per il mantenimento di un'auto), sarebbe bene che «cercasse anche delle soluzioni: «La responsabilità di questi aumenti dipende in primo luogo dal Governo che in questi anni ha aumentato ripetutamente le accise sui carburanti, l'Iva, ha indicizzato, invece degli stipendi e delle pensioni, le tariffe autostradali e, infine, in nome del federalismo, ha consentito l'innalzamento delle tasse sulla Rc Auto per finanziare le Province».

l'intervista

Profumo: «Il concorso non danneggia i precari»

Il ministro dell'Istruzione spiega le modalità del concorso che scatterà il 24 settembre. «Previsto un test di scrematura. Poi ci saranno prove anche negli atenei, per professori associati e ordinari. Presto svelteremo le procedure per i posti da ricercatore: riguarderanno anche gli assegnisti. Trovo normale più tasse per i fuoricorso» «La lezione simulata vera novità. Non serve rivedere la riforma Gelmini Anche l'università assumerà. E le scuole paritarie non temano per i fondi» «Il divieto di sale giochi

VINCENZO R. SPAGNOLO

Alle proteste dei precari, che si ritengono penalizzati, rispondo ciò che ho detto l'altra sera di persona ad alcuni di essi: questo concorso non toglie loro nulla, perché rimangono nelle graduatorie. Ma chi desidera, magari se si trova al centomillesimo posto e vuole accelerare, può partecipare e migliorare la propria condizione». Sono le dieci di mattina e il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, camicia a righe azzurre e volto rilassato, è appena sceso dalla vettura che l'ha portato alla centrale elettrica di Fies, dove si tiene l'ottava edizione del "pensatoio" bipartisan di VeDrò. Lo attende una decina di giovanissimi rappresentanti delle consulte territoriali degli studenti, giunti da Roma, Modena e altre città, per affidargli dubbi e perplessità. La domanda più diretta, sul palco, la formula Damiano: «Come si fa a sconfiggere le raccomandazioni, che non premiano i più bravi ma i più "introdotti"?». Il ministro replica convinto: «Ci vogliono cinque azioni: smantellare il sistema di cooptazione, che aiuta solo pochi predestinati; creare trasparenza nei bandi di concorso; premiare l'impegno delle persone, ma anche le reali capacità; rispettare i tempi delle procedure, senza continue deroghe; e infine, semplificare il linguaggio della burocrazia, rendendolo accessibile a tutti. Nessuno deve più leggere un bando di concorso con un giurista al fianco». Parole che convincono gli studenti, ai quali il ministro assicura un futuro incontro con Mario Monti. Cosa accadrà, ministro? C'è un doppio canale: graduatorie da una parte e il concorso dall'altro. Il fine principale è quello di reclutare i docenti che dovranno insegnare nei prossimi 20-30 anni. Faremo un concorso il 24 settembre per 11.800 posti, un altro in tarda primavera e poi uno ogni due anni: ridurremo il numero delle persone in graduatoria e, dall'altra, avremo il secondo canale del concorso. Ritengo che così torneremo ad essere un Paese normale. Le polemiche sono esagerate? Registro solo, pacatamente, che in questo Paese per ben 13 anni non si sono fatti concorsi. E poi, le persone in graduatoria sono 180mila, di cui 22mila verranno messi in ruolo a settembre. Ripeto: la legge, che è di diversi anni fa ma non era stata applicata, prevede il doppio canale, con graduatorie e concorso. Abbiamo solo risposto alla normativa. Se la legge non andava bene, forse il Parlamento sarebbe dovuto intervenire prima. Si sostiene che l'Italia abbia un numero troppo alto di insegnanti rispetto alla media europea. Le risorse ci sono. I posti a disposizione sono il risultato del turn over degli anni precedenti. Una quota è di recupero e viene dalle sole graduatorie. Come verranno selezionati gli insegnanti del futuro? Noi lavoreremo su una selezione basata su quattro elementi. Nella fase preliminare ci sarà un test per valutare le capacità dell'insegnante dal punto di vista della logica e dell'interpretazione di un testo. E serviranno conoscenze informatiche e linguistiche: l'italiano è una lingua bellissima, ma non è sufficiente, per stare in Europa servono anche altri idiomi. Il primo test credo debba essere articolato su questo. Il secondo sarà una prova di competenza. Il terzo test avrà al centro l'attitudine allo stare a scuola, a trasferire la conoscenza e a rapportarsi con i giovani, con la simulazione di una lezione in classe che sarà la vera novità. Ritengo che gli insegnanti debbano essere persone in grado di stare coi giovani. Ciò perché le sole competenze non bastano: non è detto che un grande ricercatore o uno scienziato sia poi un ottimo insegnante. C'è un altro mondo della didattica in sofferenza, quello dell'università. Prevede "concorsoni" anche lì? L'operazione sulle abilitazioni nazionali è partita il 27 luglio. Prevede due fasi, una per l'individuazione dei commissari, conclusa ieri, e una per le candidature che si chiuderà il 20 novembre. Per i professori di seconda fascia, gli associati, che saranno fra i 3.000 e i 5.000, c'è il piano straordinario. Per gli ordinari non ci sono risorse aggiuntive, sono fondi delle università. Il processo sarà veloce: terminerà nella primavera 2013, dopodiché le università potranno avviare i concorsi interni per la chiamata dei docenti. Lo

abbiamo programmato anche per le annate fino al 2015, così da dare a chi è in attesa la propria opportunità. E i ricercatori? Per i ricercatori di "tipo a", il processo è partito, anche se dobbiamo incentivare le università a investire di più. Per quelli di "tipo b", la cosa è ancora un po' più lenta e sarà mia cura parlare coi rettori nelle prossime settimane per velocizzare correttamente l'iter. Inoltre, credo che molte delle posizioni oggi utilizzate per assegnisti di ricerca potrebbero essere utilizzate per posti da ricercatore e ciò darebbe maggiore solidità al sistema. Sul fronte degli studenti, resta l'ipotesi di aumentare le tasse dei fuoricorso. Ci si può attardare, per motivi vari, nel percorso di studi, ma si deve essere consapevoli che il sistema universitario è sostenuto dai contribuenti italiani. E dunque, trovo normale che chi decida di fare lo studente per più anni del necessario, paghi una quota maggiore di tasse, in proporzione al reddito. Ma sto immaginando anche qualcosa rispetto ai test d'ingresso. Cosa? Penso all'ipotesi di inserire una voce di orientamento, nel Piano triennale, per chiedere di anticipare i test di selezione alle facoltà, attitudinali o a numero chiuso - io preferisco i primi - alla primavera del quinto anno delle superiori. In autunno è troppo tardi. Restano comunque le voci di chi invoca una riforma radicale della legge Gelmini. Nell'orizzonte che resta al governo Monti, ritiene che si possa farlo? Penso che per una revisione complessiva del sistema occorran tempi più ampi, probabilmente un'intera legislatura. L'attuale governo non ha tempo di pensare ad una riforma di sistema. E poi, posso essere franco? Prego, ministro. Di riforme, in questi anni ce ne sono state troppe e non sono state portate a regime. A mio parere, è piuttosto necessario oliare il sistema, magari facendo leva sull'autonomia delle istituzioni scolastiche. In considerazione del fondamentale lavoro educativo che svolgono, le scuole paritarie potranno contare sugli stanziamenti necessari? Per il 2012 erano stati stanziati 242 milioni. Per il 2013 la cifra verrà confermata? Ritengo che non abbiano nulla da temere. Gli stanziamenti predisposti in finanziaria verranno integrati successivamente nella Legge di stabilità 2013. E stiamo ragionando con il Tesoro per far sì che la copertura venga mantenuta. Per finire: il ministro della Salute Balduzzi non vuole consentire l'apertura di sale scommesse nel raggio di 500 metri da scuole, chiese e ospedali. Vigilerete affinché la norma sia applicata? È una norma assolutamente giusta, dovrebbe essere esaminata nel prossimo Cdm. Immagino che vigilare sarà probabilmente compito del ministero dell'Interno. Ma certo, se passerà, non lasceremo che il divieto resti lettera morta.

CONCORSO BANDO PER 12MILA CATTEDRE Dopo tredici anni, sarà bandito un nuovo concorso pubblico per insegnanti. L'annuncio l'ha fatto il ministro Profumo al termine del consiglio dei ministri della scorsa settimana, che ha dato il via alla procedura. La pubblicazione del bando è prevista per il 24 settembre e il concorso, per titoli ed esami, su base regionale, è finalizzato a coprire 11.892 cattedre nelle scuole statali di ogni ordine e grado, «risultate vacanti e disponibili», si legge in una nota del Miur. Altrettanti posti saranno messi a disposizione dal ministero «attingendo dalle attuali graduatorie» ad esaurimento. Complessivamente, saranno quindi circa 24mila i nuovi docenti di ruolo a partire dall'anno scolastico 2013/2014. «La procedura concorsuale - si legge sempre nel comunicato di viale Trastevere - avverrà secondo modalità innovative per favorire l'ingresso nella scuola di insegnanti giovani, capaci e meritevoli».

UNIVERSITÀ PIANO PER PROFESSORI ASSOCIATI Quindici milioni assegnati alle università per assumere professori associati. È lo stanziamento deciso dal governo per quest'anno. A regime, la spesa annua dovrà aggirarsi sui 90 milioni di euro. Queste risorse consentiranno l'assunzione di un numero di professori di II fascia compreso tra 2.500 e 3mila. Intanto, sono scaduti ieri i termini per la presentazione da parte dei professori ordinari in servizio presso le Università italiane delle candidature a far parte delle commissioni nazionali. Si tratta complessivamente di 184 commissioni nazionali che saranno formate a seguito dell'accertamento della qualificazione degli aspiranti commissari da parte dell'Anvur e successivo sorteggio nell'ambito delle liste di idonei formate per ciascun settore concorsuale. Per quanto riguarda i candidati sarà possibile presentare la domanda entro il 20 novembre.

DIRIGENTI NUOVE ASSUNZIONI Entro venerdì saranno assunti 1.213 dirigenti scolastici risultati vincitori dell'ultimo concorso. Oltre a questi ingressi, decisi per «consentire un ordinato avvio dell'anno scolastico», il governo ha autorizzato 134 trattenimenti in servizio di presidi con 65 anni di età «per l'assoluta necessità di

coprire i numerosi posti che risulteranno vacanti al 1° settembre 2012». Intanto, dal 1° novembre andranno in pensione 214 docenti di prima e seconda fascia del sistema dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Accademie e Conservatori di musica). «Rispetto a queste nuove vacanze di organico -si legge in una nota ministeriale - 60 posti saranno ricoperti con l'assunzione dei docenti iscritti nelle graduatorie nazionali; le restanti cattedre vacanti saranno attribuite con incarichi a tempo determinato annuale». Infine, Accademie e Conservatori sono autorizzati ad assumere anche 280 impiegati del settore tecnico amministrativo.

VALUTAZIONE ISTITUITO IL SISTEMA NAZIONALE Il governo ha istituito il Sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione. Questo strumento dovrà valutare il lavoro delle istituzioni scolastiche e formative, comprese le scuole paritarie, «definendone finalità, struttura e modalità di funzionamento, in linea con le migliori prassi internazionali», spiegano al ministero. Il Sistema di valutazione si basa sull'attività di collaborazione di tre istituzioni: l'Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione), che assume il coordinamento funzionale dell'intera procedura di valutazione; l'Indire (l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa), che sostiene le scuole nei piani di miglioramento; gli ispettori, che collaborano nella fase di valutazione esterna delle scuole. «Uno dei perni della riforma - recita un comunicato - è l'autovalutazione delle scuole, determinata sulla base di dati forniti dal sistema informativo del Miur, dall'Invalsi e dalle stesse scuole».

TFA PERCORSO ABILITANTE (AD OSTACOLI) È partito tra le polemiche e i ricorsi, il cammino dei Tfa, i Tirocini formativi attivi pensati per abilitare una nuova generazione di giovani insegnanti. Dopo le prime prove selettive, alla luce della grande quantità di errori rinvenuti tra le domande, il ministero è corso ai ripari nominando una nuova commissione di esperti, con il compito di rivedere la griglia delle risposte corrette. A Profumo si rivolge direttamente Francesco Magni, tra i promotori dell'Appello per i giovani docenti, che lancia una proposta in un articolo pubblicato dal Sussidiario.net: permettere ai giovani che stanno sostenendo in questi mesi le prove di accesso ai Tfa di poter partecipare al concorso. «Perché infatti "limitare la competizione" escludendo proprio i soggetti più giovani e che potrebbero risultare (almeno alcuni tra essi) anche tra i più "capaci e meritevoli"?», scrive Magni, che propone di ammettere questi giovani «con riserva».

PARITARIE CONSENTONO 6 MILIARDI DI RISPARMI Accolgono circa il 12% degli studenti ma ricevono meno dell'1% della spesa pubblica in istruzione. È la difficile condizione delle scuole pubbliche paritarie, che, ogni anno, consentono allo Stato di risparmiare oltre 6 miliardi di euro. I conti li ha fatti l'Agesc, l'associazione dei genitori delle scuole cattoliche: per ogni allievo della scuola statale, la spesa pubblica statale è di 6.635 euro all'anno, contro i 661 euro per ciascun studente delle paritarie. Il risparmio per ciascun allievo di scuola paritaria è quindi di 5.974 euro all'anno che, moltiplicato per il numero di studenti delle paritarie (1.060.332), porta a un totale di 6 miliardi e 334 milioni di risparmio annuo. Di contro, rispetto a una spesa pubblica annuale in istruzione di 54,6 miliardi di euro, alle scuole paritarie vanno appena 522 milioni di euro. Che quest'anno rischiano di finire sotto la scure della "spending review", che vorrebbe tagliarne almeno la metà. Da qui, la mobilitazione delle associazioni che rappresentano le paritarie per chiedere il ripristino del fondo storico. Il ministro Francesco Profumo ha spiegato i dettagli del concorso previsto per settembre. Coinvolgerà migliaia di insegnanti: i posti a disposizione - ha detto - sono il risultato del turn over degli anni precedenti. Una quota è di recupero e viene dalle graduatorie

La marcia di Monti tra Bruxelles e Berlino

Incontro al vertice ieri con il presidente Barroso Oggi toccherà al bilaterale con la cancelliera tedesca

Il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della Commissione Europea José Barroso si sono incontrati a Bruxelles. Il rendez-vous, definito dal portavoce dell'esecutivo europeo Olivier Bailly «un caffè informale», è avvenuto ieri in serata, presso la sede della Commissione europea, quando questo giornale era già in stampa. Trattandosi di un'occasione non ufficiale non era atteso nessun comunicato circa i colloqui tra i due leader. Di certo sarà l'occasione per fare il punto della situazione dopo la pausa estiva su tutti i diversi dossier aperti, dall'Unione bancaria alla Grecia. Ma in vista anche dell'altro appuntamento di Monti a Berlino per un bilaterale con il cancelliere tedesco Angela Merkel, la discussione non può che avere riguardato anche i provvedimenti per la crescita. Il tema dello sviluppo economico e della crescita è infatti stato nei mesi scorsi uno dei punti su cui Barroso ha insistito con maggiore frequenza nelle occasioni pubbliche e in vista dei vari incontri delle diverse istituzioni europee. Sul tema della crescita, peraltro, Barroso aveva trovato un'ottima sponda proprio in Monti, tra i principali promotori di iniziative per andare oltre il rigore e stimolare la crescita. Tanto che, al termine del vertice europeo di fine giugno che aveva abbozzato l'adozione di un pacchetto d'aiuti da 120 miliardi di euro per stimolare la crescita, il messaggio che era stato veicolato dai media italiani era che su tali decisioni aveva prevalso la linea italiana. Ora Monti potrà portare a sostegno dell'impegno italiano per la tenuta dei conti anche i risultati dell'ultimo consiglio dei ministri fiume che è stato incentrato proprio sullo sviluppo. Una piccola zeppa sì è però insinuata ieri, con alcuni dicasteri che hanno avanzato dubbi di costituzionalità sul decreto salute di lunedì. Un'iniziativa che dal punto di vista della crescita, per la verità, non realizzerà molto ma che, prevedendo in buona sostanza un aumento di alcune imposte, potrebbe piacere molto alla Merkel. Oltre al cancelliere, oggi Monti incontrerà anche il presidente del Bundestag, Norbert Lammert. Martedì 4 settembre invece sarà il presidente francese, François Hollande, ad essere ospite a Villa Madama.

BOLLETTINO DELLA CRISI

Fitch avverte gli Stati Uniti: a rischio la tripla A nel 2013. Suonano come un avvertimento a democratici e repubblicani in periodo di convention elettorali le parole di David Riley, direttore generale per i rating sovrani dell'agenzia di rating Fitch: c'è una "significativa minaccia" di perdere il giudizio massimo sul merito di credito se gli Stati Uniti ora governati da Barack Obama non faranno fronte al "fiscal cliff", prodotto dagli sgravi fiscali decisi sotto la presidenza di George W. Bush. Si aggrava la recessione spagnola, la Catalogna chiede aiuto. Nel secondo trimestre dell'anno, secondo l'Ufficio nazionale di statistica iberico, la contrazione del pil è stata pari all'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. La regione autonoma della Catalogna ha chiesto sostegno statale per 5 miliardi di euro perché a rischio insolvenza senza accettare alcuna condizione politica. Il premier, Mariano Rajoy, ha confermato i problemi catalani e ha assicurato che Madrid non sta negoziando con la Bce. Ieri la Spagna ha comunque collocato sul mercato 3,6 miliardi di Bonos a tre e sei mesi superando le attese. La richiesta ufficiale di aiuto da parte della Catalogna ha penalizzato i listini, in particolare quello spagnolo, peggiore d'Europa (meno 0,88 per cento). PICCOLE ITALIA E SPAGNA (La distribuzione delle imprese in Germania, Italia e Spagna per numero di addetti) In Italia e Spagna c'è alta densità di piccole imprese mentre in Germania quelle di medie e grandi dimensioni sono preponderanti. In media in Italia le imprese hanno 42,7 addetti, 49,3 invece in Spagna contro i 76,4 in Germania. Il report Efige, dal quale è tratto il grafico, avverte: "Data l'importanza di avere grandi imprese per la performance economica di un paese, i legislatori italiani e spagnoli dovrebbero chiedersi cosa impedisce alle proprie aziende di crescere di più". Tokyo peggiora la valutazione sulla congiuntura per la prima volta in dieci mesi. Nel rapporto mensile di agosto l'esecutivo nipponico ha rilevato che a causa dell'acuirsi della crisi internazionale si evidenziano debolezze che incidono su export, consumi privati, edilizia e produzione industriale. Monti a Berlino dopo le aste positive. Dopo un incontro informale con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso ieri sera, il presidente del Consiglio, Mario Monti, incontrerà oggi il cancelliere tedesco Angela Merkel. Sul tavolo: l'eurocrisi, la Grecia e il percorso di riforma dell'unione monetaria. Il premier Monti andrà in Germania con il buon risultato di ieri nell'asta sui titoli annuali (Ctz) collocati per 3 miliardi e 750 milioni di Btp con tassi calati in modo sensibile a fronte di una domanda molto elevata. Merkel intercede per Roma e Madrid. Domani a Pechino il cancelliere tedesco potrebbe chiedere ai cinesi "di comprare direttamente bond italiani e spagnoli", ha rivelato ieri lo Spiegel. Mario Draghi assente a Jackson Hole. Il presidente della Banca centrale europea non parteciperà al suo primo simposio della Federal Reserve al vertice dell'Istituto di Francoforte. Un suo portavoce l'ha riferito ieri all'agenzia Ansa: un "fitto calendario di lavori", dall'Eurogruppo al vertice Bce del 6 settembre, terrà lontano Draghi dall'annuale meeting di Jackson Hole (Wyoming).

Foto: LA SCALA DEL RISCHIO

I fini giusti (e i mezzi sbagliati) per privatizzare e abbattere il debito

EDOARDO REVIGLIO

A fronte di un debito di quasi 2 mila miliardi di euro che, come sappiamo, è tutto sul mercato e che conosciamo bene, abbiamo un attivo che è più o meno della stessa dimensione ed è composto di cassa e disponibilità, di crediti pubblici, di beni intangibili, di partecipazioni in aziende, di immobili, infrastrutture, risorse naturali, beni culturali e beni immobili. Da questo attivo, noi abbiamo enucleato quello che abbiamo chiamato il "patrimonio fruttifero", al quale appartengono beni che potenzialmente possono produrre reddito e che sono sostanzialmente crediti pubblici, partecipazioni in aziende, immobili e concessioni. Sui criteri contabili e sulle metodologie sul valore al "fair value" dei beni abbiamo, in gran parte, preso esempio dal progetto inglese denominato Whole of Government Accounts (Wga). Gli inglesi hanno due sistemi di contabilità pubblica integrati (conto economico, flussi di cassa e conto del patrimonio): uno realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica con i criteri della contabilità europea (Esa95) ed uno (il Wga) realizzato del Tesoro britannico secondo i Generally Accepted Accounting Principles (Gaap ora Ias), quindi con criteri contabili privatistici. Gli inglesi ci hanno messo più di dieci anni a costruirlo e hanno prodotto un documento particolarmente importante. Concentriamoci sui 700 miliardi di patrimonio fruttifero: immobili, partecipazioni e concessioni dello stato e degli enti locali. Il rendimento attuale è stimato pari allo 0,9 per cento e il rendimento potenziale del 5,7 per cento. Esiste quindi un ampio margine di miglioramento del rendimento dei beni che possono produrre reddito e dei costi di manutenzione dei beni. La "Riforma del patrimonio pubblico" va dunque concepita (non solo come un'operazione per ridurre il debito pubblico) ma anche, e soprattutto, come un pezzo importante della "riforma della Pubblica amministrazione". C'è sicuramente da fare un lavoro di lunga lena, che a mio parere richiederebbe una forte regia centrale, per gestire meglio e in maniera più strategica questo patrimonio. Un ente locale può possedere troppe partecipazioni, può venderne alcune per ridurre il debito o per costruire un ospedale o una nuova infrastruttura. La finanza patrimoniale può diventare - e non lo è stata per molto tempo - un altro pezzo importante della finanza pubblica. Va sottolineato che il patrimonio è diviso in moltissime amministrazioni, circa 9 mila; abbiamo 22 amministrazioni centrali dello stato, 20 regioni, 110 province, 8 mila comuni, 20 Asl (Aziende sanitarie locali), università, enti previdenziali, Camere di commercio, enti pubblici centrali e territoriali, quindi non è tutto in proprietà di un unico soggetto o di pochi soggetti e questo rende evidentemente il lavoro più complesso. Mentre il debito è quasi tutto al centro, il patrimonio è per l'80 per cento o poco meno in mano agli enti territoriali. Sui crediti pubblici abbiamo fatto un lavoro di valutazione a valori di presumibile realizzo (e non a valore numerario come si soleva fare nei documenti ufficiali del passato). Sul fronte dei crediti fiscali molto sta già facendo l'Agenzia delle entrate tramite Equitalia. Qualcosa ancora si può fare probabilmente con il recupero dei crediti previdenziali. Anche sul fronte dei crediti delle amministrazioni locali, che generalmente sono a breve termine (come multe, Tarsu, ecc.) è possibile ottenere risorse importanti per la riduzione del debito. A oggi, le concessioni dello stato producono flussi; abbiamo concessioni sulle infrastrutture (autostrade, aeroporti, porti), demanio marittimo, demanio acque interne, demanio minerario. Sul fronte delle concessioni sulle infrastrutture, per varie ragioni, nel medio periodo non è possibile o conveniente o giusto, cambiare le condizioni in essere. Su quello delle concessioni demaniali, invece, la disciplina in materia andrebbe integralmente ridisegnata secondo i principi della moderna teoria della regolazione, già contenuta nelle direttive europee. Tra i numerosi interventi critici da affrontare: la determinazione dei canoni concessori, la pluralità di livelli di governo coinvolti nella pianificazione, regolazione e gestione delle concessioni, le questioni di rilievo antitrust. Costruendo un nuovo assetto, rispettoso sia delle esigenze dei concessionari e sia delle adeguate entrate per la collettività, si potrebbero ottenere fino a due o tre volte i proventi attualmente riscossi dalla Pubblica amministrazione. Alle concessioni demaniali si aggiungono le concessioni locali. Infine flussi nell'ordine di 1,5 miliardi di euro provengono da lotterie e giochi. In sintesi, oggi la Pubblica amministrazione riscuote circa 2-3 miliardi all'anno

da queste concessioni (sono escluse quelle sulle infrastrutture). Propriamente valorizzate e riordinate, potrebbero avere valori capitalizzati pari a 20-30 miliardi di euro che potrebbero essere utilizzati per la riduzione del debito pubblico, attraverso un gioco a somma zero dove tutti i soggetti avrebbero dei vantaggi (i concessionari che si troverebbero con un assetto che permetterebbe loro una migliore valorizzazione dei propri investimenti, la Pubblica amministrazione con una semplificazione dei meccanismi di riscossione, una riduzione dell'evasione e rendimenti superiori al costo del debito pubblico, il sistema bancario che potrebbe concedere speciali mutui per anticipare in una sola soluzione l'intero corrispettivo della vita della concessione, ed, in generale, il rispetto dei profili della concorrenza, secondo le direttive europee). Veniamo agli immobili. Di nuovo, la gran parte è in mano agli enti locali e sono numeri molto ingenti. Qui ci vuole un distinguo importante: ovvero che circa l'85-90 per cento degli immobili della Pubblica amministrazione sono utilizzati direttamente dalle amministrazioni stesse o dati in utilizzo ad altre amministrazioni dello stato o a enti no profit. La parte libera è stimata tra il 5 e il 15 per cento e, quindi, a meno che non si decida di fare un'operazione gigantesca di sale and lease-back, in realtà gli immobili disponibili degli enti locali hanno un valore stimato intorno ai 40-50 miliardi di euro. Non sono pochi, e sicuramente il momento è molto propizio perché gli enti locali, con il Patto di stabilità interno e con gli effetti dell'ultima manovra, sono fortemente incentivati a riordinare il proprio patrimonio e a vendere quello che non utilizzano direttamente. Sappiamo anche che c'è da fare un importante lavoro di riallocazione degli spazi e che spesso lo stato è in affitto; potrebbe quindi ridurre i canoni d'affitto che attualmente paga, parallelamente recuperando immobili che non utilizza. Da alcune indagini recenti che abbiamo fatto su province, su regioni o grandi città emerge che effettivamente d'immobili liberi ce ne sono moltissimi; in una grande città italiana sono emersi circa 300 milioni di euro di appartamenti di lusso, molti dei quali liberi o affittati a privati a canoni ben al di sotto dei valori di mercato. Il problema è che gli enti locali spesso non hanno fatto il necessario lavoro di due diligence giuridico-amministrativa; quindi gli immobili non sono pronti per essere venduti o messi propriamente a reddito. Ci vorranno mesi, o forse anni, per censirli, per renderli pronti, per trovare il titolo di proprietà e tutti gli altri documenti necessari per poterli mettere in vendita. E' un dovere della Pubblica amministrazione incominciare subito; soprattutto in una fase come questa in tutti siamo chiamati a dare il massimo per superare questa crisi e contribuire a costruire uno stato più moderno, equo ed efficiente. (Stralci di una relazione dell'economista Edoardo Reviglio, capo dell'ufficio studi della Cassa depositi e prestiti, tenuta durante un recente seminario a porte chiuse organizzato dal Cnel)

La tassa sulle bollicine nuoce gravemente al Pil

Uno studio rivela: con l'imposta prodotto interno in picchiata Insorgono i produttori. Dubbi di costituzionalità: dl verso il rinvio

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

Alla fine se ne sono accorti anche i tecnici. Di cosa? Che combattere l'obesità è di certo meritorio e necessario, ma non può essere considerato un'emergenza in Italia, visto che, anche grazie ad abitudini alimentari invidiate da tutto il mondo, il problema resta nel nostro Paese abbastanza circoscritto. Riguarda cioè circa il 10% della popolazione. Altro che gli Usa, dove è obeso praticamente un cittadino ogni tre. E così uno degli aspetti più controversi del decretone sanità redatto dal ministro della Salute Renato Balduzzi, quello riguardante le nuove tasse su bibite gassate e alcoliche, rischia al momento di rimanere sulla carta. Durante il «preconsiglio» dei ministri tenutosi ieri, infatti, i titolari di diversi dicasteri hanno manifestato sospetti di incostituzionalità per la norma. «Dubbi di copertura economica e procedurali», hanno fatto sapere i membri del governo.

A questo punto il decreto potrebbe essere spacchettato: domani Monti deciderà se portare al Cdm di venerdì solo gli aspetti che meriterebbero la decretazione d'urgenza. Per gli altri si ipotizza un successivo decreto ad hoc o un normale iter attraverso un disegno di legge. Tra questi quello riguardante gli ambulatori aperti 24 ore su 24 (non ci sarebbero soldi a sufficienza) e, appunto, la famosa «tassa sulle bollicine». Derubricata come «priva dei requisiti di necessità e urgenza richiesti a un decreto legge».

«Grande serenità, si tratta di normali discussioni», le impressioni filtrate dall'entourage del ministro Balduzzi, per il quale «se ci fosse qualche cambiamento e qualche dilazione di qualche giorno per ragioni tecniche non sarebbe un problema». Oltre a difendersi per tutto il giorno dalle accuse piovute da produttori alimentari e parlamentari di maggioranze e opposizione, il titolare della Salute aveva anche fornito una stima del gettito che arriverebbe nelle casse del Fisco con l'accisa sulle bevande: «Dovrebbe orientarsi sui 250 milioni di euro l'anno». Una cifra sostanzialmente bassa. Anche perché, secondo il ministro, ai consumatori costerebbe pochissimo, «al massimo un aumento di tre centesimi a bottiglietta». Si tratterebbe quindi di un modo per educare a una migliore alimentazione la popolazione quasi a costo zero per i consumatori e con pochi benefici per il governo.

Stanno davvero così le cose? Non proprio. E per capirci qualcosa in più si può scorrere il quantomai appropriato rapporto del centro ricerche Ref. dal titolo «Aumento della tassazione, gettito fiscale, consumi delle famiglie e impatto sull'economia - Il caso dei prodotti alimentari».

Lo studio, redatto lo scorso maggio, oltre ad analizzare gli effetti nefasti che avrebbe l'aumento di due punti percentuali dell'Iva, fortunatamente slittato al prossimo luglio, ipotizza il quadro economico che deriverebbe dall'introduzione di un'accisa su alimenti calorici. Il caso analizzato è il realtà più ampio rispetto alle intenzioni di Balduzzi. Oltre ai soft drink, infatti, vi rientrano prodotti dolciari e snack salati. Tanto che l'eventuale gettito previsto sale dai 250 milioni del ministro a 800. Ma può essere considerato ugualmente indicativo.

Secondo gli analisti del Ref. un balzello di cinque centesimi a litro, scaricato dai produttori interamente sul prezzo del prodotto, comporterebbe un calo dei consumi di bevande del 5.6%. Questo si tradurrebbe in un danno per i vari settori della filiera che perderebbero circa tremila posti di lavoro. Contando anche gli altri comparti - dolciario e snack salati - i disoccupati in più sarebbero 8.000, la perdita di Pil di 400 milioni e il gettito reale solo 600 milioni. In pratica, degli 800 milioni inizialmente ipotizzati ne resterebbero, sottraendo al gettito reale il Prodotto Interno Lordo perduto, solo 200. Un quarto. Rimodulando le cifre sull'ipotesi di Balduzzi, dei 250 milioni previsti ne andrebbero ad arricchire le casse dello Stato solo poco più di 60 «effettivi».

Si dirà: l'obiettivo non è far cassa, ma tutelare la salute. Peccato che ad assumersi questo meritorio compito sia stata in realtà già la recessione economica. Secondo le rilevazioni fornite dall'Istat, infatti, dal 2000 in poi i consumi pro-capite degli italiani hanno già subito un calo di una decina di punti percentuali. Compresi i consumi di bevande gassate (-8% circa) e alcoliche (-11% circa). In tempi di crisi, gli italiani hanno già da tempo cominciato a «tagliare» i propri vizi.

Anche per questo le industrie produttrici, prostrate da un calo dei consumi che le previsioni danno ancora più forte nel 2013, hanno protestato vibratamente contro l'ipotetica nuova tassa. «Oltre a un possibile effetto negativo su un importante settore dell'economia italiana, questa imposta indebolirebbe il nostro impegno nello studio e nella produzione di bibite di alta qualità», ha fatto sapere Stefano Agostini, ad del Gruppo Sanpellegrino. Assobibe e Mineracqua, le associazioni di Confindustria che rappresentano il settore delle bevande analcoliche, hanno invece espresso «incredulità» e «forte preoccupazione».

Incontri europei

Monti cerca un patto stretto con Berlino

Vertice Faccia a faccia con il Cancelliere Merkel. Obiettivo: confermarsi partner affidabile Il premier non vuole essere tagliato fuori dall'asse Germania-Francia. Ieri cena con Barroso

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Sarà un faccia faccia non facile e il premier Mario Monti dovrà giocare di fioretto. L'incontro oggi a Berlino con il Cancelliere Angela Merkel cade in un momento molto delicato dei rapporti tra Italia e Germania. Berlino ha stretto un patto con Parigi per lavorare sulla riforma del Trattato Ue lasciando fuori l'Italia nonostante più volte abbia ribadito che il governo Monti «è un partner centrale e molto apprezzato» come anche ieri ha ripetuto il ministro degli Esteri Guido Westerwelle.

Monti è stato il protagonista del vertice di fine giugno strappando alla Merkel il via libera a interventi a sostegno dell'Eurozona ma da allora non solo queste possibilità di manovra sono rimaste sulla carta ma si sono intensificati gli attacchi tedeschi contro qualsiasi misura a favore dei Paesi in difficoltà. L'ostilità al piano antisprea della Bce di Mario Draghi condotta con toni aspri è indirettamente una mancanza di fiducia verso i Paesi più in difficoltà, quindi Spagna e Italia, oltre che Grecia. Di contro Berlino è tornata a guardare a Parigi come una sponda privilegiata. Monti non vuole essere tagliato fuori da questo asse ma ristabilire una collegialità delle decisioni. Di qui il significato dell'incontro ieri sera con il presidente della Commissione europea Barroso, un'ora e mezza di colloquio informale per fare il punto della situazione in vista delle attuazione delle decisioni prese dal Consiglio europeo di giugno.

Non giova al clima la valutazione che ieri è arrivata dall'agenzia di rating Fitch che ha delineato uno scenario ancora cupo: l'Italia non uscirà dalla recessione in breve tempo, la stima sul 2012 è vicina alle previsioni governative e a quelle di Bankitalia. Quella sul 2013 non arriva a prevedere la crescita negativa attesa dal Fondo monetario internazionale (-0,3%), ma è lontana dal +0,4% atteso dalla Commissione europea. A questo scenario macroeconomico si aggiunge «il sensibile peggioramento delle condizioni di finanziamento e di liquidità» delle banche. Di qui una raffica di downgrade. Sotto la scure sono finite la Popolare di Milano, Banca Carige, Banca Popolare di Vicenza, Credito Valtellinese e Veneto Banca, Popolare di Sondrio e Banco di Desio. La valutazione di Fitch potrebbe appesantire la visita di Monti a Berlino. Dopo il pranzo con il Cancelliere, il premier incontrerà il presidente del Bundestag Norbert Lammert e sarà un'occasione per sondare gli umori dell'opinione pubblica tedesca. La prossima settimana il presidente del Consiglio vedrà invece a Roma il presidente francese, Francois Hollande. Due incontri a distanza ravvicinata che precederanno il board della Bce in programma il 6 settembre a Francoforte: riunione il cui esito è atteso per capire come intende intervenire l'Eurotower a difesa della moneta unica.

Il membro tedesco del comitato esecutivo della Bce, Asmussen, ha già fatto sapere che in quella data l'Eurotower discuterà del programma di acquisto di titoli dei paesi in crisi, senza attendere il verdetto della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità del Meccanismo europeo di stabilità, atteso per il 12 settembre. L'incontro con Merkel servirà per fare il punto della situazione e rinsaldare l'asse italo-tedesco. Monti non intende chiedere, almeno per ora, l'attivazione dello scudo anti-spread ma si presenterà con l'agenda d'autunno già definita per dimostrare che l'Italia continua a fare i compiti a casa.

Lavori della Commissione tributaria centrale fermi in attesa dei dati sulla sanatoria delle mini-liti

La Ctc ferma a un binario morto

Entro un anno da smaltire l'arretrato chiuso in dieci anni

Commissione tributaria centrale in affanno. Entro il prossimo anno, essa dovrà smaltire almeno 150 mila cause arretrate, ma negli ultimi dieci anni la Ctc è riuscita a chiuderne soltanto 250 mila. Peraltro, nonostante il dl n. 216/2011 abbia concesso un anno in più di tempo alle sezioni della Ctc per smaltire i ricorsi pendenti, l'attività 2012 risulta di fatto bloccata. Difficoltà nel potenziamento degli organici, stop delle udienze per effetto della sanatoria sulle liti pendenti fino a 20 mila euro e mancati pagamenti dei compensi dei giudici hanno comportato in molti casi il blocco totale dei processi da giugno a ottobre. Mettendo a repentaglio il rispetto del termine del 31 dicembre 2013 quale deadline ultima per la chiusura delle attività, specie nelle regioni più grandi. Secondo gli ultimi dati ufficiali resi noti dal Mef, all'inizio del 2011 risultavano pendenti più di 213 mila contenziosi (quasi tutti risalenti a vicende vecchie di almeno 20-25 anni), di cui 43 mila in Lazio, 30 mila in Lombardia e 27 mila in Campania. Per rendere l'idea delle grandezze, va segnalato che nell'anno 2010, che è stato quello del record con quasi 55 mila ricorsi complessivamente definiti, nelle tre regioni citate sono state risolte rispettivamente 8.910, 6.257 e 7.516 cause. Le pendenze effettive, in ogni caso, si potranno quantificare solo a settembre, quando gli uffici dell'Agenzia delle entrate trasmetteranno alle sezioni gli esiti delle definizioni delle liti pendenti fino a 20 mila euro chiuse in via bonaria dai contribuenti. Ciò si tradurrà in altrettante ordinanze di estinzione delle controversie. Nonostante questo, però, il lavoro da fare per i giudici della Ctc è ancora tanto. Non è bastato che il legislatore, oltre ad aver «regionalizzato» l'ex centrale con la Finanziaria 2008, abbia provato più volte a ridurre i carichi, sia prevedendo modalità alternative di chiusura dei contenziosi sia eliminando gli ostacoli all'applicazione di nuovi giudici ai collegi della Ctc (come il vincolo di residenza e l'impossibilità di impiegare giudici tributari di 1° grado). Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con delibera n. 2684 del 30 novembre 2010, ha dato attuazione alle novità normative, fissando il carico di lavoro minimo in 130 ricorsi annui per giudice e approvando le graduatorie regionali per l'applicazione alle sezioni della Ctc di 447 componenti di Ctp. Operazione ripetuta anche nel 2012, con l'adeguamento degli organici sulla scorta di quelli «standard» previsti dal dm 30 marzo 2008. Anche in questo caso, tuttavia, i rinforzi non sono sempre arrivati a destinazione. Nel caso della sezione Lazio, per esempio, l'inserimento di una trentina di nuovi componenti non è stata possibile per ragioni organizzative interne della Ctc Lazio. E c'è anche chi, specie in vista dell'immissione in ruolo dei circa 950 vincitori del concorso ex dl n. 98/2011 e dei soprannumerari, si chiede che fine faranno i componenti della Ctc che non sono giudici tributari una volta che tutti gli arretrati risulteranno smaltiti. «Non si può pensare a una revisione completa delle commissioni tributarie, tenuto anche conto dei nuovi ingressi derivanti dal recente concorso, se non si definisce prima la questione della Ctc», spiega Daniela Gobbi, componente ed ex presidente del Cpgt. «I suoi componenti, infatti, hanno diritto di precedenza. Una razionalizzazione degli organici, in cui siano preservate le varie professionalità, è certamente auspicabile e non potrà non tenerne conto». Senza tralasciare il tema dei compensi variabili 2011 non ancora pagati dal ministero ai giudici, riguardo ai quali l'Amt ha sollecitato un'azione di massa di natura giudiziaria. «Alla ripresa dell'attività, occorrerà monitorare lo stato delle pendenze commissione per commissione, ma, soprattutto, sarà indispensabile determinare le scadenze per il pagamento dei compensi», conclude Gobbi, «la situazione che si è creata per il 2011 è inaccettabile. Non so se i giudici decideranno di agire per il recupero, è tuttavia importante che si faccia comunque chiarezza sulle cause del ritardo. Non si può esigere dai giudici rigore e puntualità nel deposito delle sentenze e, nel contempo, non rispettare il loro lavoro subordinando il pagamento delle indennità a criteri non ben definiti e a farraginose prassi amministrative».

Retroattive le sentenze che rettificano le rendite

Le sentenze definitive che rettificano le rendite catastali hanno effetto retroattivo e consentono al comune di recuperare l'Ici non versata per gli anni pregressi e al contribuente di richiedere il rimborso nel caso in cui abbia pagato più del dovuto. Lo ha affermato la Commissione tributaria regionale di Bari, sezione staccata di Lecce (XXII), con la sentenza n. 50 dell'11 maggio 2012. Secondo la Commissione regionale, dopo il passaggio in giudicato della decisione concernente il provvedimento catastale, per stabilire l'ammontare dell'Ici dovuta dal contribuente, «deve tenersi conto esclusivamente della rendita determinata dal giudice tributario, perché solo questa è da considerare legittimamente risultante in catasto al 1° gennaio di riferimento dell'imposta». La pronuncia passata in giudicato ha effetto retroattivo e impone ai comuni la restituzione dell'imposta sin da quando il contribuente ha versato più del dovuto sulla base della vecchia rendita. Inoltre, sulle somme da rimborsare devono essere calcolati anche gli interessi. Allo stesso modo la rendita può essere presa a base per effettuare l'attività di recupero del tributo. Anche il Catasto si è ormai allineato alle posizioni della giurisprudenza ed è andato oltre quanto sostenuto dal ministero delle finanze (risoluzione 226/1997), secondo cui le modifiche di rendita avrebbero effetto solo a decorrere dall'anno di tassazione successivo a quello nel corso del quale risultano essere state annotate negli atti catastali. La determinazione del giudice passata in cosa giudicata costituisce l'unica rendita valida ed efficace a partire dall'attribuzione e, quindi, la sola sulla quale deve essere calcolata l'imposta effettiva. Peraltro va posto in rilievo che dal prossimo 15 settembre, come indicato nel provvedimento del direttore dell'Agenzia del territorio del 17 luglio scorso, le pronunce giurisdizionali vanno annotate in tempi brevi negli atti catastali. Infatti, l'ufficio provinciale ha il compito di provvedere all'aggiornamento degli atti entro 30 giorni dalla presentazione di copia della sentenza, rilasciata dalla segreteria della commissione tributaria, che deve essere munita dell'attestazione del passaggio in giudicato. L'adempimento va comunque osservato entro 90 giorni dalla data in cui l'ufficio ha avuto conoscenza del fatto che la pronuncia sia divenuta definitiva. Queste regole devono essere rispettate anche qualora la controversia sulle operazioni catastali venga definita tramite conciliazione giudiziale.

CORTE DI GIUSTIZIA UE/6 - Le principali statuizioni dell'ultimo anno in materia di Iva

La buona fede salva l'acquirente

Non c'è alcuna responsabilità per le irregolarità dei fornitori

Nel sistema dell'Iva, non c'è spazio per affermare che un soggetto è oggettivamente responsabile delle violazioni commesse da un altro. Questo principio, statuito dalla Corte di giustizia Ue, è stato recentemente ribadito in relazione alla posizione del cessionario nei riflessi del diritto alla detrazione e del titolare del deposito Iva in ordine all'imposta evasa dal depositante. Nella terza sentenza di oggi, la Corte ricorda però il divieto dell'abuso di diritto. Limiti alla responsabilità del depositario Con la sentenza 21/12/2011, C-499/10, la Corte ha statuito che il gestore del deposito Iva che abbia espletato il proprio compito con diligenza e buona fede non può rispondere dell'evasione fiscale commessa dal proprietario delle merci. La questione verteva sull'interpretazione della disposizione della direttiva che consente agli stati membri di prevedere che una persona diversa dal debitore dell'imposta sia responsabile in solido per il versamento dell'imposta stessa, in base alla quale la normativa belga ha previsto tale responsabilità solidale a carico del depositario dei beni. All'origine del procedimento, l'accertamento con il quale il fisco belga aveva chiesto ad una società che gestiva un deposito Iva il pagamento dell'imposta dovuta e non versata dall'impresa proprietaria in relazione alla vendita delle merci già introdotte in regime sospensivo nel suddetto deposito e prelevate, in occasione della vendita, dal deposito stesso. Nell'impugnare l'accertamento, la società sosteneva che la responsabilità solidale del depositario, ai sensi della normativa belga, fosse incompatibile con i principi generali della certezza del diritto e di proporzionalità che fanno parte dell'ordinamento comunitario, poiché essa si applica prescindere dalla buona fede o meno del depositario. I giudici decidevano di sospendere la causa per chiedere alla Corte di giustizia Ue se la norma della direttiva consente agli stati membri di prevedere che il gestore di un deposito (diverso da un deposito doganale) sia responsabile in solido per il pagamento dell'Iva dovuta per una cessione a titolo oneroso delle merci, provenienti da tale deposito, effettuata dal proprietario delle stesse merci, anche qualora il gestore del deposito sia in buona fede o non sia possibile addebitargli alcuna colpa o negligenza. Nella sentenza, la Corte ha ricordato che nell'esercizio dei poteri loro conferiti dalle direttive dell'Ue, gli stati membri devono rispettare i principi generali del diritto comunitario, quali quelli della certezza del diritto e di proporzionalità. Questo secondo principio impone che gli stati membri, nell'adottare le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati, arrechino il minor pregiudizio possibile, senza eccedere rispetto a quanto necessario. In forza della disposizione nazionale in esame, il gestore del deposito risponde del versamento dell'Iva in solido con il debitore iniziale, ossia il cliente depositante, in modo incondizionato, e dunque anche quando il depositario è in buona fede o non è possibile addebitargli alcuna colpa o negligenza. Siffatti sistemi di responsabilità oggettiva eccedono quanto è necessario per tutelare l'erario: addossare la responsabilità del pagamento dell'Iva su un soggetto diverso dal debitore di tale imposta, quand'anche si tratti di un depositario fiscale autorizzato, tenuto ad adempiere obblighi specifici, senza che egli possa sottrarsi fornendo la prova di essere completamente estraneo alla condotta del debitore dell'imposta, è incompatibile con il principio di proporzionalità. Non contrasta invece con il diritto dell'Ue esigere che il soggetto diverso dal debitore dell'imposta adotti tutte le misure che gli si possono ragionevolmente richiedere al fine di assicurarsi che l'operazione effettuata non lo conduca a essere partecipe di un'evasione fiscale. Pertanto, la circostanza che il soggetto diverso dal debitore dell'imposta abbia agito in buona fede utilizzando tutta la diligenza di un operatore avveduto, che abbia adottato tutte le misure ragionevoli in suo potere e che sia esclusa la sua partecipazione a un'evasione costituiscono elementi da prendere in considerazione per determinare la possibilità di obbligare in solido tale soggetto a versare l'Iva dovuta. Cessionario in buona fede Sullo stesso solco è la sentenza 21/6/2012, cause C-80/11 e C-142/11, nella quale la Corte ha dichiarato che il destinatario della cessione di beni o della prestazione di servizi non risponde oggettivamente delle irregolarità commesse dal fornitore: pertanto, il suo diritto alla detrazione dell'Iva, in relazione a un'operazione reale e in presenza di una fattura regolare, non può essere negato

dall'amministrazione, salvo che egli sapesse, o potesse rendersi conto utilizzando l'ordinaria diligenza, di tali irregolarità. L'amministrazione non può pretendere in maniera generale che il destinatario, al fine di assicurarsi che non sussistano irregolarità o evasioni «a monte», verifichi che l'emittente della fattura relativa ai beni e ai servizi per i quali viene esercitata la detrazione abbia la qualità di soggetto passivo, che disponga dei beni stessi e sia in grado di fornirli, e che abbia soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva. Spetta infatti, in linea di principio, alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari per rilevare e sanzionare le violazioni. Il procedimento era stato promosso dai giudici ungheresi nell'ambito di due controversie tributarie aventi a oggetto accertamenti con i quali il fisco aveva negato le detrazioni Iva esercitate dai cessionari/committenti in ragione di gravi irregolarità commesse dai fornitori. In un caso, una società aveva acquistato legname da un soggetto che, in seguito a una verifica, era risultato non avere la disponibilità dei beni venduti; nell'altro, si trattava di lavori edili eseguiti da subappaltatori non identificati. In entrambi i casi, i destinatari avevano realmente ricevuto i beni e i servizi acquistati e avevano esercitato la detrazione dell'Iva sulla base di fatture formalmente regolari, ma il fisco aveva contestato la detrazione ritenendo che essi non avessero adottato la dovuta diligenza nel rapporto con i fornitori che avevano operato irregolarmente. Esaminando le questioni, la Corte ha ricordato che è irrilevante, ai fini del diritto del soggetto passivo di detrarre l'Iva pagata a monte, stabilire se l'imposta sia stata versata o meno all'erario. Tuttavia, la lotta all'evasione e agli abusi è un obiettivo riconosciuto dal sistema, per cui è compito delle autorità e dei giudici nazionali negare la detrazione ove sia dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che il diritto è invocato fraudolentemente o abusivamente. Nei casi di specie, ha osservato la Corte, è pacifico che sussistessero i presupposti sostanziali e formali per la detrazione, in quanto i destinatari delle operazioni erano soggetti passivi, avevano utilizzato i beni e servizi per le proprie operazioni imponibili ed erano in possesso di fatture contenenti gli elementi prescritti. La detrazione potrebbe quindi essere negata solo se si dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che i destinatari sapevano o avrebbero dovuto sapere che le operazioni si inserivano in un'evasione commessa dai fornitori o da altri operatori a monte. Non è invece ammissibile negare il diritto alla detrazione al soggetto passivo che non poteva rendersi conto delle suddette circostanze, in quanto si darebbe vita ad un regime di responsabilità oggettiva che andrebbe al di là di quanto necessario. Nel procedimento C-80, poi, era stata posta la questione se l'amministrazione possa negare il diritto a detrazione con la motivazione che il soggetto passivo non si è assicurato che l'emittente della fattura avesse la qualità di soggetto passivo, che disponesse dei beni fatturati e fosse in grado di fornirli e che avesse soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva, o con la motivazione che il soggetto passivo non dispone, oltre alla fattura, di altri documenti idonei a dimostrare la sussistenza di dette circostanze. Al riguardo, la Corte ha ricordato che gli operatori che adottano tutte le misure che si possono loro ragionevolmente richiedere per assicurarsi che le operazioni alle quali partecipano non facciano parte di un'evasione, devono poter fare affidamento sulla liceità di tali operazioni. Ha aggiunto che la direttiva consente agli stati membri di imporre altri obblighi ritenuti necessari a prevenire l'evasione. Tuttavia, tale facoltà non può essere utilizzata per imporre obblighi di fatturazione supplementari e va esercitata nei limiti di quanto necessario per conseguire gli obiettivi, senza rimettere sistematicamente in discussione il diritto alla detrazione. È possibile pretendere che l'operatore, qualora sussistano indizi che consentono di sospettare l'esistenza, assuma informazioni sul fornitore, per sincerarsi della sua affidabilità; tuttavia, l'amministrazione non può esigere in via generale che egli verifichi che l'emittente della fattura sia un soggetto passivo e abbia assolto gli obblighi Iva, perché in linea di principio spetta alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi al fine di rilevare e sanzionare irregolarità e evasioni. Divieto di abuso Nella sentenza 27/10/2011, C-504/10, infine, la Corte ha stabilito che la cessione verso corrispettivo di una quota di proprietà dei diritti su un'invenzione costituisce una prestazione di servizi rilevante ai fini dell'Iva, per cui all'impresa che acquista tali diritti va riconosciuto il diritto alla detrazione dell'imposta addebitata dal cedente. Tuttavia, il fatto che questi non abbia versato l'Iva e abbia cessato l'attività subito dopo l'operazione, potrebbe configurare un abuso di diritto, che spetta al giudice nazionale valutare. In proposito, dopo avere

ricordato che la lotta alle frodi, all'evasione e agli abusi costituisce un obiettivo riconosciuto dalla direttiva Iva, e che il principio del divieto dell'abuso di diritto vieta le costruzioni di puro artificio, prive di effettività economica, effettuate solo per ottenere un vantaggio fiscale contrario agli obiettivi della direttiva, la Corte ha dichiarato che spetta al giudice nazionale valutare tutte le circostanze pertinenti della causa per determinare se, in base alla giurisprudenza della Corte, nella fattispecie concreta sussista un abuso di diritto. Tra le circostanze da prendere in esame, il fatto che l'invenzione sia stata ceduta prima della registrazione del brevetto, che il diritto connesso all'invenzione è detenuto da diversi soggetti, alcuni stabiliti al medesimo indirizzo e rappresentati dalla stessa persona fisica, che l'Iva dovuta a monte non è stata versata e che la società che ha ceduto la quota di comproprietà è stata sciolta senza liquidazione.6ª puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 14, 15, 17, 18 e 22 agosto 2012

Il principio è affermato dalla Corte di cassazione che ha respinto il ricorso di un'impresa

La rimessione dei debiti è elusiva

Disconosciuta minusvalenza senza valide ragioni economiche

Rimettere un debito senza una valida ragione economica è elusione fiscale. L'amministrazione finanziaria può quindi disconoscere la minusvalenza e recuperare a tassazione le maggiori imposte. Non solo. L'avviso di accertamento motivato per relationem è valido anche senza la notifica della segnalazione della Guardia di finanza. Sono questi i principi affermati dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 12622/2012, ha respinto il ricorso di un'impresa che aveva rinunciato a un credito verso un'azienda facente parte del gruppo, senza motivare la ragione economica dell'operazione commerciale dalla quale la contribuente aveva ricavato solo un indebito risparmio d'imposta. La sezione tributaria ha confermato il verdetto della Ctr seppur correggendone la motivazione. Per i giudici di merito, infatti, l'operazione era illecita tanto da configurare un'evasione fiscale. Ad avviso della Suprema corte, invece, l'operazione è solo elusiva perché ha come conseguenza immediata un indebito risparmio d'imposta. Infatti, ricorda «Piazza Cavour», «l'abuso del diritto consiste nel conseguimento di vantaggi fiscali ottenuti mediante l'uso distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei ad ottenere un'agevolazione o un risparmio d'imposta». Sul fronte dell'accertamento gli Ermellini hanno stabilito che la notifica della segnalazione della Guardia di finanza non è necessaria se dal processo emerge che il diritto di difesa del contribuente non è stato violato. Infatti, ecco il principio richiamato dal Collegio di legittimità, «nel regime introdotto dalla legge 27 luglio 2000, n. 212, art. 7 l'obbligo di motivazione degli atti tributari può essere adempiuto anche per relationem», ovverosia mediante il riferimento a elementi di fatto risultanti da altri atti o documenti, a condizione che questi ultimi siano allegati all'atto notificato ovvero che lo stesso ne riproduca il contenuto essenziale, per tale dovendosi intendere l'insieme di quelle parti (oggetto, contenuto e destinatari) dell'atto o del documento che risultino necessarie e sufficienti per sostenere il contenuto del provvedimento adottato, e la cui indicazione consente al contribuente, e al giudice in sede di eventuale sindacato giurisdizionale, di individuare i luoghi specifici dell'atto richiamato nei quali risiedono quelle parti del discorso che formano gli elementi della motivazione del provvedimento».

Parlamento svizzero, un sì al patto fiscale con l'Italia

La Svizzera muove un altro passo in direzione dell'accordo fiscale con l'Italia. La Commissione affari esteri del Parlamento di Berna ha dato il disco verde all'avvio dei negoziati con Roma per arrivare alla sottoscrizione di un accordo tributario plasmato sul modello di quello sottoscritto con la Germania. La Commissione ha discusso del mandato conferito dal Consiglio federale ai negoziatori incaricati di trovare un accordo con l'Italia e ha approvato l'avvio delle trattative. «I negoziati tra Svizzera e Italia sono già in corso da qualche tempo ma anche a posteriori il via libera del Parlamento è necessario», ha spiegato il deputato socialista Carlo Sommaruga, membro della Commissione affari esteri del Consiglio nazionale ricordando che i temi sul tavolo delle trattative sono molteplici: si va dall'imposta liberatoria, alla black list italiana, fino all'imposizione dei frontalieri italiani in Svizzera. «C'è stata una discussione. Non tutti i membri della Commissione erano dello stesso parere. Nonostante questo abbiamo deciso di sostenere il Consiglio federale nell'apertura dei negoziati con l'Italia», ha aggiunto Sommaruga. «Al momento opportuno bisognerà valutare i risultati». Il parlamentare ha ricordato di essere critico nei confronti degli accordi fiscali Rubik già firmati dalla Svizzera con Germania, Gran Bretagna e Austria. Ma di essere a favore dello scambio automatico di informazione tra autorità fiscali. Tancredi Cerne

Rottamazione dei ruoli, trasparenza sui documenti

Contribuente batte agente della riscossione: operazione trasparenza sul «no» ai condoni. L'interessato che puntava sulla rottamazione dei ruoli ha diritto a ottenere dall'esattore i documenti «incriminati» dopo la conclusione del procedimento tributario: diversamente si finirebbe per tollerare che, in uno Stato di diritto, il cittadino possa essere inciso dall'imposizione tributaria senza neppure conoscere la ragione e la ratio della relativa quantificazione. È quanto emerge dalla sentenza 1831/12, pubblicata dal Tar Sicilia, sezione staccata di Catania. Nessun segreto. Hanno trenta giorni di tempo le Entrate e l'esattore del Fisco per mostrare le carte al contribuente che ha cercato invano di ottenere la definizione agevolata ex articolo 12 della legge 289/02 (la Finanziaria 2003). È vero: la legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione contiene una deroga espressa per il procedimento tributario (articolo 24 della legge 241/90). Ma il divieto di esibire i documenti deve ritenersi circoscritto alla fase iniziale, vale a dire agli atti preparatori del procedimento tributario adottati nel corso di formazione del provvedimento, prima che quest'ultimo sia emanato. Insomma: dopo che è scattato l'accertamento definitivo dell'imposta dovuta viene meno ogni esigenza di «segretezza». Ne sono convinti i giudici amministrativi isolani che si richiamano alla giurisprudenza «più avvertita», puntando su di un'interpretazione costituzionalmente orientata della legge sulla pubblica amministrazione. Facoltà di controllo. Vittoria totale per il contribuente che sostiene di non essere a conoscenza del procedimento nell'ambito del quale gli si nega il condono e vuole dunque avere accesso alla relativa documentazione, chiedendo in particolare l'ostensione di quegli atti «ove fosse contenuta la firma» dell'interessato ai fini dell'adesione alla definizione agevolata: l'agente della riscossione, infatti, evidenziava la mancanza di uno dei presupposti necessari alla rottamazione dei ruoli. Concludendo: sussiste sempre il diritto del contribuente ad accedere agli atti di un procedimento tributario ormai concluso; è esattamente la situazione che si configura nel caso del «no» al condono: nonostante la loro natura, i documenti richiesti devono essere considerati accessibili. Né ha buon gioco l'Agenzia delle entrate a sostenere che sarebbe soltanto l'esattore a dover tirare fuori le carte: le amministrazioni intime sono condannate in solido al pagamento delle spese di giudizio. Dario Ferrara

La legge di conversione del decreto 83/2012 prevede nuove specifiche per le imprese aderenti

Contratti in rete fatti in facsimile

Un modello standard, che sia atto pubblico o scrittura privata

Un modello standardizzato per la redazione del contratto in rete. Un modello che va approvato con decreto del ministro della giustizia, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il dicastero dello sviluppo economico. Questo è quanto previsto dall'art. 45 della legge n. 134/2012, di conversione del decreto legge n. 83/2012, che ha ulteriormente modificato i commi 4-ter e 4-quater dell'articolo 3 del dl n. 5/2009, convertito dalla legge n. 33/2009. Stabilendo che, ai fini degli adempimenti pubblicitari (comma 4-quater dell'articolo 3 del dl n. 5/2009, convertito dalla legge n. 33/2009) il contratto potrà essere: redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, ovvero per atto firmato digitalmente a norma degli articoli 24 o 25 del codice di cui al dlgs 7 marzo 2005, n. 82 (CAD), e successive modificazioni, da ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese aderenti, e dovrà essere trasmesso ai competenti uffici del Registro imprese attraverso il modello standard tipizzato, da approvarsi con decreto del ministro della giustizia, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il dicastero dello sviluppo economico. Dunque, alla luce di questa nuova disposizione normativa sembra di poter supporre che per poter procedere alla costituzione dei contratti di rete e all'iscrizione nel Registro imprese sarà necessario attendere che venga emanato il suindicato decreto che approvi il modello standard tipizzato di tale contratto. Inoltre con lo stesso articolo 45 della legge n. 134/2012, vengono ridisegnati in modo sostanziale e dettagliato i contenuti qualificanti del contratto di rete, ampliandone significativamente l'ambito di utilizzabilità e andando incontro alle istanze dei commentatori e degli operatori economici relative agli aspetti che meritavano una maggiore chiarezza di disciplina. Se il contratto prevede l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e di un organo comune destinato a svolgere un'attività, anche commerciale, con i terzi: la pubblicità di cui al comma 4-quater si intende adempiuta mediante l'iscrizione del contratto nel Registro delle imprese del luogo dove ha sede la rete; al fondo patrimoniale comune si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui agli articoli 2614 e 2615, secondo comma, del codice civile; in ogni caso, per le obbligazioni contratte dall'organo comune in relazione al programma di rete, i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente sul fondo comune; entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio annuale l'organo comune redige una situazione patrimoniale, osservando, in quanto compatibili, le disposizioni relative al bilancio di esercizio della società per azioni, e la deposita presso l'ufficio del Registro delle imprese del luogo ove ha sede. Si applica, in quanto compatibile, l'articolo 2615-bis, terzo comma, del codice civile. Con lo stesso articolo 45 della legge n. 134/2012 è stata introdotta infine una ulteriore novità, per effetto della quale le modifiche al contratto di rete dovranno essere redatte e depositate per l'iscrizione, a cura del soggetto indicato nell'atto modificativo, soltanto presso la sezione del Registro delle imprese presso cui è iscritta la stessa impresa. Sarà poi tale ente a provvedere alla comunicazione della avvenuta iscrizione delle modifiche al contratto di rete, a tutti gli altri uffici del Registro delle imprese presso cui sono iscritte le altre partecipanti.

Polemica dopo l'inchiesta di ItaliaOggi sulle spese degli organi collegiali

Levata di scudi delle Casse

La difesa dei presidenti: noi sostenibili più dell'Inps

L'Inps avrà pur speso nel 2011 un decimo (3 milioni) di quanto hanno speso le 20 gestioni previdenziali dei professionisti ma non amministra un patrimonio da 45 miliardi e non gode della stessa sostenibilità delle Casse autonome. All'indomani della pubblicazione dei costi degli organi sociali (si veda ItaliaOggi di ieri), i presidenti degli istituti pensionistici difendono così la loro autonomia, già ridotta all'osso da una serie di provvedimenti legislativi (come la spending review) che hanno messo gli enti a dieta forzata proprio per risparmiare sui costi intermedi. «Il bilancio dell'Inps», replica senza troppi giri di parole il presidente della cassa del notariato Paolo Pedrazzoli, «non è certo un modello virtuoso cui fa riferimento. Ma non sono comunque i nostri bilanci che hanno portato il ministro Fornero a parlare di accorpamento». Di unificazione fra enti non vuol sentire parlare neppure al presidente dell'Enpav (veterinari) Gianni Mancuso convinto semmai che «perfino il comparto pubblico si sia reso conto di quanto la fusione tra enti previdenziali diversi sia inefficiente e svantaggiosa», ricordando come il Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, nella relazione alla prima nota di variazione del bilancio preventivo 2012, «dichiarò che con l'accorpamento con l'Inpdap e la relativa assunzione da parte dell'Inps del deficit dello scomparso ente previdenziale, si verrà a creare nel breve periodo un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico». Dall'Enpac (consulenti del lavoro) arriva la precisazione che con i suoi 26.742 iscritti (contro i 21.612 censiti dal primo rapporto Adepp e riportati in tabella) il costo medio annuo di mantenimento degli organi sociali è inferiore ai 62,87 euro per iscritto calcolato da ItaliaOggi. Ma non solo. La Cassa guidata da Alessandro Visparelli fa sapere che a settembre, in occasione dell'approvazione della riforma del proprio sistema pensionistico, «ridurrà il numero dei componenti dei delegati e del consiglio di amministrazione, per rendere maggiormente efficiente la governance dell'ente ed operare una riduzione dei costi». Sono sulle barricate anche le casse delle professioni tecniche che mentre si difendono «dagli ingiusti» attacchi sui costi, rilanciano con il progetto di un'alleanza «solo» per i servizi agli iscritti. Guai infatti a definirli accorpamento, perché si tratta soprattutto di una decisione volontaria di enti, che insieme vantano 265.292 iscritti di unire le forze e le eccellenze maturate dalle singole strutture per erogare prestazioni di qualità e contenere le spese. Ma guai, anche qui a paragonare il sistema privato con quello pubblico. «Spesso», precisa la numero uno dell'Inarcassa (ingegneri e architetti) Paola Muratorio, «si fa confusione tra i nostri compiti e quelli dell'Inps, dimenticando che abbiamo meccanismi e investimenti diversi: le nostre spese di gestione sono diverse dal sistema previdenziale pubblico che ha solo quelle relative alla gestione del personale. Il sistema pubblico, poi, non ha alcun potere ai fini della sostenibilità, perché si muove seguendo le previsioni del governo, non ha un'assemblea dei delegati che prende decisioni mentre noi invece ci autodeterminiamo. Questi numeri quindi sono irrilevanti dal punto di vista del patrimonio, soprattutto se confrontato con l'Inps che di patrimonio non si occupa». Dei costi (relativamente) bassi per i vertici Inps parla anche il presidente della Cipag (geometri) Fausto Amadasi che punta il dito soprattutto su una normativa che imbriglia il sistema. «Forse qualcuno si dimentica», dice, «che il 25% della cifra totale nei bilanci consuntivi deriva dagli oneri fiscali di Iva che vengono applicati, ma che nessuno considera. Salvo, però, dirci che spendiamo troppo». E l'accorpamento caldeggiato dalla Fornero? «Non è certo frutto di questi numeri perché le motivazioni sono ben altre». Per comprimere le spese Florio Bendinelli presidente dell'Eppi (periti industriali) ribadisce l'intenzione di «un accorpamento» dei servizi ma non dei sistemi: «abbiamo avviato le sinergie per il fondo infrastrutture, abbiamo scelto chi dovrà seguirci e nello stesso tempo abbiamo messo in campo altre attività per far risparmiare un po' tutti. Si tratta di servizi in comune non solo per i nostri iscritti ma anche per le stesse casse di previdenza».

Bene l'asta dei titoli Per Fitch nel 2013 il Pil resterà fermo

Collocati Ctz e Btp con rendimenti in calo e domanda sostenuta L'agenzia declassa sette banche italiane . . .
Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund ha di nuovo toccato quota 449
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Giornata densa di elementi finanziari, quella di ieri, a segnalare che il tradizionale rallentamento degli eventi che accompagna il periodo centrale dell'estate è ormai in esaurimento. Peraltro elementi con valenza diversa: senz'altro positivo l'esito delle aste di titoli di Stato svoltesi in Italia e Spagna, andate esaurite con rendimenti in vistoso calo; più preoccupante il pronunciamento dell'agenzia di rating Fitch, sia in ambito generale, con la minaccia di una cancellazione della tripla A degli Usa, sia nello specifico italiano, poiché alla già scontata indicazione di una flessione del Pil vicina ai due punti percentuali si è accompagnata la previsione di una stagnazione assoluta per l'anno prossimo. Quanto ai mercati, non hanno vissuto una gran giornata. Le Borse europee si sono mosse in territorio negativo, seppur in flessione contenuta, ed anche gli spread sono tornati a surriscaldarsi. In entrambi i casi più che il pronunciamento di Fitch, giunto in chiusura di seduta, hanno pesato altri fattori, a cominciare da quanto accaduto in Spagna dove la Catalogna, una delle due regioni più ricche, ha chiesto allo Stato centrale iberico prestiti agevolati per un ammontare di 5 miliardi, necessari a finanziare i grossi stock di debito in scadenza. SPREAD IN RIALZO Cominciamo dalle aste, che ieri prevedevano da parte del Tesoro italiano il collocamento di Ctz e Btp per un ammontare complessivo di 3,75 miliardi, mentre oggi è previsto il "piatto forte" con la vendita di Bot a sei mesi per ben 9 miliardi di euro. Ebbene, tutti i titoli sono stati collocati senza problemi con rendimenti in significativo calo e domanda largamente superiore all'offerta. In particolare, sono stati collocati 3 miliardi di Ctz con scadenza maggio 2014 a un tasso del 3,064% (dal 4,86% dell'asta di fine luglio), livello minimo da marzo. In forte calo anche gli interessi dei Btp: per i titoli a 5 anni, con scadenza 2016, il tasso passa dal 5,29% al 3,69% mentre per quelli a 10 anni, con scadenza 2019, passa dal 5,96% al 4,39%. Anche dalla Spagna sono giunte buone notizie con il tutto esaurito dell'asta dei titoli di Stato a 3 e 6 mesi per un ammontare di 3,6 miliardi. Nel dettaglio, i rendimenti sono calati dello 0,946% per il trimestrale e del 2,026% per il semestrale. Il buon esito delle aste non ha comunque impedito, come detto, l'allargarsi degli spread. Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e quelli tedeschi è infatti salito fino a 449 punti, mentre in apertura di seduta si trovava a quota 436. Simile l'andamento dei Bonos spagnoli, il cui spread rispetto ai Bund tedeschi è cresciuto fino a 514 punti base. Tradotto in pratica, questo significa un rendimento dei decennali italiani e spagnoli rispettivamente del 5,83% e del 6,48%. Per quanto riguarda i giudizi di Fitch, hanno toccato il nostro Paese sia in generale che relativamente allo specifico bancario. L'agenzia di rating prevede una contrazione dell'1,9% del prodotto interno lordo italiano nel 2012, mentre per l'anno successivo è stimata una crescita zero. Quest'ultimo è un numero leggermente inferiore rispetto a quello contenuto nelle previsioni di altri soggetti, che l'anno venturo vedono l'Italia in modestissima crescita. Fitch ha poi deciso di declassare sette banche italiane di medie dimensioni. Tagliato quindi il rating a lungo termine della Banca Popolare di Sondrio, Banco di Desio e della Brianza, Banca Popolare di Milano, Banca Carige, Banca Popolare di Vicenza, Credito Valtellinese e Veneto Banca. In un comunicato Fitch spiega che per gli istituti di credito interessati «l'accesso alla provvista all'ingrosso è divenuto più difficile mentre la pressione sulla redditività resta alta».

Crediti delle imprese: nell'Ue arretrati per 180 miliardi

L'Italia il Paese più esposto In arrivo la direttiva che indica il termine di 30 giorni
B. DI G. ROMA

Non è solo lo Stato italiano a dovere tra i 70 e i 100 miliardi alle imprese. In Europa quella dei crediti con la pubblica amministrazione è una piaga abbastanza diffusa. Si calcolano circa 180 miliardi di esposizione dei 27 membri dell'Unione. L'Italia non è sola, ma è sicuramente la prima: l'inadempienza da noi ha raggiunto livelli record. LA DISPOSIZIONE L'Europa conosce il problema, ed ha anche provato a risolverlo con una direttiva varata a inizio 2011, che il nostro Paese non ha ancora recepito, così come molti altri. Tanto che il commissario Antonio Tajani ha preso carta e penna e per ben due volte ha scritto ai ministri interessati per sollecitare il recepimento della disposizione. Ma l'adozione delle norme ritarda ancora. C'è tempo fino al 6 marzo prossimo, pena l'apertura di una procedura d'infrazione. L'Italia si è impegnata con Bruxelles a procedere entro la fine del 2012. Il testo elaborato dalla Commissione Ue impone l'obbligo di pagare entro 30 giorni, con limitate eccezioni a 60. Passato questo periodo scattano interessi di mora dell'8%, oltre al tasso di riferimento della Bce. Si prevede comunque un rimborso minimo di 40 euro, e le imprese potranno richiedere come indennizzo anche tutte le spese sostenute. Inoltre si dispongono corsie preferenziali nei tribunali per contestare termini e pratiche manifestamente iniqui. La Commissione si è mossa sull'onda della crisi profonda che il tessuto produttivo sta attraversando. Secondo quanto riferisce lo stesso Tajani, un terzo delle piccole e medie imprese del Vecchio continente non riesce ad ottenere il credito richiesto dalle banche. L'ultimo rapporto della Bce indica una tendenza a un ulteriore peggioramento. Secondo il Commissario europeo, senza l'accesso al credito rischiano di chiudere anche attività fondamentalmente sane. «La Commissione sta attuando la strategia presentata a dicembre per più fondi Ue in garanzia per facilitare il credito - spiega Tajani maggiore ruolo della Bei, un mercato integrato dei capitali di rischio, Basilea III adattata alle pmi». Mario Draghi ci ha provato a iniettare più liquidità nel sistema, ma alle aziende è arrivato molto poco. In più la crisi dei debiti sovrani ha creato nei fatti paesi di serie A, con tassi molto bassi, e altri di serie B, costretti a pagare interessi altissimi per ottenere denaro. Se non si riequilibra questo sbilanciamento, sarà molto difficile far ripartire l'economia reale. Ecco perché in molti spingono per interventi di Francoforte, ma altri (specie quelli che pagano poco il denaro) li frenano. È una guerra senza quartiere: dalla crisi non si uscirà tutti allo stesso modo. «In un momento così difficile in cui lo Stato, giustamente, chiede a cittadini e imprese sacrifici e fedeltà fiscale, ritengo un dovere morale, prima ancora che giuridico, che le Pubbliche Amministrazioni paghino tempestivamente i debiti alle imprese - conclude Tajani - L'attuazione immediata della direttiva sui ritardi di pagamento, senza attendere il marzo 2013, libererebbe 180 miliardi di debiti pubblici verso le imprese. Si potrebbero evitare migliaia di fallimenti e perdite di posti e, alla fine, gli stessi conti pubblici ne beneficerebbero». Nella sua lettera al ministro Corrado Passera, il Commissario annuncia una campagna di sensibilizzazione in tutta Europa a partire da ottobre, e assicura la collaborazione dei suoi uffici per l'attuazione delle nuove regole. Sempre che queste vengano davvero recepite.

Foto: Il nostro articolo pubblicato ieri

IL COLLOQUIO

Camusso: «Troppa inerzia Le vertenze vanno risolte»

«Se la risposta alla crisi è la social card vuol dire che il governo ha un modello che non è il nostro. Si riparta dal lavoro e dalla dignità delle persone»

MASSIMO FRANCHI

La Sardegna è piena di vertenze aperte da un tempo infinito, bisogna cominciare subito a costruire delle soluzioni, altrimenti l'exasperazione inevitabilmente si allargherà, perché in una zona come il Sulcis chiudere un'azienda per i lavoratori significa non avere più prospettive». Da Forlì Susanna Camusso torna a chiedere al governo «un cambio di rotta e risposte in tempi brevissimi» per evitare un autunno ancora più caldo. «Se la risposta, invece della patrimoniale, è la social card significa che il governo ha un'idea di modello economico e sociale diverso dal nostro, e non solo che non ci sono risorse». «È il modello che ci ha portato nella crisi e che non ci sta facendo uscire: quello dei tagli al welfare e agli investimenti. Per contrastarlo bisogna ripartire dal lavoro, da un'idea di dignità delle persone attraverso la creazione di posti di lavoro. Per farlo servono risorse pubbliche e private determinate da politiche economiche che partano da una patrimoniale e da un intervento pubblico in economia. Questo è il nostro Piano del lavoro, che parte da un'idea di Paese che riconosce diritti e libertà alle persone proprio per ridare dignità al lavoro stesso». Nel suo tour emiliano-romagnolo che la porterà stasera alla Festa nazionale del Pd a Reggio Emilia, Susanna Camusso partecipa all'Assemblea delle donne alla prima festa della Cgil di Forlì a San Lorenzo in Noceto. Una terra di impegno e solidarietà dove sono «arrivati i cinesi a salvare i 2mila posti della Ferretti», leader mondiale della costruzione di yacht e l'Electrolux, la più grande azienda del territorio dal 2003 «ha un accordo aziendale sul part-time che in Italia ci invidiano». Al circolo Arci, a fianco della bella mostra sulla imolese Argentina Altobelli, «l'Angelo dei contadini», pioniera del sindacalismo al femminile, sfilano i volti e le storie di donne diverse accomunate dalla voglia di partecipare e di cambiare la società attraverso «i diritti e il lavoro». C'è la mamma lavoratrice che racconta come alla figlia 23enne in un colloquio di lavoro per un'importante catena di abbigliamento abbiano chiesto: «Prendi precauzioni quando fai sesso? Quando pensi di mettere su famiglia?», c'è la ragazza del Sud che festeggia il premio appena ricevuto dall'azienda dove «di donne siamo in due, dopo anni di sacrifici, lavorando il triplo degli uomini». Ma ogni storia è legata alla situazione dell'universo femminile e all'attualità politica ed economica: rinnovi contrattuali «in cui perderò 100 euro perché hanno tolto la detassazione del reddito di produttività», la spending review che «taglierà i posti all'asilo nido, nonostante l'inventore in Italia sia il maestro forlivese Santarelli». Ai tanti interventi delle donne forlivesi, Susanna Camusso risponde non prima che il segretario della Camera del Lavoro di Forlì Paride Amanti ricordi che «anche a Forlì c'è il 30 per cento di disoccupazione femminile e la crisi sta spaccando la società perfino nella terra del modello emiliano». Il segretario della Cgil sottolinea il «desiderio di speranza e futuro che attraversava gli interventi» e come «la Cgil sia un esempio di diversità tra le organizzazioni di questo Paese nella quale la condizione delle donne segna la libertà di tutti». Ma «la crisi che affrontiamo non è solo di carattere economico, è crisi del valore di eguaglianza e prima fra tutti la negazione dell'eguaglianza colpisce la condizione delle donne e dei giovani e cioè dei cosiddetti soggetti deboli», continua Camusso. «Il lavoro - ricorda - è sempre stato elemento per avere indipendenza economica, però questa crisi ha tolto questa certezza: il lavoro povero è per i giovani non sapere più qual è l'età dell'autonomia. Ancor di più per le donne: se la donna non lavora non c'è bisogno degli asili nido e quando i servizi si trasformano in prestazioni economiche significa che dietro ci sarà una donna a sostituire il welfare». L'ultimo accenno è per la legge sulla maternità: «Conquistata con la lotta, è una delle migliori al mondo ma le giovani precarie di oggi non la possono utilizzare nonostante con la riforma del lavoro paghino la stessa quota di contributi. Ma se le leggi non bastano più, allora serve usare tutti gli strumenti e la contrattazione è uno di questi».

Monti-Merkel, il vertice del distacco E Angela dirà ai cinesi: comprate Btp

Oggi il summit a Berlino tra falchi all'attacco ed elezioni alle porte

Roberto Giardina BERLINO MONTI oggi a Berlino. A sette mesi dalla prima visita a gennaio, l'amore, parola sempre esagerata, è un po' svanito. Rimane il rispetto. Ma, forse, nel gioco delle parti, con le elezioni in vista il prossimo anno in Italia e in Germania, al professore - che ieri ha incontrato il presidente della Commissione, Barroso - e alla Cancelliera fa comodo ostentare reciproco distacco. Qui, dimostrare eccessiva generosità verso i peccatori d'Europa, e noi siamo inclusi, può costare qualche voto. E Frau Angela non gode (a torto) di eccessive simpatie nell'Italia che i tedeschi hanno sempre nel cuore. Ed hanno imparato a distinguere tra gli italiani che li accolgono in vacanza e i nostri politici. LA PREOCCUPAZIONE è questa: secondo i pregiudizi, che noi però cerchiamo sempre di confermare, non ci sarebbe da fidarsi. Diciamo una cosa e ne facciamo un'altra, giocando con le parole, e alla fine poco cambia. L'analisi, molto lunga e severa, è apparsa sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che non risparmia attacchi quasi quotidiani all'altro Mario, a Draghi presidente della Bce, la Banca Centrale che ha sede a Francoforte. Monti fa quel che può, e al Parlamento siedono i vecchi partiti. Tornerà Silvio? Per i tedeschi è un incubo. A Berlino ci si chiede anche che cosa voglia la sinistra, appoggia Monti ma ne prende le distanze. E, poi, quale sinistra? In sintesi: si fidano del professore, lui però non basta. LA MERKEL deve fare i conti con i suoi, a parte l'opposizione. Il segretario generale della Csu, Alexander Dobrindt, ama i toni pesanti. Per lui, Draghi sarebbe quasi un falsario italiano, pronto a sprecare gli euro dei risparmiatori tedeschi per le cicale sue compatriote. La Cancelliera non osi dargli corda. Lei ha risposto alzando la voce: basta con le critiche, bisogna imparare a pesare le parole, la situazione è seria. Ma Dobrindt prima che dell'Europa si preoccupa di casa sua. La Csu (partito gemello ma diverso dalla Cdu di Angela) si presenta solo in Baviera, e deve superare lo sbarramento del 5% calcolato su base nazionale. Un ostacolo che ha sempre superato con facilità, arrivando alla maggioranza assoluta da quasi mezzo secolo nel Land meridionale. Oggi, gli elettori mostrano segni di stanchezza e Dobrindt diventa nervoso. Gli attacchi all'Italia servono a prendere le distanze dalla Cancelliera. Anche la Merkel non può fare a meno dei cristianosociali bavaresi. Secondo l'ultimo sondaggio, lei insieme con i liberali arriverebbe al 42, i socialdemocratici e i verdi al 41. Alla fine dipenderà dai piccoli, Piraten e estrema sinistra, entrambi al 6, chi prevarrà. Meglio non esagerare con l'Italia, se vuole guidare la futura probabile Grosse Koalition. SUBITO dopo l'incontro con Monti, la Cancelliera partirà per la Cina, a nome dell'Europa: invece di comprare lei i nostri bond, chiederà a Pechino di farlo al posto suo. Probabile che ci riesca. E dopo il colloquio con Angela, Monti incontrerà il presidente del Bundestag, il cristianodemocratico Norbert Lammert. Un appuntamento scomodo. Il professore dovrà spiegargli la gaffe compiuta nella recente intervista a «Der Spiegel», quando disse che la Cancelliera doveva agire con decisione senza badare al parlamento. Un'abitudine italiana, commentarono qui tutti in coro, che in Prussia è un peccato grave. I luterani sono un po' come i siciliani, e non dimenticano.

NON SARÀ AL SUMMIT DELLA FED. MARATONA ALLA BCE PER L'ANTI SPREAD

Draghi resta al capezzale dell'euro «Agenda pesante, non andrà da Bernanke»

ROMA UNA «AGENDA PESANTE»: con queste parole la Bce spiega che Mario Draghi non sarà al simposio annuale dei banchieri centrali a Jackson Hole, segno evidente che il presidente della Bce sarà impegnato a tempo pieno negli ultimi dettagli al «piano anti-spread» che l'Eurotower dovrebbe delineare più chiaramente giovedì 6 settembre. Da Francoforte filtrano indicazioni di un lavoro incessante dei tecnici per limare le linee del piano d'intervento: dettagli tecnici e finanziari, modalità d'intervento degli acquisti sulle varie tipologie di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà e dettagli legali volti a evitare che qualcuno possa impugnare i trattati invocando il divieto, esplicito, al finanziamento dei governi da parte dell'Eurotower. Per Draghi c'è poi il coté diplomatico, con probabili contatti, rigorosamente informali, per capire quali siano gli appoggi politici, quali i veti, insomma quali limiti esistano al piano della Bce. A partire dalla Bundesbank, protagonista di un attacco all'intervento annunciato da Draghi a fine luglio. E COSÌ DRAGHI, che al simposio organizzato dalla Fed di Kansas City è di casa, dovrà rinunciare all'esordio come presidente della Bce accanto a Bernanke, il cui intervento è atteso per le 16 di venerdì. L'espressione usata dalla Bce è volutamente laconica. Ma non è difficile immaginare come dietro alla decisione di non andare negli Usa ci siano gli ultimi sviluppi, che consigliano di restare a difesa dell'euro, meso a rischio dalla crisi del debito e dal disaccordo su come organizzare un salvataggio senza irritare i falchi. Molti investitori - lo ha detto ieri il consigliere esecutivo Bce Joerg Asmussen - scontano un collasso dell'euro, e il semplice fatto di restare in Europa è già un segnale ai mercati da parte di Draghi. E dunque negli ultimi giorni all'Eurotower si lavorerà sodo: alcuni paletti del meccanismo anti-spread li ha delineati ieri proprio Asmussen, ribadendo che l'intervento ci sarà e verrà annunciato il 6 settembre, quindi prima del giudizio della Corte costituzionale tedesca atteso per il 12; che sarà nei limiti del mandato della Bce; che avverrà solo in parallelo (e preferibilmente dopo) rispetto ai fondi salva-Stati; che sarà limitato alle scadenze brevi del debito dei Paesi, e che i beneficiari dovranno richiedere il salvataggio accettando misure di risanamento. INTANTO, emerge un pacchetto più ampio di misure, rivolte non solo ai titoli di Stato, che fa assomigliare il 'piano Draghi' al 'quantitative easing' dispiegato dalla Fed negli anni passati: si parla di un allentamento dei margini di garanzia sugli 'Abs', i titoli garantiti da attivi come ad esempio i mutui ipotecari, che darebbe alle banche una boccata d'ossigeno; la Bce, scrive la Bloomberg, sarebbe in pressing sulla Banca dei regolamenti internazionali per un allentamento delle regole sul capitale in grado di liberare attivi; e si torna a parlare di un acquisto diretto dei titoli obbligazionari emessi dalle aziende europee, bypassando così il ruolo delle banche.

MONTI E I MINISTRI COLTI DI SORPRESA DALL'ANNUNCIO DELLE MISURE DEL PROVVEDIMENTO BALDUZZI

Nuove tasse, sventata l'imboscata

Il premier, Passera e Grilli hanno appreso dai giornali il balzello sulla Coca-Cola. L'esecutivo fa slittare l'esame del decreto
Andrea Bassi

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico, non ne sapeva niente. Vittorio Grilli, titolare dell'Economia, neppure. Mario Monti l'ha appreso leggendo i giornali. L'introduzione della tassa sulle bibite nel decreto sulla salute di Renato Balduzzi, insomma, è stato un vero e proprio blitz. Così come la norma che stabilisce la distanza minima di 500 metri da scuole, chiese, ospedali e qualsiasi centro di aggregazione giovanile dei luoghi destinati ad accogliere le videolotteries. Tutte misure in grado di avere un rilevante impatto sui conti pubblici (di competenza di Grilli) e sulla politica industriale (che spetta a Passera). Balduzzi, insomma, avrebbe invaso il campo dei colleghi senza avvisarli e senza condividere preventivamente con loro i contenuti del provvedimento. E ovviamente i ministri competenti non l'avrebbero presa bene. Dopo un giro di telefonate, lo stesso ministero della Salute avrebbe deciso di non presentare il decreto al prossimo Consiglio dei ministri. Troppo alto il rischio di non vederlo approvato. Meglio prendere tempo, ufficiosamente con la scusa di problemi di copertura di alcune norme. Problemi che, pure, sono evidenti. A evidenziarli immediatamente sono state Assobibe e Mineracqua, le associazioni confindustriali che rappresentano le imprese del settore delle bevande analcoliche. Il gettito di 250 milioni stimato dal ministero della Salute, secondo le due associazioni, sarebbe fuorviante. Siccome lo scopo del decreto è ridurre le vendite delle bevande gasate, bisogna allora considerare un minor gettito Iva di 100-130 milioni. La tassa inoltre, hanno spiegato, sarebbe discriminatoria, perché colpisce le bevande analcoliche che hanno solo 40 calorie per ogni 100 grammi, mentre altri prodotti come gli snack salati e le merendine (si veda tabella in pagina) ne hanno molte di più. Tra i più allarmati c'è sicuramente il gruppo San Pellegrino. «Oltre a un possibile effetto negativo su un importante settore dell'economia italiana che negli ultimi anni ha registrato, nel nostro caso, considerevoli risultati soprattutto nell'export», ha commentato Stefano Agostini, amministratore delegato del gruppo, «questo provvedimento pone sullo stesso piano prodotti molto diversi, fornendo al consumatore un messaggio distorto sulle bevande analcoliche. Questa tassa», ha aggiunto, «indebolirebbe in particolare l'impegno di San Pellegrino nello studio e nella produzione di bibite di alta qualità, apprezzate in tutto il mondo per la loro genuinità». E se i produttori di bibite sono in allarme, gli operatori del mondo dei giochi sono sul piede di guerra. «Benché gli obiettivi della proposta siano ampiamente condivisi da tutti gli operatori di gioco legale», è il commento di Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, la federazione di Confindustria di settore, «le modalità suggerite per perseguirli rischierebbero di paralizzare, se non azzerare, l'offerta di gioco legale a vantaggio dell'inevitabile riemersione di un'offerta illegale e totalmente incontrollata, ottenendo così l'effetto opposto». Sistema Gioco Italia, del resto, da tempo aveva chiesto un incontro al ministro Balduzzi per parlare di possibili iniziative da adottare sul fronte delle ludopatie e sulla prevenzione, ma senza ricevere risposta. «La genericità della norma, così come emersa», ha aggiunto Passamonti, «comporterebbe una difficile applicabilità reale paralizzando l'operatività dell'intero comparto e avrebbe anche un impatto sull'offerta di gioco legale determinando un calo della raccolta e la conseguente drastica riduzione delle entrate erariali per una somma stimata intorno a 4 miliardi, con evidenti ripercussioni economiche e occupazionali su un settore che impegna 5.800 imprese, con oltre a 140 mila punti vendita e con un bacino occupazionale complessivo di oltre 100 mila addetti». Tra i concessionari, tuttavia, si è alzata anche una voce fuori dal coro, quella di Francesco Ginestra, presidente di Assosnai, secondo cui l'offerta di gioco e in particolare delle slot andrebbe distribuita sul territorio «con raziocinio, disponendole in ambienti dedicati, così da rendere più semplice sia il monitoraggio che l'eventuale intervento su soggetti a rischio ludopatia». (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera e Renato Balduzzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QUESTA IPOTESI SAREBBE ALLO STUDIO DEI TECNICI DEL MINISTERO DEL LAVORO

Per la crescita il Tfr ritorni alle imprese

L'ultimo calcolo è della Corte dei Conti. Dal 2007, quando la misura è stata introdotta, alla fine del 2011, le imprese hanno versato all'Inps 19,2 miliardi di euro. Non sono soldi loro. Sono quelli dei lavoratori delle aziende con oltre 50 dipendenti che hanno scelto di non aderire alla previdenza complementare. In base a una norma voluta dal governo di Romano Prodi, queste risorse, anziché rimanere in azienda come era stato fino ad allora, furono destinate all'Inps. Da imprese e da parte del mondo politico, la misura fu definita «scippo», «esproprio», «appropriazione indebita» e così via. E il motivo è semplice. Per le imprese i soldi del Tfr dei lavoratori erano da sempre stati un mezzo di finanziamento molto più economico del credito bancario. Ma a Prodi, e al suo ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, servivano denari per far quadrare i conti. Ora nel governo è iniziata a circolare l'idea di fornire liquidità al sistema delle imprese utilizzando proprio i fondi del Tfr versati all'Inps. Insomma, un contributo concreto al piano-crescita che dovrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri di metà settembre. A partorire l'idea, però, non sarebbe stato Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, e nemmeno Vittorio Grilli, titolare dell'Economia, ma il ministro del Welfare, Elsa Fornero, che già nei giorni scorsi aveva lanciato un'altra proposta che aveva fatto discutere: il taglio del cuneo fiscale alle imprese. L'idea, in teoria, sarebbe anche buona. Se non fosse per un paio di problemi. Il primo è che avrebbe poco senso farsi dare dalle imprese i soldi del Tfr per poi restituirglieli. Meglio sarebbe lasciarli direttamente nelle loro casse. Il secondo, e più importante ostacolo, restano i conti pubblici. A febbraio di quest'anno il governo ha dovuto sequestrare 9 miliardi di euro agli enti locali, ossia i soldi depositati sui conti correnti bancari appartenenti a Comuni, Province e Regioni, costringendoli a versare le somme presso la Tesoreria statale. Oggi, molto più del 2007, quando fu varata la norma sul Tfr, lo Stato ha sete di liquidità. Il Tfr, infatti, viene formalmente versato all'Inps che, però, immediatamente lo riversa nella Tesoreria dello Stato, il calderone dal quale vengono prelevati i fondi per finanziare la macchina pubblica. Come poi effettivamente siano utilizzati questi soldi dei lavoratori da parte del governo lo aveva ben spiegato un paio di anni fa la stessa Corte dei Conti. Una parte è stata utilizzata per coprire i buchi della sanità, e qualcosa è addirittura finito nelle casse dei Comuni che, nel caso di Napoli e Palermo, hanno usato i fondi per pagare gli stipendi ai lavoratori socialmente utili. Il problema è che il Tfr non è dello Stato, ma dei lavoratori di società private. E prima o poi dovrà essere restituito (con gli interessi) a questi ultimi. Quando Prodi trasferì all'Inps quei fondi giurò che sarebbero stati investiti in opere pubbliche. Con una ragione. Se costruisco un'autostrada, con i soldi dei pedaggi posso restituire il prestito ai lavoratori con i relativi interessi. Se li spendo per pagare stipendi ad altri lavoratori, prima o poi rischio che il meccanismo s'incepti. Comunque sia, i 19,2 miliardi versati all'Inps sono già stati spesi. L'unica cosa che si potrebbe fare è fermare il flusso dei nuovi versamenti. Che in realtà, causa crisi, già sta diminuendo drasticamente (un miliardo in meno in tre anni). E sempre che Grilli sia d'accordo. O almeno informato. (riproduzione riservata) I PRODOTTI AD ALTO APPORTO CALORICO Merendine e dolci Snack salati Biscotti Cereali da colazione Soft drinks * Grammi al giorno ** 1.850 kcal, fabbisogno giornaliero Fonte: Ministero della Salute

Foto: Elsa Fornero

L'EUROTOWER SPINGE PERCHÉ SIA PIÙ SEMPLICE PER LE BANCHE RAGGIUNGERE I LIMITI DI LIQUIDITÀ

La Bce vuole allentare Basilea 3

Francoforte teme che il rapporto Lcr possa produrre effetti indesiderati sui prestiti e disparità nei rifinanziamenti
Francesco Ninfolè

La Bce si sta muovendo per evitare che i limiti di Basilea 3 compromettano il lavoro svolto dall'Eurotower a sostegno del credito. Stavolta non sono in discussione i parametri sul capitale (le banche europee in media sono in linea con gli obiettivi fissati), ma quelli sulla liquidità e in particolare il rapporto chiamato liquidity coverage ratio (Lcr), che impone agli istituti di detenere asset liquidi, che permettano di sopravvivere a uno stress dei mercati di 30 giorni. Secondo Bloomberg la Bce, supportata in primis dalla Banca di Francia, ha presentato un piano per modificare le regole varate nel 2010 dal Comitato di Basilea, in modo da allargare l'insieme degli asset che possono essere considerati per il raggiungimento del rapporto Lcr. Così per le banche sarebbe più semplice essere in regola. Perché la Bce insiste per allentare i requisiti minimi? Innanzitutto perché le regole di Basilea 3 potrebbero produrre conseguenze indesiderate sul credito. In sostanza le banche, per raggiungere gli obiettivi di liquidità, avrebbero meno spazio per prestare denaro a imprese e famiglie, innescando effetti a catena negativi per la ripresa economica. La Bce finora ha operato in direzione opposta, fornendo alle banche liquidità a basso costo (anche a tre anni) proprio per far ripartire il credito (obiettivo non ancora raggiunto). Inoltre, alla base del tentativo Bce di rendere più agevoli i rapporti di liquidità di Basilea c'è anche la volontà di non creare disparità con le regole in vigore per i rifinanziamenti bancari allo sportello dell'Eurotower. Di recente Mario Draghi ha allargato i collateralizzati utilizzabili dalle banche includendo anche abs e prestiti alle imprese. Se la disciplina di Basilea 3 fosse più severa di quella Bce, le banche sarebbero incentivate a dare in garanzia all'Eurotower gli asset di minore qualità. La disponibilità dimostrata della Bce in caso di crisi di liquidità rende peraltro meno necessari requisiti minimi eccessivamente stringenti. Già nelle scorse settimane si è parlato anche della possibile inclusione di oro e azioni nel rapporto Lcr, che per il momento considera come attivi liquidi principalmente titoli di Stato. Secondo i dati al 30 giugno 2011, gli istituti europei hanno un deficit di asset liquidi a breve termine di 1.200 miliardi di euro. Riguardo all'indice Lcr, le banche Ue sono in media al 70%. Per arrivare alla soglia minima del 100%, le banche entro il 2015 dovrebbero dotarsi di una maggiore quantità di asset liquidi oppure ridurre le attività vulnerabili a una crisi di liquidità di 30 giorni. In particolare le banche francesi sono in ritardo sull'indice Lcr e questo spiega l'azione della Banca di Francia. In Europa però non tutti sono d'accordo: in particolare la Bundesbank spinge perché sia mantenuta la proposta di partenza del Comitato di Basilea (il ministro delle Finanze Schaeuble ha accelerato per l'introduzione della nuova disciplina in Germania, dove le condizioni di finanziamento sono però molto diverse rispetto a quelle di altri Paesi dell'Eurozona). Anche gli Usa si oppongono a modifiche, mentre la BoE ha mostrato segni di apertura. L'argomento sarà discusso nel prossimo incontro a settembre del Comitato. I regolatori a metà gennaio hanno detto che, in caso di crisi, gli istituti potranno scendere «temporaneamente» sotto i livelli minimi di liquidità di breve termine. Entro fine anno l'Ue dovrà poi recepire Basilea3 nella legislazione europea. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Draghi

I CDA APPROVANO L'AGGREGAZIONE TRA LE DUE UTILITY. LA CDP ACQUISTERÀ IL 7% DEL NUOVO GRUPPO

Hera accelera la fusione con Acegas

L'assemblea straordinaria è stata fissata per il 15 ottobre. Il gruppo emiliano fa segnare una crescita degli utili a 77 mln

Luciano Mondellini

Forte dei risultati ottenuti nel primo semestre, Hera procede spedita sulla fusione con Acegas-Aps. Anche perché l'operazione avrà il sostegno del Fondo strategico della Cassa Depositi e Prestiti che acquisterà per circa 100 milioni una quota tra il 6 e il 7% del nuovo gruppo allargato. L'utility emiliana ha chiuso il semestre con un utile netto di 76,9 milioni, in aumento del 7,8% rispetto a quanto registrato nell'analogo periodo del 2011. In crescita anche i ricavi che si sono attestati a 2,3 miliardi, registrando un incremento del 16% rispetto all'anno scorso, mentre il margine operativo lordo è salito a 363,6 milioni dai 344 del giugno 2011. Buoni anche i conti di Acegas-Aps che ha chiuso il periodo con ricavi a 318 milioni (+11%) e utili netti a 10 milioni (+17%). Soprattutto, però, il cda del gruppo guidato da Tomaso Tommasi ha approvato la fusione con Acegas-Aps, spiegando di aver dato il via libera «alla relazione degli amministratori relativa all'aumento di capitale sociale per la promozione da parte della società, a seguito dell'efficacia della fusione attesa per il 1° gennaio 2013, di un'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) sulle azioni di Acegas-Aps per circa 85 milioni di azioni massime». Il consiglio di amministrazione ha inoltre spiegato che l'assemblea straordinaria per deliberare sulla fusione sarà convocata lunedì 15 ottobre. Come si accennava, i vertici del gruppo Hera hanno confermato le indiscrezioni riguardanti l'ingresso del Fondo Strategico italiano (Fsi) nel capitale del gruppo che sorgerà dopo la fusione con Acegas-Aps. L'ufficialità dovrebbe arrivare in questi giorni, visto che ci sono da definire ancora gli ultimi particolari. Tuttavia è praticamente certo che l'entrata del fondo, che fa capo alla Cassa Depositi e Prestiti, avverrà tramite un aumento di capitale riservato fino a 100 milioni in cambio di una partecipazione intorno al 6-7% nel nuovo gruppo allargato. «La proposta ha già ricevuto il gradimento da parte di tutti gli organi preposti. Si tratta», ha aggiunto il presidente di Hera, Tommasi «di un importante riconoscimento, un gradimento da parte di un investitore così importante che per noi è motivo di grande soddisfazione». (riproduzione riservata)

Foto: Tomaso Tommasi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

Rifiuti I cittadini chiamano in causa le istituzioni: «Ci devono garantire il loro no in conferenza dei servizi»

Monti dell'Ortaccio, il caso-laghetto «L'acqua usata nelle case della zona»

Nel sito indicato come discarica provvisoria una preziosa risorsa Bacino idrico È alimentato dai pozzi: alcuni realizzati dai contadini, altri dai residenti

Ernesto Menicucci

Monti dell'Ortaccio e il caso del lago. Non è un film, o una serie tivù. Ma è quello che si vede all'interno del sito scelto dal commissario Goffredo Sottile come discarica provvisoria. Decisione che dovrà passare in conferenza dei servizi con Comune, Regione e Provincia, i tre enti locali che - a parole - si sono già schierati per il «no».

Nel terreno di proprietà di Manlio Cerroni, ad un paio di chilometri di distanza da Malagrotta, in mezzo alla cava che dovrebbe servire da «contenitore» per i rifiuti già trattati, spunta l'acqua. Un lago con dentro papere e gabbiani, di dimensioni considerevoli, con la vegetazione sui bordi e le pareti di roccia a delimitarlo. Quel bacino d'acqua, del quale finora si sono accorti quasi esclusivamente gli abitanti della zona, rischia di diventare un nuovo «caso» e anche un elemento di valutazione per il nulla osta sul sito.

Da dove viene quell'acqua? Gli abitanti della zona non hanno dubbi: «Arriva dalla falda acquifera sottostante». Secondo Angelo Vassola, portavoce del «Movimento cittadini di Valle Galeria», «si tratta di vene acquifere dei pozzi, che vengono usati sia per l'annaffiamento delle piante che per uso abitativo». Non è acqua potabile, insomma. Ma serve a tutte le altre attività domestiche: farsi la doccia, lavare i piatti, utilizzare una lavatrice. «Scavando le cave, l'acqua affiora», aggiunge Vassola.

I pozzi sono privati, alcuni costruiti dai contadini, altri dai proprietari di casa, altri dai costruttori. Valle Galeria è un insediamento urbano composito, un mix di abitazioni previste nel Piano regolatore e altre, un tempo abusive, poi condonate nel tempo. Alcune di queste case, non hanno l'acqua potabile dentro: sembra impossibile, nel terzo millennio, ma è così. Qualcuno, allora, si è arrangiata come ha potuto, ricorrendo appunto ai pozzi e alle fosse biologiche: le zone di Spallette e di Piana del Sole, ad esempio, sono ancora in queste condizioni.

Ora, però, il laghetto di Monti dell'Ortaccio diventa di attualità. E l'avvocato Manlio Cerroni, tra gli aggiornamenti del progetto presentato alla Regione già nel 2009, dovrà anche includere un nuovo monitoraggio di acque e pozzi. Gli abitanti di Valle Galeria sperano nel dietro-front e citano un precedente: «Anche alla Solfanella, altro sito indicato da Cerroni dieci anni fa e riproposto dalla Provincia, c'era un laghetto con l'acqua. Quel sito, poi, è stato scartato dalle opzioni». Finirà così anche adesso? La risposta alla conferenza dei servizi, convocata per metà settembre. Alemanno, Polverini e Zingaretti sono stati invitati alla fiaccolata di protesta del 4 settembre, ma gli abitanti di Valle Galeria vogliono un impegno concreto: «Ci devono assicurare il loro no, non solo politico ma anche tecnico. Questo fermerebbe il progetto». Lago o non lago.

menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balletto La decisione

di Pecoraro

L'ex commissario ai rifiuti Giuseppe Pecoraro aveva scelto Corcolle. Scelta «cancellata» dall'opposizione del ministro ai Beni culturali Lorenzo Ornaghi e di quello all'Ambiente Corrado Clini perché il sito era vicino a Villa Adriana

Pian dell'Olmo

e Sottile

Pecoraro si dimette, gli subentra Goffredo Sottile che punta di Pian dell'Olmo. Comune, Regione e Provincia sembrano d'accordo, poi il Campidoglio si tira indietro

Monti dell'Ortaccio

Si torna così a Valle Galeria, tra le proteste dei cittadini: contrarie anche le istituzioni

Foto: Valle Galeria A sinistra, il laghetto a Monti dell'Ortaccio (foto Jpeg). A destra, Manlio Cerroni e Goffredo Sottile

roma

Mobilità & decoro

Tridentino stile XXI secolo Tutti a piedi, via le auto

Il progetto prevede un'area da piazza del Popolo a via Condotti Riqualficazione Le perpendicolari fino a largo Goldoni rimesse a nuovo grazie agli oneri connessori

Lilli Garrone

Non solo via di Ripetta, dove sono appena partiti i primi lavori. Il progetto per pedonalizzare il piccolo Tridente è pronto, nei minimi particolari. Uno studio che è strettamente collegato alla realizzazione del parcheggio del Galoppatoio (con il sottopassaggio per Piazza di Spagna) e del «People moover», il trenino sotterraneo simile a quello dei terminal dell'aeroporto di Fiumicino che collegherà via Veneto e Villa Borghese a Piazza del Popolo.

Ecco così, come è riportato nella piantina qui sopra come cambierà tutta l'area. I tempi previsti per la realizzazione del parcheggio del Galoppatoio, infatti, ormai non sono così lunghi, al massimo tre anni: allora si concluderà la rivoluzione del Tridentino, dove le auto dovranno «quasi» sparire e le vie saranno destinate solo a chi va a piedi. Una rivoluzione la cui partenza inizia proprio in questi giorni con l'avvio dei lavori in via Ripetta: una strada dove nel futuro, le auto non potranno più né passare né sostare, perché il traffico verrà deviato su Passeggiata di Ripetta, mentre circoleranno con il contagocce su via del Babuino. Si andrà soprattutto a piedi anche in via dell'Oca, via Brunetti, via del Vantaggio e via del Fiume, destinate ad essere semi-pedonali come oggi è via Vittoria.

Le strade interamente riservate al passeggio sono indicate con il verde chiaro, mentre in alcune vie centrali per le merci potranno entrare solo i veicoli elettrici. Poche le aree sosta su strada, destinate unicamente ai residenti, in particolare sul lungotevere e lungo i tornanti di piazza del Popolo o in alto lungo il percorso fra Trinità de' Monti, villa Medici e la Casina Valadier. Alcune piccole strade saranno poi destinate alla sosta esclusiva dei motocicli. E allora il centro sarà dotato anche di colonnine per la ricarica dei mezzi elettrici. La pedonalizzazione avverrà in due fasi: «Nella prima fase, finiti i lavori appena partiti - spiega l'assessore al Centro storico Dino Gasperini - le auto continueranno a transitare su via Ripetta. Ma quando sarà pronto il terminal del Galoppatoio vi sarà l'inibizione alle auto anche su questa strada mentre su via del Babuino si potrà continuare a transitare». Al cantiere di via Ripetta (900 mila euro di spesa) dove verranno rifatti i marciapiedi con lastre di basalto e la pavimentazione in sampietrini, perché «è una dorsale fondamentale del Tridente - ha detto l'assessore Fabrizio Ghera - e visto l'evidente dissesto del selciato si è deciso di dare un impulso», si aggiungeranno tra pochi mesi quelli che dipendono direttamente dall'ufficio Città storica e riguardano le vie perpendicolari al Corso fra piazza del Popolo e largo Goldoni: sono stati già pubblicati due bandi per 3 milioni e 200 mila euro, ricavati dai fondi versati come indennità di urbanizzazione dalla nuova Rinascente (22 milioni di euro). I lavori per queste strade verranno aggiudicati alla fine di settembre, ma partiranno solo dopo Natale, quando via di Ripetta sarà di nuovo aperta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I dettagli Marciapiedi

Il progetto prevede l'ampliamento di quelli di via di Ripetta, nelle perpendicolari tra la strada e la Passeggiata e in via del Babuino per impedire la sosta veicolare. Scarico merci

In alcune vie potranno entrare solo le auto elettriche.

Aree di sosta

Solo per i residenti, saranno sul lungotevere, sui tornanti di piazza del Popolo e lungo il percorso tra Trinità dei Monti, Villa Medici e la Casina Valadier.

Sampietrini

Saranno ripristinati in tutte le perpendicolari a via del Corso, tra piazza del Popolo e largo Goldoni. I lavori saranno finanziati con gli oneri connessori della nuova Rinascente in via del Tritone.

Nuovo hub

Il progetto di pedonalizzazione è collegato al futuro parcheggio del Galoppatoio: in pochi minuti, grazie al nuovo «People mover», un trenino sotterraneo simile a quello dell'aeroporto di Fiumicino, da via Veneto e dal sottosuolo di Villa Borghese si potrà raggiungere piazza del Popolo.

Il people mover 90 I secondi necessari per arrivare a piazza del Popolo da Villa Borghese

Foto: Piazza del Popolo

Foto: Piazza di Spagna

Foto: Piazza Venezia

Asili Liste d'attesa in calo rispetto a giugno. Confermati i voucher per chi sceglie le strutture private

Nidi, nuovo bando e mille euro

Senza posto 7.000 bimbi. De Palo: «Niente badge, è uno stress»
Flavia Fiorentino

Erano stati annunciati per «migliorare l'efficienza dei servizi», ma anche per «motivi di sicurezza» in quanto avrebbero potuto indicare in tempo reale il numero di mini-allievi presenti al nido.

Ma i badge con codice a barre, da strisciare all'entrata e all'uscita dall'asilo, previsti per settembre, slitteranno di qualche mese «per non stressare i genitori con questo nuovo mezzo proprio nel momento dell'inserimento - precisa l'assessore alle Politiche educative Gianluigi De Palo - e comunque, da novembre, ci sarà soltanto una mini-sperimentazione con un solo nido per ogni municipio». L'obiettivo è quello di monitorare i flussi di bambini che realmente frequentano le strutture, per evitare sprechi e inefficienze. Se infatti rispetto a giugno la lista d'attesa si è lievemente ridotta, sono sempre 7.142 i piccoli romani che ancora non hanno trovato posto in un nido comunale (erano 8.615 alla scadenza delle iscrizioni). Complessivamente a Roma, gli «aventi diritto» di età compresa tra 0 e 3 anni sono 78.669 per una capienza nei nidi comunali di 13.913 posti (21.634 compresi gli asili privati) che raggiungono una percentuale di oltre il 27% mentre il «parametro di Lisbona» (il dato ottimale cui tendere) è del 33%.

«A fronte di una domanda in crescita del 3% rispetto al 2011 e in clima di tagli e ristrettezze - aggiunge De Palo - abbiamo comunque inserito delle novità importanti, come il voucher di rimborso di 1000 euro per ogni bambino che andrà in un nido privato autorizzato (indice Isee, non superiore a 25mila euro, domanda entro il 29 novembre) per il quale il Comune, a differenza dello scorso anno quando aveva utilizzato fondi regionali, ha investito oltre 1.241.000 euro». Per la prima volta è stato possibile anche effettuare l'iscrizione online (scelta da 2.673 genitori) evitando code e attese nelle sedi dei municipi.

E' stata inoltre annunciata, per ottobre, l'uscita di un «mini-bando» che potrebbe permettere di compensare posti e richieste tra i diversi municipi non limitando l'utenza alla sola zona di appartenenza. «Un modo - conclude l'assessore - per avvicinare domanda e offerta, grazie al quale sarà possibile recuperare gli 800-1000 posti-nido che, al termine delle procedure di accettazione del posto e chiamata da lista d'attesa, rimangono ancora inoccupati, rimettendoli nuovamente a disposizione delle mamme e dei papà che volessero una soluzione alternativa alle preferenze espresse al momento dell'iscrizione». Continuano infine i controlli nei nidi non autorizzati: in otto municipi sono state riscontrate irregolarità soprattutto in relazione al rapporto capienza-iscritti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La percentuale di bambini romani tra zero e 3 anni su un totale di 78.669 che hanno effettivamente la possibilità di frequentare i nidi comunali. Il «parametro di Lisbona» (indice ottimale a cui tendere) è del 33%

Foto: 27%

EMILIA ROMAGNA Emergenza terremoto. Reso inagibile dalle due scosse di maggio oltre il 70% dei capannoni, ma moltissime imprese hanno già ripreso la produzione

A cento giorni dal sisma l'Emilia fa da sola

Marchesini (Confindustria): per gli aiuti mancano meccanismi semplici e tempi certi di erogazione CAVEZZO RISORGE Il titolare della meccanica Wam: «Attività ripresa al 60%, per fortuna ero assicurato. Ma gli altri sono costretti ad arrangiarsi» L'ORGOGGIO DI MIRANDOLA Gavioli: «Il biomedicale non ha mai bloccato le forniture e quasi tutte le aziende stanno cercando di rimettersi in piedi»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

A cento giorni esatti dalla prima scossa del 20 maggio che fece tremare all'alba di domenica il cuore produttivo dell'Emilia, gli imprenditori sono ancora a testa bassa, impegnati a lavorare su due fronti - il mercato e la ricostruzione - ma avviliti. C'è troppa incertezza normativa nei provvedimenti fin qui presi, nessun finanziamento ponte dalle banche per aiutare la ripresa e ancora nessun euro garantito operativamente dalla regione. Sono queste le accuse che lanciano, stanchi di ascoltare parole e non vedere fatti, perché anche se la seconda scossa del 29 maggio ha messo definitivamente in ginocchio interi distretti - dal biomedicale di Mirandola alla meccanica di Cavezzo e dintorni, dalla maglieria di Carpi alla ceramica tra Finale e Sant'Agostino - loro, gli imprenditori, non hanno esitato a dar fondo alle risorse aziendali pur di rimuovere subito macerie, affittare capannoni e tensostrutture, riparare attrezzature e macchinari per ritornare operativi.

Non si sa ancora ufficialmente quante imprese si siano definitivamente fermate nel cratere e quante siano ripartite, ma tra le medie e grandi aziende si contano sulle dita di una mano quelle tuttora chiuse. Di certo ci sono i dati sui danni al sistema produttivo (5,2 miliardi sugli 11,5 complessivi conteggiati in Emilia) e sui capannoni lesionati dalle due scosse di oltre 5,8 gradi Richter: 1.519 fabbriche inagibili sulle 2.075 verificate dai tecnici tra fine maggio e il 10 agosto (ossia il 70%), cui si sommano 1.694 edifici commerciali (sui 2.697 controllati), 695 uffici (su 1.139 sopralluoghi), 112 strutture turistiche (su 174 verifiche) e 9mila magazzini (sugli oltre 11.300 analizzati dalle autorità). Mediamente i tre quarti delle strutture era inagibile al momento del sopralluogo. Tra le fabbriche quasi la metà (924 edifici) ha riportato danni seri, strutturali (per il 73% si tratta di capannoni nel Modenese).

Nonostante tutto le aziende sono operative. Tra le cinquanta industrie ferraresi più colpite dal terremoto tutte hanno di fatto ripreso l'attività produttiva - conferma Unindustria Ferrara - se non nella propria sede, in tensostrutture, in filiali o in stabilimenti in affitto in altre zone. Anche la Ursa di Bondeno, praticamente rasa al suolo (ci fu anche una vittima), ha ripreso in un container l'attività amministrativa e la casamadre spagnola ha già stanziato le risorse per ricostruire il capannone. Alla faccia della paura di delocalizzazioni, che continua a serpeggiare nell'aria. E un'altra azienda simbolo della tragedia, come Ceramica Sant'Agostino (due morti, 50 milioni di danni) è ripartita già dopo dieci giorni dal sisma con le consegne e il 23 luglio scorso con la produzione di piastrelle bicottura. «Contiamo di arrivare al 70-80% della capacità produttiva pre-sisma entro fine anno - spiega il brand manager Filippo Manuzzi - ma c'è molto lavoro da fare per sgomberare le macerie e mettere in sicurezza le strutture. Tutto, ovviamente, con risorse nostre».

Anche nell'industria modenese - un centinaio le grosse imprese danneggiate - è faticoso trovare nomi di aziende ferme. E i big che riaprono si portano dietro di sé tutto l'indotto artigiano. «C'è una fredda determinazione a ripartire - conferma il presidente di Cna Modena Luigi Mai, che già da fine giugno ha rimesso in moto la sua azienda meccanica terremotata, la Ptl di Mirandola, e i suoi 55 dipendenti in un capannone in ferro di seconda mano - nessuno qui è stato ad aspettare i contributi ed entro fine anno stimo che una metà dei nostri artigiani terremotati sarà operativa al 100%». Molto ha fatto anche la solidarietà tra subfornitori, che hanno evaso ordini in nome e per conto di terzisti colpiti dal sisma, aggiunge il numero uno di Confartigianato Emilia-Romagna, Marco Granelli, puntando però l'indice contro il «preoccupante caos generato da burocrazia ottusa, proroghe ridicole a singhiozzo per gli adempimenti fiscali e nessuna certezza

su tempi e modalità per ottenere contributi».

Nel distretto biomedicale sono già tornati in attività i laboratori di Covidien, Sorin Dideco, B.Braun. «Bellco riprenderà la produzione interna a giorni, Gambro ed Haemotronic sono messe peggio, ma anche loro, come tutti noi nel Mirandolese - spiega Luciana Gavioli, referente del biomedicale per Confindustria Modena - non hanno mai bloccato le forniture avendo altri stabilimenti dove spostare le produzioni». Anche a Cavezzo, nella meccanica, la Wam dopo solo otto settimane aveva già richiamato al lavoro tutti i 550 dipendenti, «per produrre in realtà solo il 60% dei volumi pre-sisma ma l'importante - spiega il titolare Vainer Marchesini - è dare alle famiglie uno stipendio con cui fronteggiare emergenza e paura. Ora abbiamo in azienda 50 tecnici e tre gru che lavorano al ripristino, entro metà ottobre contiamo di recuperare un terzo dei 75mila mq inagibili e arrivare all'80-90% della produzione. Io ho il vantaggio di essere tra quello sparuto 5% di imprenditori assicurati e non faccio affidamento su soldi pubblici. Ma qui tutti gli imprenditori si stanno arrangiando, di aiuti non si è vista l'ombra».

La Regione Emilia-Romagna assicura che le ordinanze per le attività produttive sono in arrivo. «Ci aspettiamo meccanismi semplici, rapidi, trasparenti e il più possibile automatici, privi di discrezionalità amministrativa - sottolinea il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini - e con tempi certi di erogazione. E ci aspettiamo anche che siano coperte tutte le tipologie di danno diretto e indiretto: oltre ai beni immobili e ai macchinari, i miglioramenti sismici e le delocalizzazioni temporanee. L'obiettivo è che si arrivi al riconoscimento di quell'80% indicato dal Governo a luglio. Manca però ancora un tassello decisivo, ossia il rinvio generalizzato degli adempimenti fiscali, tributari e contributivi a giugno 2013, che resta un nodo irrisolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carpi Cavezzo Mirandola Medolla Finale Emilia Sant'Agostino Tessile Meccanica Biomedicale Agricoltura Ceramica Ceramica L'impatto sul territorio 5,2miliardi I danni al sistema produttivo Il doppio sisma ha avuto un impatto pesantissimo sul territorio emiliano 37.500 Persone in cassa integrazione Le conseguenze sull'occupazione nelle oltre 3mila aziende colpite

Foto: Confindustria. Maurizio Marchesini

PUGLIA La crisi di Taranto. Il Riesame annulla la revoca del presidente dell'acciaieria

Ferrante reintegrato tra i custodi dell'Ilva

I commissari: «Faremo di tutto per non fermare gli impianti»

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, è reintegrato fra i custodi giudiziari ai quali sono affidate le aree della fabbrica sotto sequestro. I custodi incontrano i sindacati e dicono, secondo i sindacalisti, che «spegnere gli impianti è solo l'ultima soluzione perché il nostro compito è quello di farli mettere in sicurezza dall'azienda riducendo l'inquinamento».

A poco più di un mese dal sequestro ordinato dal gip, il pomeriggio di ieri, nel giro di un'ora, sembra portare due piccole schiarite per l'Ilva. Con una decisione lampo, considerato che l'udienza al Tribunale del Riesame si era svolta in mattinata, i giudici rimettono infatti Ferrante tra i custodi dai quali il gip Patrizia Todisco, con due ordinanze del 10 e 11 agosto, l'aveva invece prima ridimensionato e poi escluso. Al Riesame gli avvocati dell'Ilva avevano chiesto di far decadere gli atti del gip «in quanto non rispettosi del diritto e della procedura» e il collegio di giudici presieduto da Pietro Genoviva ha accolto il ricorso aziendale. Parla di «soddisfazione, ragionevolezza e affermazione del buon senso» Ferrante, il quale indica nei provvedimenti del Riesame del 7 e 20 agosto e di ieri «la strada maestra che adesso tutti dobbiamo percorrere con senso di responsabilità. Non dobbiamo tutelare solo l'azienda ma l'ambiente, la salute e il lavoro di tante persone». È stato infatti il Riesame a volere il 7 agosto Ferrante tra i custodi perché così il risanamento avrebbe coinvolto anche l'azienda, come è poi stato meglio esplicitato nelle motivazioni del 20. E ieri un altro collegio del Riesame ha confermato la linea correggendo il gip.

«Con i custodi - sottolinea Ferrante - la collaborazione era già in atto e ora proseguirà sotto un altro profilo che riguarda la mia persona. Abbiamo già concordato con loro delle cose da fare. Dobbiamo proseguire sulla strada delle soluzioni condivise. Le priorità sono la riduzione delle emissioni inquinanti, per quanto possibile, e il potenziamento dell'attività di monitoraggio». Positiva anche la valutazione dei sindacati sul ritorno di Ferrante tra i custodi. «Una decisione saggia perché così l'Ilva sarà maggiormente coinvolta nelle operazioni da effettuare - sostiene Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl - e Ferrante sarà il tramite tra azienda e Procura».

In mattinata, invece, Ferrante aveva parlato degli impegni finanziari che attendono l'azienda: «Abbiamo approvato sabato scorso un piano da 146 milioni di euro per i primi interventi ma quando conosceremo la nuova Autorizzazione integrata ambientale, è evidente che si tratterà di fare un nuovo calcolo finanziario valutandone la sostenibilità».

E tirano un sospiro di sollievo anche i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm dopo l'incontro con i custodi. «Ci hanno detto che spegnere gli impianti è solo l'estrema ratio. Sinora questo ce lo aveva sempre comunicato l'Ilva, averlo appreso ora dai custodi è un fatto positivo», osserva Antonio Talò, segretario Uilm. «I custodi, anzi - prosegue Talò -, hanno chiesto il nostro contributo. Solleciteremo anche noi l'azienda a intervenire sugli impianti che, secondo i custodi, vanno risanati. Ci è stato detto che gli impianti saranno fermati solo se l'Ilva non farà quello di cui necessitano».

«Non era affatto scontato che con i custodi si creasse un clima di collaborazione - commenta Donato Stefanelli, segretario Fiom -. È avvenuto e ne prendiamo atto positivamente». «Non sappiamo quando i custodi presenteranno alla Procura il piano sugli impianti - conclude Talò -, ma in quello che hanno visto sinora non avrebbero ravvisato i presupposti per giungere a delle fermate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX PREFETTO

Custode giudiziale

L'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, era stato in precedenza affiancato ai tre tecnici nominati dal gip Todisco (gli ingegneri Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento) come custode giudiziale dell'azienda nella vicenda del sequestro di parte della fabbrica. La sua nomina era stata però successivamente revocata dallo stesso gip per «conflitto di interesse». Ieri il tribunale del riesame ha ripristinato la situazione ex ante

LOMBARDIA Infrastrutture. I revisori dei conti criticano il bilancio della holding stradale Asam

«Serravalle senza un piano industriale»

STOP AL CONCAMBIO All'assemblea di settembre verrà fermato lo scambio azionario con la Sea tra Provincia e Comune di Milano

Sara Monaci

MILANO

Si fa sempre più complicata la situazione finanziaria di Asam, la holding della provincia di Milano che controlla infrastrutture strategiche (soprattutto in vista dell'Expo) come Serravalle, Tem e Brebemi, oltre a possedere una quota di minoranza di Sea, la società aeroportuale di Linate e Malpensa. Il bilancio consuntivo 2011 non è stato approvato, come previsto per legge, entro il 30 giugno, e, a quanto pare, slitterà almeno al 15 settembre, giorno in cui è prevista l'assemblea. Il motivo del ritardo sono le critiche che, secondo fonti vicine a Palazzo Isimbardi, sarebbero arrivate dalla società di revisione dei conti Mazars. Due le questioni poste: la Serravalle, la principale delle controllate di Asam, non si sarebbe ancora dotata di un adeguato piano industriale, con l'indicazione di un necessario aumento di capitale (si parla di circa 350 milioni per portare avanti i lavori di Pedemontana e Tem, partecipate entrambe da Serravalle); secondariamente, la Serravalle non è stata ancora svalutata, riportando in bilancio il valore reale delle azioni, che sarebbero passate da 7,24 a 4,33 euro (per una perdita che si aggira intorno ai 150 milioni).

Il bisogno di liquidità per Asam, e di conseguenza per la galassia delle partecipate di Serravalle (che dovranno essere pronte per l'Expo), si fa dunque sempre più incalzante. I debiti della holding ammontano a 175 milioni, mentre in Pedemontana e in Tem stanno finendo i prestiti ponte che hanno garantito il proseguimento delle opere. Intanto Te, controllata da Tem, sta proseguendo per conto suo: il 12 settembre ci sarà un'assemblea al cui ordine del giorno c'è proprio il bisogno di un aumento di capitale per 120 milioni (il prestito ponte era infatti subordinato all'arrivo di nuove risorse). Una volta approvata la decisione, il problema verrà posto ai vari azionisti, fino a risalire, appunto, a Serravalle e a Asam. La questione del bisogno di nuovo denaro per garantire il proseguimento delle opere in Tem (e, specularmente, anche in Pedemontana), si riproporrà quindi su più tavoli.

Per Asam la burrasca non finisce qui. Il 15 settembre, durante l'assemblea, il presidente della provincia di Milano Guido Podestà dovrebbe ufficializzare lo stop al concambio tra le azioni di Sea in mano a Palazzo Isimbardi attraverso Asam (il 14,56%) e le azioni di Serravalle in mano al Comune di Milano (il 18,6%), dando quindi ascolto alla diffida arrivata da Vito Gamberale, ad del fondo F2i, da qualche mese azionista di minoranza di Sea (col 29,75%). In base agli accordi i due enti avrebbero dovuto scambiarsi le quote delle due partecipate, così da ricostituire pacchetti azionari più ampi da vendere sul mercato in modo più agevole e proficuo. Ma Podestà ci ha ripensato all'ultimo momento, probabilmente per evitare un possibile ricorso da parte di F2i, che ritiene illegittima un'operazione di concambio tra istituzioni pubbliche senza gara. Il dietrofront, c'è da scommettersi, scatenerà tensioni con Palazzo Marino.

Intanto per Asam è già prevista la vendita di oltre il 50% entro fine anno (la provincia ne possiede attualmente l'80,8%). E anche questo sarà un punto all'ordine del giorno dell'assemblea del 15 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio di Asam

Doveva essere approvato entro il 30 giugno, ma la holding della provincia di Milano sembra avere problemi sul fronte Serravalle, la principale delle partecipate della holding

La critica è arrivata dalla società di revisione dei conti, secondo cui Serravalle non avrebbe un adeguato piano industriale, con l'indicazione di nuove risorse per costruire le infrastrutture

Stop al concambio

Il Comune e la Provincia di Milano avrebbero dovuto scambiarsi le quote azionarie di Sea e Serravalle ma il 15 settembre la provincia bloccherà l'operazione

La decisione arriva dopo la diffida del fondo F2i, azionista di minoranza di Sea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Il caso

E adesso Pisapia vuole il testamento biologico

ALESSIA GALLIONE

MILANO DOPO il registro delle unioni civili, Milano vuole quello per il testamento biologico. È questo l'ultimo fronte sul terreno dei diritti civili aperto dalla giunta "arancione" di Giuliano Pisapia. Un percorso avviato. E un obiettivo preciso. Inserito lì, in una Carta dei diritti del malato che assessori e sindaco discuteranno nei prossimi giorni. MILANO QUATTORDICI punti per sancire il diritto dei pazienti a veder rispettato il loro tempo senza essere costretti a code e attese, a essere informati, a non dover subire «sofferenze e dolore non necessari». Fino al più delicato di tutti i capitoli. Articolo 13: «Diritto alla manifestazione anticipata delle direttive di fine vita», è il titolo. Un tema ancora aperto, dopo i casi Welby ed Englaro. Che tocca sensibilità e coscienze ed è destinato a dividere. Ma che il Comune, in attesa di una legge nazionale, adesso vuole iniziare ad affrontare. Spingendosi fino al momento estremo dell'addio, con la possibilità per i milanesi di esprimersi sul rifiuto «dell'accanimento terapeutico e del prolungamento forzato della vita in condizioni di coma irreversibile o di disagio», di richiedere e rifiutare l'assistenza religiosa. Ma andando anche oltre. Fino alla scelta sulla donazione degli organi e delle «modalità della cremazione/inumazione».

A fine luglio, quando il registro delle coppie di fatto sbarcò in Consiglio comunale, il dibattito fu duro. Con pezzi del mondo cattolico che arrivarono persino a scomodare il rischio poligamia e con le fibrillazioni di alcuni consiglieri del Pd. Polemiche destinate a tormentare nuovamente Palazzo Marino per il testamento biologico. Perché l'obiettivo politico della giunta è quello: aprire una discussione sul fine vita. In Italia, lo hanno già fatto 122 Comuni. E, in 96 casi, il registro è già partito: da Torino (da marzo 2011 sono 358 i testamenti depositati) a Modena (300 "volontà" anticipate da marzo 2010), da Palermo a Livorno fino a Reggio Emilia. A Roma, Napoli e Trieste e in altri 33 casi si attende l'istituzione.

A Milano si parte adesso. È l'inizio di un percorso. Il riferimento, per la prima volta, compare nero su bianco su un documento ufficiale come la Carta dei diritti del malati - preparata dall'assessore del Pd alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino - già discusso con esperti e associazioni e allegato a un altrettanto ufficiale "Piano" che disegna le politiche sociali della città e che la giunta voterà a settembre. Anche se, per veder nascere il registro, dovrà essere il Consiglio comunale milanese a scrivere e approvare successivamente una delibera ad hoc. Una richiesta, quella della necessità che l'aula affronti il tema del testamento, che fa parte anche di un elenco di quattro delibere di iniziativa popolare (dalla regolamentazione della prostituzione fino alle cosiddette stanze del buco) per cui i Radicali hanno raccolto in totale 31 mila firme e che sono state depositate a Palazzo Marino.

Questo l'obiettivo. In attesa delle decisioni della politica. Anche se, gli esperti dell'assessorato, hanno studiato il progetto. «Il nostro punto di riferimento è Modena», spiega il consulente per politiche sanitarie di Majorino Giuseppe Landonio. In questo caso non ci sono moduli prestampati: un cittadino, con le firme di due testimoni, potrà esprimersi liberamente e in modo anticipato sul fine vita: dall'accanimento terapeutico all'assistenza religiosa.

La scheda L'ITER Dopo l'ok della giunta sarà il Consiglio comunale a scrivere una delibera ad hoc LA CARTA I Comuni custodiscono i "testamenti" anticipati con le volontà di dire no alle cure estreme I PRECEDENTI In 96 Comuni il registro è già partito. Tra le città più grandi Torino, Palermo, Modena, Livorno

Foto: MALATI Un reparto di terapia intensiva di un ospedale

MILANO

L'intervista L'assessore alle Politiche sociali Majorino

"Costretti a colmare il vuoto lasciato da un Parlamento inerte"

(a.gall.)

MILANO - «Sono convinto che, sull'esempio di altri Comuni, sia possibile fare un ulteriore passo in avanti. Milano dovrà essere sempre di più una città in grado di indicare la direzione sul terreno dei diritti civili», dice l'assessore milanese alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino.

Assessore, perché l'amministrazione ha deciso di toccare un tema così delicato come il fine vita? «Perché dobbiamo intervenire per colmare un vuoto generato dall'immobilismo di un Parlamento su queste materie assolutamente vergognoso e da un silenzio assordante delle istituzioni romane. È per questo che, come è accaduto per le coppie di fatto, gli enti locali si muovono.

Anche se non possono essere lasciati soli: servono leggi efficaci perché i Comuni fanno quello che possono ma con competenze limitate». Si aspetta polemiche dal mondo cattolico come è già accaduto per le unioni civili? «Noi, oggi, abbiamo scritto un riferimento di principio in una Carta dei diritti. Dovrà essere il Consiglio comunale, poi, a istituire lo strumento del registro attraverso un provvedimento specifico. La volontà di dialogo è massima. Ricordo, però, che il Consiglio è già intervenuto con coraggio sulle unioni. E anche l'associazione dei medici cattolici di Milano si è già espressa a sostegno della nostra ipotesi di Carta. Mi auguro che aprano un confronto e non lo chiudano».

Foto: Pierfrancesco Majorino

ROMA

Boom degli affitti in nero, nessuno denuncia i proprietari

L'Unione inquilini: in pochi hanno approfittato della legge, anche il fisco fa confusione A rivolgersi alla associazione soprattutto persone trasferite da altre città e giovani

FRANCESCA ROMALDO

TANTI studenti fuori sede, qualche straniero e molte persone che nella Capitale si sono trasferite per lavoro. Di romani, insomma, ce ne sono ben pochi tra coloro che hanno scelto di approfittare della cedolare secca che da luglio 2011 permette agli affittuari di registrare un contratto irregolare beneficiando, per ben 8 anni, di un canone ridotto anche dell'80%.

All'Unione Inquilini di Roma, in un anno, si sono affidate mille persone per denunciare affitti in nero. Oltre 4mila si sono rivolte a loro per avere informazioni e chiedere consulenze sulla possibilità di registrare il contratto contro la volontà del proprietario di casa. «Sono persone che hanno un reddito medio e una situazione socio economica decorosa - - racconta Fabrizio Ragucci del sindacato romano Il 40% di quelli che si rivolgono a noi sono studenti che condividono l'affitto con coetanei.

Un 25% è composto da coppie giovani. Il resto sono lavoratori trasferiti da poco in città. Sono prevalentemente italiani.

Gli stranieri sono più restii perché hanno timore che ci possa essere una coda legale che li danneggi in qualche modo. Nella maggior parte dei casi il nero si subisce. Spesso i proprietari sono veri e propri truffatori. Promettono un contratto regolare e poi lo negano ripetutamente, lasciando l'inquilino in una situazione di irregolarità».

Se, insomma, si è ancora restii alla denuncia, il guadagno è, certamente, innegabile. E di esempi ce ne sono tanti. «Tra le prime persone che abbiamo aiutato c'era una giovane commercialista - continua Ragucci - Pagava mille euro al mese per un bilocale a San Lorenzo. A pratica conclusa ne paga 170 con contratto bloccato fino al 2020. Ancora più conveniente il nuovo canone di una coppia di stranieri. Oggi versano 79 euro al mese per 70 metri quadri, a Tor Vergata.

Il proprietario si è rifiutato per mesi di regolarizzare il contratto. Pagavano, per una casa in pessime condizioni, 780 euro al mese. Stessa procedura per un dipendente Rai. Un piccolo appartamento a San Giovanni gli costava 1100 euro al mese e oggi ne paga 240».

È sconsigliato, comunque, il fai da te. «Sono necessari dei piccoli accorgimenti che evitano brutte sorprese - continua Ragucci - come cambiare la serratura e intestare le utenze a proprio nome. Servono per evitare situazioni spiacevoli, anche se non abbiamo mai registrato reazioni violente da parte dei proprietari di casa. Spesso si cerca un accordo, ma a volte il proprietario dichiara che l'affittuario è un ospite. Così si finisce in causa.

Fino ad ora, però, il tribunale ci ha sempre dato ragione».

Nonostante tutto, però, la cedolare secca non sembra essere stata utilizzata da molti. «Ha comportato, sul territorio nazionale, l'emersione di circa un 20% degli affitti in nero, ma poteva andare meglio se Agenzie delle entrate e Comune avessero pubblicizzato di più la possibilità di mettersi in regola e avessero offerto un'assistenza migliore».

L'operazione costa poche centinaia di euro e di solito è pari a un mese di locazione.

Ma il prezzo, pagato a metà da inquilino e proprietario, varia a seconda dell'Agenzia delle entrate alla quale si presenta la denuncia. «Per sanare il contratto - continua - si devono pagare le tasse arretrate più una sanzione, ma l'Agenzia non ha fornito un'interpretazione univoca così ogni sede applica sanzioni, interessi e imposte differenti. A Settebagni, per esempio, si può pagare 67 euro di sanzione. A Roma Aurelio solo 36 euro. Abbiamo chiesto una circolare che fosse valida per l'intero territorio nazionale, ma fino ad ora non è stata fatta».I prezzi

SAN LORENZO Sono San Lorenzo e l'Esquilino i quartieri più cari. In media per un appartamento di 50-70 metri si spendono 1078,94 euro al mese OSTIENSE Nelle zone di Ostiense, Marconi e San Paolo per un piccolo appartamento si spendono in media 927,14 euro al mese PIGNETO Servono in media 888 euro al mese per affittare un appartamento di circa 70 metri quadrati nella zona del Pigneto TOR SAPIENZA Prenestino, Collatino e Tor Sapienza sono zone più economiche Un appartamento di 50-60 metri quadrati costa mediamente 744,73 euro al mese

Foto: IN CITTÀ Pochi gli inquilini che hanno deciso di registrare un contratto irregolare.

La maggior parte sono studenti fuori sede

ROMA

La riforma contro gli accessi impropri all'ospedale: nel Lazio un milione e 600mila IL CASO

Medici di base, uno ogni mille abitanti ma al pronto soccorso c'è sempre la fila

Bartoletti (Fimmg): «Giusto aggregare servizi e ambulatori» Colantonio (Simet) «Si ridurranno le liste d'attesa facendo esami diagnostici»

MAURO EVANGELISTI

Duemilacinquecento medici di famiglia a Roma, 4.800 su tutta la regione. Eppure. Eppure i pronto soccorso ogni giorno sono presi d'assalto dai codici bianchi e verdi, vale a dire casi non gravi: su circa 2.000.000 di pazienti che nel 2011 si sono rivolti ai pronti soccorso di Roma e del Lazio solo il 71 per cento sono stati qualificati come codici verdi, il 6,3 per cento come codici bianchi. Sono poco meno di 1.600.000 accessi al pronto soccorso che si potevano evitare perché avrebbero potuto essere trattati dal medico di base. Bene, la riforma annunciata dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, prova a frenare questa anomalia che intasa il sistema dell'emergenza, garantendo studi medici associati aperti 24 ore su 24. Ma loro, i medici di famiglia - spesso criticati a Roma perché al contrario delle piccole città molto più raramente visitano a casa - come reagiscono a questa innovazione? Racconta Pier Luigi Bartoletti, segretario regionale di Fimmg (federazione italiana medici di famiglia): «Da anni ci stiamo orientando in questa direzione, con la formula degli studi medici associati, con gli ambulatori di quartiere che però sono aperti dodici ore. Per dare un'alternativa all'ospedale sul territorio la formula non può che essere quella dell'aggregazione dei servizi. Anche se qualche controindicazione ci può essere». Vale a dire? «Un gruppo di medici di base che si associa e garantisce il servizio 24 ore su 24 in un quartiere di Roma può funzionare. Ma nel circondario si rischia di perdere la capillarità del servizio, perché magari nei piccoli centri dell'hinterland si annacqua il ruolo del medico vicino a casa, perché per una visita il cittadino rischia di dovere andare in un altro paese». Roberto Colantonio, responsabile regionale per la medicina generale del Simet (sindacato italiano medici del territorio) osserva: «La novità del testo del governo, se non vi saranno cambiamenti, è che negli studi aperti 24 ore su 24 vi saranno non solo i medici di base, ma anche specialisti ambulatoriali. E dovrebbero essere possibili anche esami diagnostici. Questo consentirebbe anche una riduzione delle liste di attesa, non lo sottovalutiamo». E dovrebbe ridurre anche la diffidenza dei cittadini. Nel dettaglio: oggi molti romani preferiscono affollare i pronto soccorso perché magari non hanno la possibilità di andare nello studio del proprio medico negli orari di apertura. Ma c'è un'altra ragione che convince molti cittadini a rivolgersi direttamente agli ospedali: in questo modo, magari dopo un'attesa di cinque - sei ore, sperano anche di potere fare esami ed analisi. «Lo studio medico associato aperto 24 ore dice Bartoletti - offrirà anche complessità assistenziali. Questo aiuterà anche a compensare magari il rapporto fiduciario con il medico di famiglia: per capirci, oggi il paziente X va dal suo medico e sa che può fidarsi, perché lo conosce; domani, in un determinato orario, potrà continuare ad andare dal suo medico, ma sa che a qualsiasi ora, in quello studio, troverà altri bravi professionisti, anche degli specialisti e ci sarà l'opportunità di essere sottoposti ad esami». Per il medico di famiglia cambierà il modo di lavorare: oggi il tetto massimo di pazienti assistiti è a quota 1.500. In linea di massima, a seconda del numero dei pazienti, la busta paga media è di 4.000-5.000 euro mensili, anche se poi, sottolineano i medici di famiglia, da questa cifra vanno tolte le spese per l'organizzazione dello studio e le imposte. Nel Lazio è partita anche una sperimentazione dei medici di base che, in locali adiacenti ai pronto soccorso, assistono codice bianchi e verdi (ad esempio a Tor Vergata, Sant'Andrea, San Camillo, Grassi). Sono gli Ambumed e hanno causato qualche critica dai medici del pronto soccorso, secondo i quali è sbagliato il principio: non bisogna abituare i pazienti a rivolgersi agli ospedali. «Questo esperimento sta andando bene replica Bartoletti - e il principio è proprio quello di rafforzare il rapporto tra medici di base e pazienti. Per poi, come giusto, tornare sul territorio».

NEL LAZIO

2 mln SONO GLI INGRESSI AI PRONTO SOCCORSO

NEGLI OSPEDALI

71% LA PERCENTUALE DI CODICI VERDI NEI PRONTO SOCCORSO NEL 2011

Foto: A sinistra, la locandina che spiega Romamed la cooperativa che ha lo studio a piazza Istria, nel quartiere Trieste

IL CASO Caro (anzi carissimo) estinto

Trieste s'inventa la tassa post mortem che si paga da vivi

DISPONIBILI Per lo stesso servizio nei comuni di Bologna e Prato non si paga nulla Il Comune esige che i familiari anticipino 400 euro per la dissepoltura del defunto ATTESA Il «trasloco» della salma avverrà 30 anni dopo l'inumazione

Fausto Biloslavo

Non si smette mai di pagare, anche dopo morto. Tenendo conto che l'aldilà è l'unico posto dove non ti rincorrono per riscuotere, i parenti devono anticipare la spesa della dissepoltura del «caro» estinto, che avverrà dopo 30 anni, al momento dei funerali. Gran parte dei comuni italiani fanno pagare l'estumulazione, il nome tecnico per spostare i resti umani dal loculo o tomba e far posto ad un altro defunto. Per alcuni come Bologna e Prato il servizio è gratuito. Per altri gli eredi pagano al momento dell'estumulazione. In molti casi viene chiesto il versamento della tariffa anticipato di 30 anni, come capita a Trieste. La curiosa pratica è rimbalzata agli onori delle cronache sul quotidiano del capoluogo giuliano, Il Piccolo, grazie alla segnalazione di un lettore. Gianfranco Antonelli si era rivolto alla società AcegasAps, che oltre a fornire acqua, luce e gas si occupa dei servizi cimiteriali. L'ignaro cittadino voleva provvedere al rinnovo di un loculo di un proprio caro sepolto nel locale cimitero, dopo la scadenza della concessione comunale. Il conto da saldare era di oltre duemila euro. Nel conteggio però risultavano anche 393,25 euro per «oneri di estumulazione di fine ciclo sepoltura». In pratica si paga in anticipo il disseppellimento dei resti del defunto, che a seconda della loro consistenza vengono cremati, preservati in un ossario o inumati in campi simili a fosse comuni. L'addetto allo sportello incaricato di riscuotere la gabella, come scrive Il Piccolo, ha confermato ad Antonelli: «Si paga per il futuro. È un acconto sull'estumulazione che sarà effettuata fra 30 anni. Questa è la legge». In realtà la norma lascia spazio ai comuni su tariffe e modalità di riscossione. A Bologna il disseppellimento ordinario è gratuito. A Prato si fa posto al nuovo arrivo dopo 20 anni, ma anche in questo caso l'operazione non costa nulla. In comuni più piccoli, come quello di Lumezzane si prevedono concessioni degli spazi per l'eterno riposo di 25 o 35 anni. Scaduto il periodo si comunica ai parenti l'avvio dell'estumulazione e sono previste tariffe dai 120 ai 620 euro per la ricollocazione dei resti. Almeno si paga al momento del servizio e non in anticipo, dopo morti. Sul sito del Comune di Milano è riportata solo la tariffa di 202,73 euro per il disseppellimento straordinario, ovvero prima del tempo. Sul blog del caro estinto www.funerali.org c'è dibattito sull'«onerosità delle estumulazioni», che a livello nazionale colpiscono pure le Confraternite più povere. A Trieste la precedente giunta di centro destra, con una delibera del 2003, ha recepito una legge degli anni novanta esigendo la tariffa in anticipo di decenni. Dopo 30 anni non si riesce a rintracciare i parenti dell'estinto o semplicemente se ne disinteressano. Per non gravare sulle casse comunali si chiede l'anticipo. «Nella stragrande maggioranza dei casi alla conclusione della concessione trentennale non si trova più nessuno. Chi paga? Bisogna decidere se è più corretto che il costo gravi sulla comunità o sul fruitore del servizio, ovvero i suoi eredi» spiega al Giornale Maria Mazzurco, responsabile logistica della società che si occupa dei servizi cimiteriali a Trieste. Su decine di migliaia di loculi e tombe precedenti al 2003 è quasi impossibile riscuotere. «In pratica diventa più oneroso e complicato rintracciare i parenti, se ci sono ancora e chiedere il pagamento della tariffa» spiega la dirigente. L'attuale giunta di centro sinistra continuerà su questa strada, ma favorirà le cremazioni puntando a ridurre il costo di 466 euro. Poco più alto della tariffa per il disseppellimento che verrebbe in gran parte «risparmiata». L'assessore Fabio Omero conferma al Giornale: «Mi rendo conto che può suonare strano che il cittadino sia obbligato a versare subito dei soldi per un servizio che avverrà fra trent'anni. Però o facciamo così oppure nessuno paga più».

Imposte pazze Tassa sul tricolore: anche per esporre la bandiera italiana si deve pagare una tax «pubblicitaria» Esponi il Tricolore? Devi pagare Tassa sull'ombra: se la sporgenza di una tenda di un locale invade il suolo pubblico Vuoi stare all'ombra? Gratis non si può Alcuni enti locali per consentire il matrimonio in Comune prevedono il pagamento di una tassa Sogni il matrimonio? Il Comune incassa

Foto: PER L'ETERNITÀ? Gran parte dei comuni italiani fanno pagare l'estumulazione e (lo spostamento dei resti umani dal loculo per far posto ad un altro defunto). Per alcuni come Bologna e Prato il servizio è gratuito. Per altri gli eredi pagano al momento dell'estumulazione

CAGLIARI

l'artigianato

Piccole imprese strozzate dal credito

Mario Girau

Tutto il tessuto economico sardo, non solo quello industriale, ha bisogno di una radicale rivisitazione. Cna e Confartigianato chiedono alla politica almeno tre interventi urgenti: sbloccare e velocizzare i pagamenti verso le aziende, allentare la stretta del patto di stabilità, rimodulare il sistema degli incentivi per sostenere le 40.318 imprese artigiane che impiegano circa 100 mila addetti. Al 31 dicembre 2011, nell'Isola si è registrato un peggioramento della situazione creditizia nel settore: se nel 2007 ogni impresa artigiana disponeva in media di 41.000 euro di credito bancario, a fine 2011 questi sono diventati 37.000. Nell'ultimo anno (2011) le garanzie dei confidi, ultimo baluardo prima del default per migliaia di imprese, sono diminuite del 20%. In Sardegna, a fronte di una contrazione dell'ultimo semestre dello 0,9% per l'intero sistema produttivo, l'artigianato, già penalizzato rispetto alla sua consistenza, perde un ulteriore 2,2%. In Italia la contrazione dell'intero sistema è all'1%, quella dell'artigianato a meno 3,1%. Stando ai dati forniti da Cna e Confartigianato Sardegna lo stock complessivo di credito per l'artigianato sardo è pari a 1.078 milioni di euro. La disponibilità media per le imprese artigiane in attività è quindi pari a 27.000 euro (10.000 euro in meno rispetto alla media nazionale). Il finanziamento per addetto per l'artigianato è pari a 12.000 euro, mentre per le altre imprese arriva a 48.500.

CAGLIARI

Sardegna, la crisi bussata al governo

Si comincia venerdì al Mise con Eon e Carbosulcis Una decina le vertenze, ma oltre 1.700 crisi aziendali, dal tessile alla chimica e ai servizi

MARIO GIRAU

Degli oltre 300 tavoli nazionali aperti al ministero per le Attività produttive una decina riguardano la Sardegna. Vertenze belle e toste, di quelle con poche alternative: o si trova una soluzione oppure i contraccolpi occupativi saranno devastanti con il corollario di una crescente tensione sociale. Il preannunciato autunno caldo, con uno sciopero generale regionale più che probabile, ha anticipato di oltre un mese il suo fronte tempestoso. Blocchi aeroportuali, miniere occupate e sit-in davanti ai palazzi delle istituzioni fanno da preludio all'incontro tecnico del 31 agosto al Mise, dove si parlerà di carbone ed energia, e a una serie di appuntamenti non più rinviabili. Si inizia infatti venerdì con Eon e Carbosulcis. L'industria tedesca, che ha rilevato Endesa nella conduzione delle centrali di Fiumesanto, non ha ancora fatto chiarezza sugli investimenti futuri, stimati in 500 milioni circa, necessari per sostituire i vecchi gruppi a olio combustibile con uno nuovo a carbone. Nello stesso tavolo si parlerà anche di Carbosulcis (500 lavoratori) e del futuro della miniera di Nuraxi Figus. Anche qui si è in presenza di troppe incertezze e rinvii sul progetto miniera/centrale Enel con conseguenze facilmente immaginabili per un settore che da vent'anni si muove in un continuo alternarsi di ipotesi per valorizzare il carbone Sulcis. A settembre-primi di ottobre si dovrà capire qualcosa di più sulle prospettive di Ottana energia (200 addetti) e sul conseguente destino dell'area industriale della Sardegna centrale, ormai ridotta al lumicino. Nel recente incontro di Roma si è abbozzato un percorso che dovrà essere supportato da un protocollo che dovrebbe vedere la luce nella seconda decade di settembre. «Entro il mese prossimo la Giunta regionale dovrebbe varare il piano energetico regionale che indicherà in modo chiaro, così speriamo - dice Giovanni Matta, segretario regionale Cisl - gli obiettivi della Regione per il settore e gli strumenti per governarlo». Nei prossimi giorni si dovrà anche venire a capo delle vicende riguardanti la filiera dell'alluminio. Alcoa ed Eurallumina sono interessate da un passaggio cruciale necessario per chiarire se per questo comparto esistono i presupposti per mantenere in vita attività che danno lavoro a circa 2 mila persone complessivamente. Lo stesso vale per la Portovesme Srl (1200 addetti) filiera del piombo-zinco, «che resiste alla crisi annunciando anche consistenti investimenti, ma - aggiunge Matta - non viene sostenuta adeguatamente e con la tempestività necessaria dalle istituzioni». A settembre è attesa anche la conclusione della vicenda Keller (503), azienda che costruisce carri ferroviari, acquistata da una società austriaca per la realizzazione di 212 carrozze destinate alle ferrovie egiziane. Vi è poi un problema che riguarda l'edilizia che dovrà essere risolto con l'avvio delle opere finanziate con le ultime delibere Cipe. Circa un miliardo e 900 milioni che potrebbero aiutare un settore, che negli ultimi dieci anni ha perso 15 mila addetti, a risollevarsi. Occorre accelerare le procedure per l'avvio del progetto sulla chimica verde nell'area dell'ex Petrolchimico di Portotorres - 1.500 posti di lavoro in cinque anni - che tutt'ora attende il rilascio di tutte le autorizzazioni necessarie. È necessario, altresì, mettere mano alle vicende del settore agroindustriale, a iniziare da Unilever (chiusa due anni fa nel cagliaritano), non solo per ricreare una prospettiva seria per tali lavorazioni, ma anche per irrobustire le strategie necessarie per rilanciare l'agricoltura. «Vi sono poi ben 1.770 situazioni di crisi aziendali riguardanti - conclude Matta - piccole e grandi realtà, dal tessile al metalmeccanico, dal lapideo al chimico e dei servizi, che necessitano di una iniziativa forte da parte della Regione con l'assunzione di una politica industriale in grado di trarre dall'attuale confinamento dei lavoratori in Cig in deroga - circa 20 mila - che attendono di tornare nei cantieri produttivi. Senza industria la Sardegna non ha futuro».

«Marghera non sarà un altro "caso Ilva"»

Clini: già stanziati 9 milioni per bonifica ed ecointerventi Con il rispetto dell'ambiente anche nuovi posti di lavoro Nel luogo simbolo del disastro ambientale verrà riqualificato un palazzotrivella
FRANCESCO DALMAS

Ilva a Marghera? C'è già stata. Ed ha fatto i suoi morti. Tanti, troppi, a cominciare dal polo chimico. I processi l'hanno certificato. «Oggi non c'è proprio nessuna Ilva, non c'è nessun stabilimento che inquina. Ci sarà, invece, l'opera simbolo del riscatto, della bonifica, della rinascita, dell'economia finalmente sostenibile», assicura il ministro dell'ambiente Corrado Clini, voltandosi di spalle e indicando Pierre Cardin. Il noto stilista, nato da queste parti, anzi più precisamente nella campagna trevigiana, ha deciso d'investire un miliardo e mezzo in quella che lui stesso ha definito una «scultura abitabile», un palazzo-trivella alto 255 metri e fondato proprio là dove c'erano i fanghi inquinati e dove, pertanto, ci sarà la bonifica. Luca Zaia, governatore del Veneto, azzarda. «Questa sarà l'opera simbolo dell'Expo del 2015». «In effetti - ci dice Cardin - per quella data la scultura sarà finita. A meno di sorprese». Sorprese? La torre è così alta che l'Enac ha eccepito in merito, perché «potrebbe disturbare l'atterraggio degli aerei nel vicino aeroporto». Sorride, quasi ironico, il ministro Clini a Zaia: «Potremmo porci il problema se avessimo 150 di queste torri. Ma allora converrebbe spostare lo scalo». Nella scorsa primavera, Clini, Zaia, il sindaco Giorgio Orsoni, la presidente della provincia Francesca Zaccariotto, e l'Eni sottoscrissero un protocollo d'intesa per un programma radicale di disinquinamento di Marghera. Cardin non s'era fatto ancora vivo con la sua proposta, contesa anche dalla Cina e dalla Russia, perché oltre ad abitazioni ed uffici, la torre contenebbe anche l'università della moda e numerosi altri laboratori d'innovazione avanzata. Nei giorni scorsi i lavoratori di alcune aziende locali hanno protestato perché il programma di bonifica in questi mesi sarebbe rimasto sulla carta. «Questa è la prima, concreta risposta - ci dice il ministro, cercando di rassicurare i chimici -. Le altre arriveranno presto, progressivamente. Si va avanti come in un film. In una settimana stiamo realizzando quanto un tempo si faceva in anni di lavoro. Dimostrando i fatti stiamo uscendo da decenni di chiacchiere». In effetti - insiste il sindaco Orsoni - «posso rassicurare i lavoratori che c'è la massima attenzione». Le tante Ilva di Marghera, dunque, sembrano alle spalle. «Qui coniughiamo la bellezza ed il lavoro», garantisce lo stesso Pierre Cardin, che annuncia lavoro per «almeno per 6mila artigiani-artisti delle nostre terre». A regime, le diverse attività del Palais Lumiere potrebbero dare impiego a non meno di 10 mila persone, compreso l'indotto. Cardin si spinge così avanti da proporre che le grandi navi non entrino più nel delicato contesto di San Marco e della Giudecca ma che approdino da queste parti. «A San Marco proprio no», si sintonizza il governatore Zaia. Marghera e Venezia, comunque, fanno da battistrada alla bonifica che permetterà una relazione nuova tra l'ambiente e l'uomo. La parola d'ordine oggi è «sostenibilità ambientale» ed accomunerà, in un unico grande progetto per lo sviluppo di interventi di efficienza energetica e il ricorso alle fonti di energia rinnovabile, l'area di Porto Marghera, con l'ecodistretto, e il recupero dell'isola della Certosa. Lo prevede un altro accordo, sottoscritto tra il ministro Clini, il sindaco Orsoni, il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, il direttore generale di Veritas, Andrea Razzini, l'amministratore delegato di Vento di Venezia, Alberto Sonino. «Sono interventi, questi dei progetti finanziati - spiega l'assessore all'ambiente Gianfranco Bettin - che consentono risparmi notevoli di energia prodotta da fonti tradizionali, con una significativa produzione di energia da fonti rinnovabili e una riduzione di anidride carbonica prodotta. Possiamo parlare di green economy ma anche di green factory, poichè l'ecodistretto sarà un luogo in cui i rifiuti diventano risorsa». Proprio per confermare questo proposito, il Ministero dell'ambiente ha già stanziato 9 milioni per ecointerventi (di bonifica e non) a Marghera.

TOSCANA IL PRESIDENTE PORTERA' IL PROVVEDIMENTO IN CONSIGLIO CHE CANCELLERA' 5 CENTESIMI AL LITRO

Rossi abolirà la tassa dell'alluvione sul «pieno»

Sandro Bennucci FIRENZE «ORA BASTA, fare il pieno è diventato un dramma», dice il governatore, Enrico Rossi, leggendo che la benzina venduta in Toscana è la più cara d'Italia. Che subito dopo annuncia: «Toglierò i 5 centesimi al litro di accisa che ero stato costretto a mettere dopo l'alluvione in Lunigiana, fermerò le macchine della Regione e inviterò tutti i toscani allo sciopero contro il caro benzina e l'ingiustizia del governo». Il gesto di Rossi diventerà concreto il 10 settembre, quando porterà in consiglio regionale la delibera di annullamento dell'accisa. E' un gesto forte, di protesta contro il governo del professor Monti, che non ha mai risposto alle tre lettere, nelle quali protestava contro l'accisa «locale», ossia imposta alle stesse zone vittime della calamità naturale. E ha praticamente fatto finta di nulla anche quando la Regione ha vinto il ricorso davanti alla Corte Costituzionale che ha riconosciuto il diritto delle Regioni a veder risarciti dal governo nazionale i danni provocati dalle calamità naturali. Applicando criteri di giustizia e solidarietà. Rossi cominciò a contestare in gennaio, dopo la «campagna» de La Nazione, che sollevò il problema. scrivendo che eravamo, e siamo di fronte a una tassa anomala e per nulla giusta, capace di colpire solo i cittadini di quella piccola fetta d'Italia che ha subito danni per milioni e milioni. Una tassa che nasconde anche una ritorsione: perché, come recita il provvedimento governativo, se la Regione non avesse imposto l'accisa locale, Roma le avrebbe negato i (pochi) aiuti statali. «LA SITUAZIONE è diventata insostenibile», continua Rossi. Che punta il dito contro un capo del governo che, nonostante sia sostenuto dal suo partito, il Pd, a lui non piace: «Gli ho scritto ben tre lettere senza ricevere né una frase, né un rigo. Inaccettabile. E scandaloso». Rossi non ha dubbi: «I toscani stanno patendo una profonda, doppia ingiustizia: dal primo gennaio sono stati costretti a pagare cinque centesimi al litro in più per l'alluvione in Lunigiana. Poi sono stati caricati dell'accisa di due centesimi destinata ai danni del terremoto in Emilia. Ma per i disastri avvenuti qui (prima in Lunigiana, poi all'Elba) non hanno ricevuto nulla dalla fiscalità nazionale. Da queste parti paghiamo due e prendiamo zero. Ma dal 10 settembre la musica cambierà».

La storia premia Miglio e la tenacia dei leghisti

Macroregione, ora tutti sul Carro...ccio dei VINCITORI

Dopo Formigoni e il presidente del Friuli, adesso si converte anche la Gelmini. Un'altra storica proposta leghista diventa patrimonio comune. Ma il protagonismo da neofita del numero uno del Pirellone irrita Zaia: «Noi mai in una superLombardia». E Maroni: «Su questi temi qualcuno parla a vanvera»
Alessandro Montanari

ILÀN - Ancora una volta il Carroccio fa scuola. Dopo avere introdotto nel dizionario della politica nazionale il concetto-chiave del Federalismo, elevato da pericolosa eresia anti-unitaria a vocazione praticamente universale (almeno sulla carta) di qualsiasi formazione, ecco che il laboratorio di pensiero leghista vede un altro suo storico prodotto andare a ruba sugli scaffali degli altri-partiti: la Padania. Allegramente incuranti del copyright altrui, infatti, sempre più personaggi politici si stanno "convertendo" al progetto della macroregione del Nord e questo, diciamo subito a scanso di equivoci, è certamente un bene. La cosa singolare, però, è che queste stesse persone stanno proponendo ai cittadini le loro nuove convinzioni come fossero una elaborazione inedita del proprio instancabile genio politico. Alludiamo naturalmente all'attivismo del presidente lombardo Roberto Formigoni, il quale sta illustrando agli altri governatori del Nord un "suo" progetto di macroarea autonoma settentrionale - immaginatevi il divertito compiacimento dei leghisti Cota e Zaia... - ma ancora di più alle improvvise "conversioni" che il concetto della macro-area sta mietendo nella componente settentrionale del Pdl. L'ultima a salire sul Carroccio del vincitore - nel senso di chi è stato capace di anticipare lo sviluppo della storia - è Maria Stella Gelmini. «La macroregione - sentenza l'ex ministra dell'Istruzione - entra a pieno titolo nell'agenda politica nazionale. La prospettiva è quella di dar vita ad un vero e proprio federalismo d'azione che promuova un servizio integrato sulla qualità delle acque, che affronti il tema della gestione dei siti contaminati, la produzione idroelettrica, il trasporto pubblico locale e una rete centrale per gli acquisti. Unite, per fare di più e spendere meno, le regioni del Nord nella Macroregione possono dare vita con intelligenza e coraggio alla spending review della ripresa e dello sviluppo». L'entusiasmo di Gelmini ha lo scopo, piuttosto evidente, di celebrare l'iniziativa del compagno di partito Formigoni, ma segna comunque un'inversione di tendenza culturale nei confronti di un progetto politico che fino a poche settimane fa veniva formulato unicamente nei banchi parlamentari del Carroccio e, a livello di governatori, dai soli Cota e Zaia. Ora invece le adesioni proliferano e poco importa, in fondo, che la parte del padre pellegrino se la voglia prendere Formigoni. Piccolezze. L'importante, semmai, è la velocità con cui sta prendendo corpo la storica visione di Miglio. Dopo Cota, Zaia e Formigoni, infatti, anche il presidente del Friuli Venezia Giulia dà la sua disponibilità teorica all'ingresso in una macroregione del Nord, sia nella versione limitata ai confini nazionali sia nella versione estesa, cioè aperta ad altre aree confinanti della Mitteleuropa. «Sono convinto spiega Renzo Tondo - che la Macroregione serva alla regione e al paese e che Macroregione ed Euroregione siano complementari. Da un lato infatti si pone il tema della centralità dell'Europa e dei tre confini che qui si toccano, mentre dall'altro lato si pone il tema del Nord del paese che deve diventare una forza positiva per l'attrazione di imprese e ricchezza». Non tutti, però, sono disposti a sorbirsi in silenzio le lezioni da neofita di Formigoni. È il caso di Luca Zaia che, a scanso di equivoci, torna a ribadire il suo secco no a una macroarea senza pari dignità tra le regioni contraenti. «Io - sottolinea il governatore del Carroccio - credo in una macroregione del Nord, ma noi veneti in una "superlombardia" non entreremo mai». Rafforza il concetto Roberto Maroni: «Sulla macroregione - dice il segretario del Carroccio - qualcuno parla un pò a vanvera. Ma per noi è un argomento sacro lanciato tanto tempo fa da Gianfranco Miglio».

MILANO

Crisi, il Nord sa come resistere: nel 2012 in Lombardia previste 100mila assunzioni

MILANO - Nel 2012 un lavoratore su sei tra i nuovi assunti in Italia sarà in Lombardia, con quasi 100.000 nuove assunzioni previste per il 2012 sulle oltre 631.000 previste nella penisola con un saldo che, seppur negativo (-0,7%), è migliore del dato italiano (-1,1%). In particolare, è ai piedi della Madonnina che si concentrano le nuove assunzioni con Milano che prevede il 42,2% delle nuove assunzioni lombarde con un saldo fra entrate e uscite che si colloca sopra la media regionale (0,5%) così come a Como (0,5%). E anche in tempo di crisi è difficile trovare il candidato giusto: accade sia in Italia per il 16,1% delle nuove assunzioni che in Lombardia per il 15,2% delle nuove assunzioni. Sono alcuni dei dati che emergono dal Sistema Informativo Excelsior 2012, diffusi dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza. In Lombardia i servizi rimangono il settore che risente meno della crisi del mercato del lavoro con un tasso di variazione occupazionale del 0,4% a fronte del -1,1% dell'industria: tradotto in termini di nuovi ingressi nel mondo del lavoro significa che nel 2012 le imprese dei servizi in Lombardia prevedono 74 mila nuove assunzioni. In particolare, stando alla ricerca, maggiori opportunità verranno dai servizi avanzati di supporto alle imprese che con un saldo di +1,3% richiederanno 5.860 nuovi posti di lavoro, seguono i servizi in ambito sanitario, sociale e alla persona che con saldo di +0,2% offriranno oltre 7.200 posti di lavoro e quelli informatici e delle telecomunicazioni che con un saldo +0,2% andranno incontro a circa 3.500 nuove assunzioni. E proprio nei servizi, tra le province lombarde saranno Varese e Sondrio ad assumere di più rispetto al resto della regione (rispettivamente con il 14,8% e il 18,7% delle imprese nel settore dei servizi che effettueranno nuove assunzioni). A cercare nuovo personale in Lombardia continuano ad essere soprattutto le grandi imprese (7 su 10): a Milano la percentuale è sotto la media lombarda (6 su 10), a Sondrio è più alta, oltre 8 su 10. E per trovare lavoro la "spintarella" funziona ancora in oltre la metà dei casi: per le imprese della Lombardia il 43,6% delle selezioni di personale avviene per il tramite di conoscenza diretta e per il 12% attraverso le segnalazioni di conoscenti e fornitori, anche se ne fa meno ricorso rispetto al resto della penisola, dove tra conoscenze dirette e segnalazioni la percentuale sale al 61%.

BÈRGHEMFEST Quattro presidenti degli Enti locali parlano del futuro delle amministrazioni con uno sguardo ai piani del Governo, alle prefetture e alle difficoltà di gestione

Le Province padane non vogliono morire di Monti Pronto un piano che considera la virtuosità come valore

Sertori: tra i "padri" della riforma c'è Franceschini che salva la sua Ferrara Gancia: persino Einaudi diceva che il rappresentante del Governo è uno schiaffo alla democrazia Pirovano: neppure l'Esecutivo ha ben chiaro che cosa si sta facendo. Pastacci: uscendo dalla logica di partito, quando non si valutano i danni provocati ai cittadini bisogna agire

Le Province non vogliono morire di Monti e lo dicono forte e chiaro dalla Berghem Fest. Ospiti della serata dedicata agli Enti decentrati sono stati il padrone di casa, Ettore Pirovano (Lega), la presidente di Cuneo, Gianna Gancia (Lega), il presidente mantovano Alessandro Pastacci (Pd) e il presidente sondrino Massimo Sertori (Lega). La festa del Carroccio orobico si conferma dunque manifestazione politica che cerca il dialogo a 360° e nei prossimi giorni, con i dibattiti sulle riforme ospiterà parlamentari di Pdl e Pd. Sul tema delle Province a non capire cosa stia avvenendo è proprio uno dei presidenti, il leghista Pirovano che spiega: «Non è facile capire cosa stia facendo o che cosa voglia fare il Governo perché ogni giorno c'è un salto in avanti e poi una fuga all'indietro. Premetto anche che è difficile capire per chi ha fatto il sindaco o semplicemente il consigliere comunale come gli ambienti romani riescano a percepire l'importanza che hanno i comuni e le province che rappresentano forse la cosa che funziona meglio oggi nell'organizzazione dello Stato». Una lontananza dimostrata dal fatto che il decreto sulla riorganizzazione delle Province paragona tutti gli Enti perché «le ultime versioni che hanno chiamato in inglese così la gente non capisce cosa vuol dire ma significa fare attenzione ai propri conti, gli amministratori mantovani, bergamaschi, bresciani lo fanno normalmente». Insomma per Pirovano «resta soltanto una certezza: in Lombardia Bergamo, Brescia, Pavia e Milano non devono subire nessuna modifica. Questo non significa che Bergamo non sia in prima linea con tutti gli altri presidente della Lombardia per fare le cose con buon senso e per evitare che ci siano delle province troppo grandi e non gestibili ma soprattutto per far capire ai miei colleghi che l'esempio è quello della provincia nuova di Monza Brianza che è stata deliberata una decina di anni fa e ci ha messo 8 anni per arrivare quasi a funzionare: immaginate quanto tempo ci vorrà prima che Cremona e Mantova inizino a funzionare una volta accorpate?». Una preoccupazione che apre la porta ad seconda domanda: qual è il rischio di fare «una cosa inutile e pericolosa a costo di risparmi zero ma con grandi costi aggiuntivi. La risposta è non so. Ma il problema è che se non lo sappiamo noi credo che non l'abbia ancora capito il Governo». Altro tema riguarda le nomine previste dalla nuova norma: «A Bergamo avremo 16 nominati dai sindaci dei comuni bergamaschi che nomineranno a loro volta un presidente, esattamente l'opposto rispetto a quello che in molti chiedono, cioè l'elezione di rappresentanti in Parlamento». È toccato poi a Gianna Gancia illustrare alcune evidenti storture: «Le provincie di Trento e Bolzano hanno un bilancio di 10,8miliardi che è superiore alla somma dei bilanci delle altre 107. È vero che loro hanno la sanità ma questi sono dati che ci devono fare pensare. Noi non possiamo più accettare questa situazione perché non ha senso» e, di fronte a questi dati Gancia sbotta: «Noi non siamo Province a statuto ordinario, ma a statuto "sfigato"». Altro tema caldo riguarda i prefetti, un costo assolutamente tagliabile: «Visto che ci chiedono di mettere a posto le bandiere, fare corsi di aggiornamento assurdi, ci intimano di mettere a posto le strade come se fossero avulsi della realtà» visto la scarsità di mezzi economici. Ma la lotta ai prefetti, raccolta dalla Lega, è di vecchia data visto che, spiega la presidente cuneese, lo diceva Einaudi che i prefetti sono «una sifilide inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone, lo diceva Einaudi, non Bossi e ancora Einaudi diceva: nulla deve più essere lasciato in piedi di questa macchina centralizzata» visto che «Nei Paesi dove la democrazia non è una vana parola la gente sbriga da sé le proprie faccende locali senza attendere il là o il permesso del Governo centrale, democrazia e prefetto ripugnano profondamente l'una all'altro». Anche dai rappresentanti del territorio del Pd vengono proposte che con il presidente Pastacci spiega: «Ho sempre pensato che le Province avessero la necessità di essere riviste e di aumentare la loro possibilità di intervento sul territorio

vedendo le strade, le scuole il lavoro, temi che toccano tutte le famiglie. Quando un provvedimento non tiene conto dell'impatto che provoca togliendo servizi sul territorio credo che non sia una posizione politica quanto una valutazione del danno provocato ai miei cittadini». Tanto più se, come spiega Pastacci: «Se Paesi simili al nostro come Francia, Germania e Inghilterra hanno un'articolazione con tre livelli amministrativi, perché non possiamo averla anche noi?». Infine è toccato al presidente Sertori che con Sondrio si ritrova da provincia ordinaria ad essere "incastonata" tra Svizzera, Trentino e Sud Tirolo: «Da oltre un anno stanno attaccando le Province come se fossero i problemi dell'Italia e facendo finta che la benzina a 2 euro o gli altri problemi» ha spiegato ricordando che di fronte al tentativo di omologazione romano «per me la diversità è un valore e non un disvalore e noi ci sentiam valtelinesi come i bergamaschi son bergamaschi». Ma sul piano politico Sertori rivela anche chi è tra i "padri" della riforma visto che «i parametri usciti dalle decisioni del Governo sembrano calati esattamente sui dati della Provincia di Ferrara che, casualmente, è quella dell'onorevole Franceschini» chi non le rispetta si deve adeguare ma, altrettanto casualmente «se si va a sovrapporre una cartina con i nuovi criteri sulle province attuali notiamo che molte province del Sud vivono, mentre la maggior parte del Centro-Nord vanno a finire. Io sono tra quelli che pensano che ci siano province gestite bene e altre male e che anche questo deve essere un parametro da valutare. Per questo abbiamo deciso che presenteremo una proposta di riorganizzazione che non ricalchi solo i "criteri Franceschini". Se facciamo questa valutazione siamo assolutamente concordi con la riorganizzazione delle Province pensando anche alle Regioni visto che Enti con 350mila abitanti non dovrebbero esistere». Nella proposta di riorganizzazione sul tavolo inoltre «teniamo in considerazione i territori, i collegamenti, l'identità, la storia e la cultura delle diverse realtà. Quindi - chiude Sertori - sì ad una riorganizzazione delle province ma fatta con la testa». Alessandro Morelli